

GIORNALE ANARCHICO E LIBERTARIO  
DI TRIESTE, FRIULI, VENETO E...

SERGIO NORTE

R. PROFA. DNA CANDINHA 5  
19800 ASSIS BRASILE

# GERMINAL

quadrimestrale lire 3.000  
sett./dicembre 1995  
sped. abb. post. / 50% - Trieste  
in caso di mancato recapito si re-  
stituisca al mittente che si im-  
pegna a pagare la relativa tassa

# 68

autogestione  
ex Jugoslavia  
spagna 36  
dibattito USI



## NEL FOSCO FIN DEL MILLENNIO MORENTE... considerazioni a ruota libera su vita, morte, anarchia e casini vari

Soversione di quà  
sovversione di là. Chi riuscirà  
almeno a garantire che il proprio  
funerale (facciamoci le  
corni...) non verrà fatto in  
chiesa? Non è una cosa da  
nulla. Infatti non possiamo  
neanche ricorrere al testamento  
in quanto implica il fatto di  
chiedere allo stato  
(eventualmente) di far valere le  
proprie volontà contro la  
famiglia e la chiesa. Certo  
sarebbe meglio che i giovani  
anarchici restassero anarchici

per tutta la vita e che vivessero,  
come è capitato a tanti vecchi  
anarchici fino ad ottantanni. *Chi  
non è anarchico a ventanni, a  
quaranta è un questurino  
dicevano nel '68 o giù di lì;* ma  
essere anarchici a ventanni,  
magari iper-rivoluzionari, non è  
una garanzia per restare  
anarchici magari un pùc mancù  
scialdinos, oltre i quaranta. Anzi  
come è ben noto la percentuale  
di permanenza nell'anarchismo  
è molto bassa. E chi se la  
sentirebbe di pretendere un

funerale anarchico per un giovane di venti anni magari morto in un incidente stradale? A parte che non siamo riusciti a farlo neanche nel caso di Maurizio che di anni ne aveva trenta ed era anarchico da dieci e viveva per conto suo. Siamo andati a dirlo ai genitori di Maurizio ma potete ben immaginare qual'è stata la reazione. Strane le vicende della vita soprattutto quando i legami affettivi sono molto intensi come in parte, a mio giudizio perfino eccessiva, è successo nel caso di Maurizio.

Poi ci sono quelli che dicono "ma a me dopo morto che cosa me ne frega". Anche questo è il segno dei tempi. Ho constatato che la maggior parte dei giovani compagni non conosceva lo stornello "e quando muoio io". Poco male si dirà. In realtà una canzone popolare dà la dimensione della percezione delle cose ai tempi in cui è stata fatta. Ecco appunto ai proletari della fine del secolo scorso gliene fregava e come di cosa accadeva sulla loro morte. Si vede che avevano un altro concetto della vita.

Oggi l'anarchismo non è una cosa reale è poco più di un gioco. Certo c'è chi ama giocare con il fuoco, ma sempre di gioco si tratta

Mi viene in mente Henri Laborit (che anarchico non era) morto alcuni mesi fa. A mio parere anche sulla morte Laborit aveva visto giusto

*"E, infine, dobbiamo renderci conto che ciò che filtra nel nostro sistema nervoso dopo la nascita e forse anche prima, nell'utero; gli stimoli che penetreranno nel nostro sistema nervoso ci vengono essenzialmente dagli altri. Quando noi moriremo, sono gli altri, che noi abbiamo interiorizzato nel nostro sistema nervoso, che ci hanno costruito, che hanno costruito il nostro cervello, che lo hanno riempito, sono loro che moriranno."*

Mi viene in mente "Canenero" che (non ho visto, non ho letto, ma qualcuno mi ha detto...) gli ha dedicato la rubricetta "fuoco sul carro funebre". La cosa non mi ha stupito per niente, anzi appena ho letto sui giornali della morte di Laborit ho subito pensato "vedrai che canenero gli fa la dedichetta" e infatti... prevedibili. L'oscurantismo è oggi quasi una necessità per continuare a mantenere un certo tipo di atteggiamento verso il mondo. Atteggiamento comune alle persone più disparate. Ci sono alcune "cartine al tornasole" che mettono in evidenza le forme più singolari di patologia. Per esempio

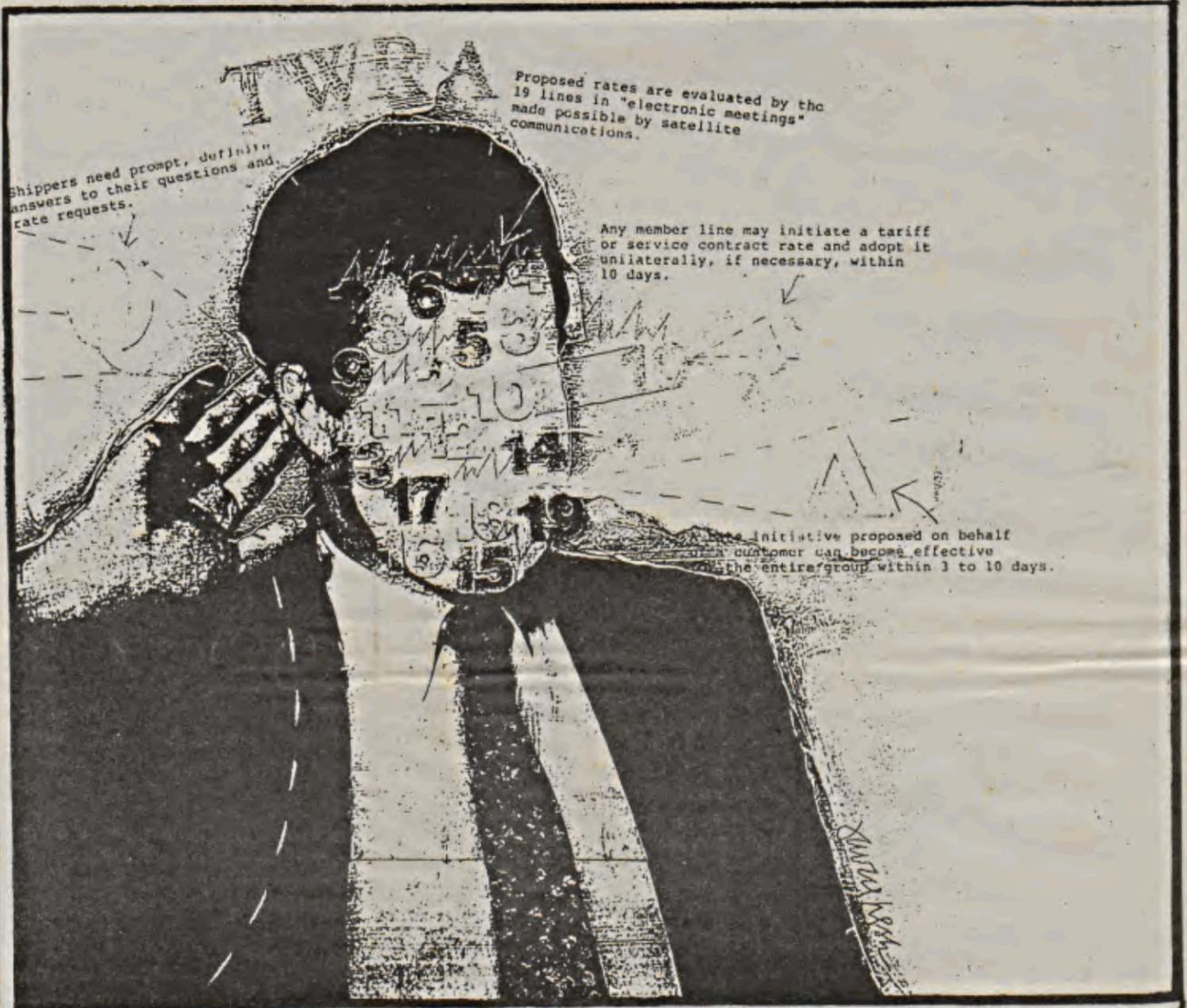
abbiamo cercato di stabilire un dibattito con "operatori" che si occupano dei "matti" all'ospedale di S. Osvaldo a Udine. Finché si parlava di tutto e di niente andava anche bene quando si è tirato in ballo Laborit c'è stato il fuggi fuggi.

Ho la percezione sempre più chiara che la maggior parte della gente, "normalizzati" e "trasgressivi" non intendano minimamente cimentarsi con la verità delle cose. Ribadisco che il nocciolo dell'anarchismo a venire è la conoscenza della natura umana e la comprensione del compito che la specie deve avere nella biosfera. Purtroppo neanche in

fatto politica nel peggiore dei modi. Non può essere questa la discriminante sulla quale si basa il grado di anarchismo di un soggetto. E' ben diverso il terreno del confronto oggettivo ed esistenziale. Altri sono i problemi veramente pesanti e complessi se vogliamo sottrarci dal labirinto del dominio. Poi, sia chiaro, ognuno è libero di pensarla come meglio crede ma non di imporsi sugli altri.

Un altro casino che oggi come oggi sta avvelenando il movimento anarchico è la vicenda dell'USI. Schierarsi? No grazie! Arrangiatevi. Se c'è qualcuno che vuole discutere venga pure avanti, si organizza

**pesantezza psicologica.** Questa che dò è una descrizione qualitativa: si potrebbe andare molto a fondo ed entrare nei dettagli; ma ciò non è concesso: in quanto si innescano dei feedback autoprotettivi che rendono impossibile ogni discorso critico che garantisca una reale pluralità nelle dinamiche interattive. Allora esiste una sola via di uscita: quella di porre delle basi chiare su **chi siamo e dove andiamo.** Lavorare in questa direzione è oggi ancora controcorrente e rende molto vulnerabili nelle situazioni competitive, sempre presenti, perché per principio esclude ogni meccanismo di



questo numero del Germinal riesco a pubblicare una selezione degli scritti di Kropotkin sull'etica e la scienza con i quali aveva individuato, seppure con il taglio epistemologico del suo tempo, il nocciolo della questione. La estraneità dell'anarchismo attuale dal pensiero Kropotkiniano è totale (ma anche Bakunin e Malatesta non se la passano male). Tuttavia gli scontri in atto nell'anarchismo non sono politici. In realtà è anche bene che la politica centri poco. Ma questo significa che innanzitutto ogni anarchico deve essere lasciato libero di sviluppare liberamente il proprio "io": essere normale rispetto a se stesso. Ma per politica si intende inevitabilmente, anzi peculiarmente anche "livello di scontro". Chi dice "io sono contro la politica" e poi insiste per un certo livello di scontro ha

una riunione aperta a tutti e si discute. E se questo non è possibile allora continuate ad avvelenarvi il sangue fra di voi. Per cosa non ho ben capito. Quello che intendo dire con questa carellata a ruota libera è che in venti anni di anarchismo mi sono venute più sofferenze dall'anarchismo stesso che dal mondo esterno. Se potessi fare a meno di essere anarchico lo farei volentieri ma non mi è possibile. Però mi è senz'altro possibile mandare a quel paese chi mi rompe troppo le scatole, tanto "troverò sempre qualcuno disposto a lottare insieme a me senza prestare giuramento alla mia bandiera" e infatti così è.

L'anarchismo odierno, sia nelle sue componenti tradizionali che in quelle anarcosindacaliste che in quelle più radicali, ha un comune denominatore: quello della

cooptazione. Il fatto principale è il livello di evoluzione che si intende raggiungere.

Il potere del capitale, dello stato, dell'esercito sono di relativa facile individuazione. La costruzione di un movimento che storicamente attui la loro distruzione e soprattutto l'edificazione di una società diversa fa emergere però altre questioni molto più complesse il cui occultamento relega alla stupidità, e di conseguenza all'impotenza e all'arroganza. Per capire oggi che politica attuare, (cioè che azione), bisogna tener presente una distinzione basilare fra il fittizio e il reale. Agire politicamente per gli anarchici è sempre stato un problema serio, ma oggi è diventato parossistico. La pesantezza psicologica di cui parlavo prima è la manifestazione di una sensibilità competitiva, possessiva e

gerarchica che oltre ad avvelenare gli animi toglie lucidità alle stesse scelte politiche. Una visione più evoluta e più distaccata delle cose darebbe anche maggiore efficacia al movimento. Tutto ciò pone ancora una volta la questione di cosa abbiamo dentro la scatola cranica. Nietzsche, Stirner, la lotta di classe, le tessere dell'Usi, o la lista dei centri sociali occupati, non sono in grado di provocare molti salti in avanti.

*"Cominciamo a capire attraverso quali meccanismi, perchè e per come, attraverso la storia e nel presente, si sono stabilite le scale gerarchiche e di potere. .... Sino a quando non si sarà diffuso molto estesamente negli uomini di questo pianeta il sistema di funzionamento del loro cervello e il modo nel quale gli uomini lo utilizzano, e sinchè non si sarà detto che sino ad oggi ciò è sempre avvenuto per dominare gli uni sugli altri, ci sono poche possibilità che qualche cosa possa cambiare."*

**E intanto i buchi nell'ozono aumentano.....**

settembre 95

cespuglio

●  
Pubblichiamo alcuni degli interventi presentati a Padova il 6-7 maggio 1995 al seminario "Autogestione e conflittualità sociale: percorsi e prospettive".

## AUTOGESTIONE È SINONIMO DI ANARCHIA?

Prima di tutto vorrei distinguere due termini troppo spesso confusi tra loro: autogestione ed autoprodotzione. Definisco autoprodotzione come: "processo produttivo basato su una organizzazione non gerarchica del lavoro"; con ciò dico che

1) non è implicita una critica del concetto di lavoro (come sottolinea la polemica su autoprodotzione ed autosfruttamento), 2) non è implicita una critica del modello distributivo.

Facciamo allora tre osservazioni:

- si potrebbe pensare che una simile definizione neghi all'autoprodotzione qualsiasi valore di conflittualità sociale, dato che forme di organizzazione non gerarchica del lavoro si possono trovare integrate nel tessuto sociale; nell'artigianato, nelle SRL, nelle cooperative, negli studi tecnici professionali, negli esercizi commerciali, sempre però a livello di piccole attività. L'impatto rivoluzionario dell'idea di una società basata su una autoprodotzione massiccia resta immutato (ed un po' utopico).

- dato che le autoproduzioni praticate nel movimento in media: a) non costituiscono un

modello credibile per una società basata su una autoprodotzione massiccia di tutti i beni, b) non hanno attuato una critica del modello distributivo (salvo quelli del baratto), c) non hanno neppure saputo indicare una qualche teoria e prassi in merito alla critica del concetto di lavoro, dobbiamo concludere che neanche esse creino conflittualità sociale? Io penso che questo non sia un buon modo di valutarle. Non si può non notare l'acriticità con cui spesso viene sbandierata l'autoprodotzione come qualcosa di antagonista da chi la pratica: questo costituisce forse una mistificazione, sebbene fatta in buona fede ed eccettuati alcuni encomiabili casi; peraltro il valore del praticare l'autoprodotzione e del contribuire a diffondere questa pratica è invece grandissimo e penso che sia qualcosa di irrinunciabile per il movimento anarchico.

- Questo discorso mette una pietra sopra quella strategia, mai espressa troppo chiaramente, che mirava a costituire una società parallela ed autarchica, opposta alla società integrata e capace di assorbire l'esclusione sociale in un percorso di lotta, che con il diffon-

dere il modello dello spazio liberato ed autogestito puntava a giungere ad un confronto alla pari con le strutture di potere. La debolezza teorica e pratica di tale idea si è manifestata un po' dappertutto, ma in modo particolare quando si è cercato di creare una rete delle autoproduzioni o qualcosa di simile ad un circuito distributivo, e si è scoperto di dipendere clamorosamente dalla società integrata per la totalità di ciò di cui si aveva bisogno per vivere, e di non essere in grado di creare un modello di distribuzione che funzionasse in modo solo un po' diverso da quello del mercato (salvo il non pagare le tasse, ma forse neanche questa è una differenza)

Il concetto di autogestione è più profondo: implicando di avere un qualcosa da gestire e di sapere come farlo senza un'autorità od una legge, è applicabile dalla situazione più generale fino alla vita individuale di ogni giorno. Esso sì, è in qualche modo un sinonimo dell'ideale anarchico di una società in cui l'uomo sia libero di autodeterminarsi consapevolmente. L'autoprodotzione è un piccolo, parziale aspetto di ciò, com'è anche un nodo necessario sia della critica al concetto di lavoro, sia della critica al modello distributivo; l'autoprodotzione è un punto di passaggio obbligato per ogni ragionamento libertario in campo economico e più in generale sociale. Mi pare che nel dibattito anarchico di questi ultimi mesi stiano emergendo contemporaneamente e da più parti alcune riflessioni, alcune esigenze comuni, che gravitano attorno alla capacità di agire politico del movimento e alla ridefinizione del rapporto tra l'ideale anarchico e la società. Vorrei dare un contributo per individuare una consequenzialità in questi pensieri nell'ambito di una veste teorica coerente che sappia anche indicare qualche possibile risposta. Mi sembra che un primo problema da affrontare sia un problema di identità: sotto la categoria "anarchico" vengono riunite diversissime realtà, aventi approcci con la società quanto mai differenti; si rende quasi necessario dirci che cosa in fondo accomuna queste esperienze. In questo senso almeno tre sono probabilmente i concetti più individuabili. Per primo metterei l'atteggiamento verso il "politico": personalmente considero alla stregua di buoni modelli, adatti a descrivere alcuni fenomeni sociali, quelle teorie che configurano macrocategorie come: "classe sociale", "capitale internazionale", ecc., ed in ciò è implicito l'utilizzarle come strumenti limitati all'analisi. Come anarchico il punto di partenza di ogni politica è e resta l'individuo, con la sua unica ed irripetibile esperienza personale, sicché, benché nell'insieme degli individui si possa pensare di riconoscere alcune categorie sociologiche generali (economiche o culturali), ben più difficile mi sembra che una teoria basata su tali categorie possa realizzare la felicità dell'individuo. Questo atteggiamento verso ogni forma di macroteoria della



società che arrivi dall'alto a dire: "questa è la verità, questa è la felicità degli uomini" implica anche uno scetticismo verso tutti gli sforzi, anche tra anarchici, di pensare ora una società ideale, che in quanto parto di un uomo o di un gruppo di uomini, ben difficilmente potrà rappresentare realisticamente un modello di società anarchica. Forse l'utilità di chiedersi come possano davvero funzionare i vari rapporti umani nella società dell'utopia ha ancora una volta un significato limitato allo stesso individuo che si sta ponendo il problema, nel senso che comunque è una riflessione che permette di riconoscere i propri desideri e le caratteristiche di ciò che si considera "libertario".

Come secondo punto unificante, una volta riconosciuto nell'individuo il soggetto dell'agire politico, poniamo il problema della libertà come base etica. Come anarchico penso che un uomo sia tanto più felice quanto più sia libero, ossia consapevole di determinare la sua vita secondo sue scelte consapevoli; questo implica che la ricerca della libertà passa sia per una trasformazione delle strutture della società, sia per una "lotta per la consapevolezza" con se stessi: ognuno di noi è portatore di una cultura (userò spesso in senso antropologico questa parola) che ha appreso dalla famiglia, dalla scuola, dall'essere nato in un contesto umano e sociale sicuramente non libertario; probabilmente in mancanza di un volontaristico atto di ricerca e critica interiore, il suo agire, anche se animato razionalmente da intenti libertari, finirà per riprodurre schemi che appartengono al retroterra di ciascuno di noi. Ecco che mi servo di questa macrocategoria che è la "cultura" di una società per dare una interpretazione al fatto che tanto spesso l'autoproduzione praticata nel movimento, in mancanza di una critica in questo senso, abbia finito per ricalcare le leggi di mercato che dichiarava di contestare, in niente diversa di volta in volta da una fiera dell'artigianato, da una vendita per corrispondenza o dalla gestione di un teatro. L'individuare nella libertà il principio etico fondamentale significa affermare uguaglianza, uguaglianza tra i sessi, fine dello sfruttamento ecc., non significa invece dare una definizione di ciò che è la libertà, delegando così al singolo, di qualsiasi cultura esso sia e qualsiasi vita abbia vissuto, di trovare la sua propria via alla libertà.

Ancora un punto vi è nel quale ogni anarchico riconosce se stesso, ed è nell'individuare nel potere il nemico dell'uomo libero, e l'analisi di ciò che è il potere e di come agisce è forse la più alta realizzazione teorica a cui sia giunto l'anarchismo avanzato, capace così di porsi come pensiero quanto mai moderno ed efficace. Il potere è quel non luogo che media tra la società e le strutture: da un lato è la società che determina la forma di potere confacente alla sua cultura, e ciò può avvenire in modo anche improvviso, qualora il distacco sia grande,

dall'altro il potere stesso muta la cultura di una società, e tende a perpetuarsi con politiche reazionarie o progressive. E' ancora una macroteoria storica che uso, in cui lo stato e tutte le strutture di dominio appaiono come sovrastrutture e come ministeri del potere, ma non come il Potere, che continua a non avere luogo e a tornare a manifestarsi nelle più diverse forme, almeno finché rimarrà una esigenza della società continuare a riprodurlo. Ci sono allora due vie per influenzare questo processo, la prima è stare dalla parte delle strutture di potere ed influenzare la società, con la sicurezza di trovarsi un giorno, com'è avvenuto alla sinistra italiana, a fare il garante dell'ordine costituito; la seconda è stare dall'altra parte cercando di depotenziare il potere dall'esterno.

E' ovvio quale sia la parte che spetta agli anarchici in una simile dinamica, il problema è come operativamente si possa lavorare per immettere nella società dei semi libertari, come introdurre delle pratiche che gradualmente trasformino la cultura in cultura libertaria ed il potere in qualcosa di vetusto.

Voglio proporre due esempi di ciò che considero "influenzare la cultura" e la società. All'alba della rivoluzione industriale, il sorgere della società di massa provocò il crollo della rete dei rapporti di solidarietà che sostenevano i più deboli nell'antico mondo rurale: le organizzazioni sindacali e dei lavoratori inventarono le casse di mutuo risparmio apposta per avere di nuovo una qualche garanzia per il futuro, sia nella frangente di incidenti, sia nella vecchiaia o nella malattia. L'esigenza di avere questo tipo di ammortizzatore sociale è passata dall'essere una rivendicazione rivoluzionaria ad essere una struttura dello stato capitalista che ha dovuto dare questo tipo di garanzia. Essa è passata dall'essere una pretesa assurda di alcuni operai ignoranti e straccioni ad essere un diritto interiorizzato da qualunque cittadino, ma anche un utile strumento di controllo delle tensioni sociali.

Questo discorso non significa che l'obiettivo politico debba essere il riconoscimento da parte del potere, quanto invece che lavorando per creare delle esigenze di libertà, nel momento in cui si arriva ad un livello di diffusione tale da avere una forza reale, è nella normale dinamica del potere che avvenga un tentativo di inglobare nelle strutture integrate gli obiettivi della lotta, com'è avvenuto nel passaggio dalla politica repressiva dei centri sociali alla politica che mira ad una loro legalizzazione. Non è il nostro scopo ottenere che il potere legalizzi ciò che prima reprimeva, l'obiettivo deve essere diffondere l'esigenza di libertà in tutte le sue forme, sapendo che il potere arriva a fare i conti con una consapevolezza diffusa, trasformandosi di volta in volta e adattando ogni cosa ad essergli funzionale.

Il secondo esempio che volevo fare è in merito a quei fenomeni di autogestione presenti nella realtà quotidiana che si mani-

festano esternamente al movimento ed anche in mancanza di una qualche consapevolezza politica: in particolare non trovo significativa la situazione di chi si trova "costretto" a praticare l'autogestione di una situazione che "normalmente" sarebbe appannaggio di strutture statali, come è accaduto per esempio in frangenti di catastrofi naturali, perché ciò che si fa ne' si è scelto di farlo tra altre possibilità, ne' si ritiene che si continuerà a farlo. Semplicemente quando lo stato interverrà l'autogestione avrà fine e verrà ricordata come un piacevole episodio od una grande seccatura. Diverso è il caso di chi decide di praticare una attività in autogestione pensando che per se sia meglio (economicamente od in termini di qualità della vita) fare una simile scelta ed anche mantenerla nel tempo: questo è il caso di un valore acquisito dalla cultura libertaria: non credo che sia necessario essere anarchici per pensare una cosa del genere, ma bisogna "poterla pensare". E' inserendo paradigmi di questo tipo nella società, che la si rende più libera e più attenta alle tematiche libertarie: bisogna pensare a come portare avanti questa progettualità, certamente assai ambiziosa (ma bisogna che almeno i progetti siano ambiziosi).

Una situazione per certi versi analoga alla nostra si ritrova nei quaderni di Gramsci, il quale si poneva il problema (che non è il nostro), di come portare il partito comunista a prendere il potere in una Italia fascista lontana anni luce dall'interessarsi alle cose di cui il partito si occupava, ed ebbe la lucida pensata di capire come, prima di conquistare il potere politico fosse necessario conquistare l'"egemonia culturale". Tale riflessione è parallela a quanto si diceva in merito a cambiare l'ordine vigente con il riuscire ad immettere in esso comportamenti libertari capaci di spostarlo gradualmente: nessuna rivoluzione ha senso in una società che culturalmente non è pronta a riceverla; tanto più che il partito comunista italiano ha realmente realizzato un processo di egemonizzazione della cultura, infatti tutte le battaglie antagoniste dal dopoguerra ad oggi sono passate sotto le bandiere rosse, fino al paradosso di inglobare moti culturalmente libertari come alcuni di quelli presenti sia nel '68 sia negli anni '70.

E' un paradosso infatti che oggi se in Italia si pensa all'opposizione al sistema, nell'immaginario collettivo si pensa al comunismo marxista, per la semplice ragione che moltissime tra le persone "di sinistra" non hanno un concetto della giustizia come di una necessità storica legata ad un processo dialettico tra classi sociali che porterà necessariamente il proletariato alla presa del potere e perciò realizzerà implicitamente (ed hegelianamente) la giustizia, mentre invece è diffuso un concetto di bene, non universalizzabile, più legato alla filantropia del socialismo utopista e del comunismo libertario. Suppongo che quasi tutti

noi, quel giorno della nostra adolescenza che abbiamo scoperto che la nostra ribellione è chiamata "essere di sinistra", non ci siamo trovati ad avere a che fare con l'anarchismo, ma piuttosto con ciò che era più a portata di mano, ossia con il marxismo e l'immaginario ad esso connesso. Questo per dire che il "bacino di utenza", passatemi il termine, delle idee anarchiche è potenzialmente enorme, e la sfida sta nel riuscire a farle arrivare e a renderle presenti in modo credibile. La strategia mediante la quale il partito comunista è riuscito gradualmente a penetrare nella cultura antagonista di questo paese ha ripreso e sviluppato le forme originarie dell'agire politico del movimento operaio (anche nella sua componente anarchica), ovvero quelle di un'enorme differenziazione e specializzazione (come si direbbe in biologia), capace di creare organizzazioni come la confederazione dei sindacati di categoria, la lega delle cooperative, la rete dei circoli Arci, le sedi politiche e le case del popolo, ecc. In grado di portare le loro proposte originali in ogni settore della società, connesse a livello nazionale (ossia, in questo caso, centralizzate) per agire tutte simultaneamente in modo coerente. Ci si chiederà: cosa ci può interessare di tale strategia?

Se guardiamo all'attuale situazione del movimento, vedremo che di due morbi sono malati più o meno tutti: la solitudine e lo stare sulla difensiva. La solitudine fa sì che ogni gruppo si trovi nella condizione di occuparsi di tutto, di dover fare esperienza da zero in ogni cosa: si sa che le iniziative più visibili e più esportabili che gli anarchici sono riusciti a fare sono nate dalla specializzazione di alcune persone e gruppi su specifici temi, vedi l'antimilitarismo o il festival anticlericale. Si parla di rete delle autoproduzioni, ma manca qualcosa di più fondamentale, cioè una rete tra i gruppi anarchici che comporti uno scambio di esperienze e collaborazioni tale da riuscire a portare il movimento ad essere in qualche modo un referente per la società (e non solo per se stesso), mentre in questo momento esso appare come un insieme incoerente di situazioni locali. Questo frastagliamento causa anche lo stare sulla difensiva ed il chiudersi alla società: sempre ho sentito anarchici frustrati dal non riuscire a portare all'esterno le loro iniziative lamentarsi dell'ostilità dei luoghi e delle coscienze delle persone; ognuno è talmente impegnato a difendere se stesso che non solo è ardua una azione politica comune, ma anche la semplice solidarietà si manifesta impraticabile.

Non voglio perdersi a riflettere se lo stare sulla difensiva dei gruppi rispecchia lo stare sulla difensiva di ciascuno di noi; tornando su un terreno fenomenologico proprio la solitudine, proprio la necessità di sopravvivere rendono vano lo sforzo di uscire dai ghetti e rendono la conflittualità sociale

che si è in grado di creare ben poca cosa nei confronti del potere: nel migliore dei casi un problema circoscritto di ordine pubblico.

Per risolvere almeno qualcuno di questi problemi mi sembra che siano proponibili alcuni passaggi; se lo scopo è quello di immettere nella società pratiche libertarie, è necessario sviluppare la capacità di occuparsi specificamente di singoli campi: sindacale, scolastico, ecologico, produttivo e distributivo, abitativo, del tempo libero e quant'altro, in modo da avere delle risposte a problemi sociali, mediante strutture nelle quali sia praticato un agire anarchico, collettivo, libertario. E' una vecchia idea pedagogica che ci appartiene quella che la pratica sia capace di mutare la sensibilità delle persone. Non si vuole dire che un gruppo debba necessariamente specializzarsi in una cosa, quanto che 1) gestire le proprie attività separatamente tra loro, come organismi autonomi connessi ad altri analoghi nel movimento, e 2) sviluppare approfonditamente un numero di tematiche limitate, permette: a) di penetrare propositivamente nei settori d'interesse coinvolgendo nella pratica persone estranee al movimento, b) di elaborare esperienze esportabili a tutti coloro che lavorano nel medesimo campo. Il problema della esportabilità delle esperienze si correla a quello di superare l'isolamento per arrivare ad un grado di coordinazione tale da poter portare avanti battaglie a livello nazionale, superando l'attuale dispersione, ed aspirare così davvero ad avere un ruolo nel cambiamento della società che ci porti ad essere realmente pericolosi ed aggressivi. Il problema che si è sempre riscontrato quando in passato si è cercato di "strutturare" il movimento è stato quello di dover passare per delegati e portavoce senza avere la possibilità fisica di essere presenti unanimemente; oggi questo limite sembra essere superabile mediante la tecnologia informatica (sebbene qualcuno la guardi con sospetto). Con una rete telematica ci è offerta la possibilità di poter comunicare tutti con le nostre parole, di poter far arrivare istantaneamente notizie e materiale in ogni luogo sia connesso alla rete, di organizzare lotte contemporaneamente in tutte le città, di realizzare incontri e dibattiti via cavo; ci è offerta la possibilità di correlarci secondo quella forma superiore di organizzazione che l'anarchia prospetta, senza strutture e ruoli di potere. Forse è eccessivo l'entusiasmo con cui descrivo questo sogno, so bene che non è La Soluzione ai problemi del movimento, ma penso che sia una via praticabile e comunque portatrice di vantaggi a noi tutti; certamente più praticabile ed assai più economica del quotidiano e nell'immediato più realizzabile di un progetto municipalista. Penso altresì che la rete in se non sia utile se non avviene parallelamente uno sforzo nel differenziare e specializzare la propria azione, la

rete non è che un supporto che deve rendere possibile questo penetrare nella società, questo diffondere i semi di pratiche libertarie attraverso il confronto con problemi sociali, attraverso il riuscire a mostrare un altro modo di affrontare la propria vita e attraverso il riconquistare all'anarchismo una dignità che sembra aver perduto, relegato ad essere una originalità per pochi scoppiati. D'altronde appare ormai a molti necessario federarsi e coordinarsi e si scopre che ciò è basilare per avere una qualche voce riconoscibile almeno tra quelle della galassia extraparlamentare: la moderna tecnologia ci offre uno strumento che sembra essere l'ideale per noi, non sfruttarlo od utilizzarlo male sarebbe estremamente stupido. Sarebbe ingenuo non tenere conto del fatto che la società è influenzata da mille variabili connesse a livello globale, che il suo evolvere e determinarsi è sempre più intricato e sfuggente; malgrado ciò, se anche questa proposta fosse inadeguata a misurarsi con tale complessità, forse può essere utile almeno a far raggiungere al movimento anarchico le dimensioni e l'efficienza alle quali dovrebbe aspirare e che oggi mancano.

Tra le obiezioni che potrebbero essere fatte ad una definizione della politica anarchica del tipo di quella che ho prospettato vi è quella che essa sembra avallare qualsiasi pratica si possa ricondurre all'influenzare la cultura del paese, compreso il partecipare al grande giro: commerciale, informativo se non anche politico. Ho già in realtà risposto a ciò, delineando due possibili vie per l'azione politica: dentro o fuori le strutture di potere; posto che agli anarchici spetta naturalmente lo stare fuori, è utile definire cosa sia struttura e cosa no. Non entro in dettaglio a questo tema, importante e necessario quanto quell'altro, già introdotto dai compagni francesi (vedi n° 217 di A-rivista) sul ricercare e riconoscere le pratiche e le idee riconducibili alla cultura libertaria che dovrebbero essere considerate come l'obiettivo e la prassi per la diffusione, con lo scopo di farle divenire una abitudine interiorizzata, un automatismo al quale non sia necessario controllo ideologico. Questi due dibattiti costituiscono altrettanti temi fondanti e sfide per il movimento.

Di questo discorso indubbiamente la rete sarà ciò che più avrà richiamato la vostra curiosità, specie in coloro che non sapendo esattamente cosa sia la sentono come qualcosa di esotico; ho parlato di realizzabilità, e mi rendo conto che la difficoltà più grossa, l'obiettivo più lontano dall'attuale stato del movimento, sarà invece quello di raggiungere la differenziazione e la specificità settoriale del lavoro di ciascuno che a me sembra lo strumento più efficace per la realizzazione della politica che ho configurato. Penso sia una evoluzione che possa essere svolta da ciascun gruppo gradualmente, ma con la consapevolezza del suo scopo e del suo significato po-

litico, e senz'altro in questo senso la rete potrà aiutare. Non si spera invece che, in mancanza di una esplicita volontà di realizzare tale differenziazione, essa possa avvenire diciamo "spontaneamente" dal connettersi in rete.

E' nostra intenzione continuare a portare avanti questa proposta assieme a tutti coloro che la

trovano interessante, sulla stampa anarchica e contattando i singoli gruppi, nella speranza di suscitare un dibattito che sappia avviare una nuova stagione di lotte per l'anarchia, che sappia realizzare delle trasformazioni che rendano più efficaci le nostre volontà e più forte la nostra voce.

Guido (Padova)



## AUTOGESTIONE

La riflessione su autogestione e conflitto, non parte da oggi perché nell'ultimo anno tutta una serie di compagni hanno attivamente partecipato al percorso organizzativo che ha portato alla fiera dell'autogestione di Alessandria e porterà questo settembre a una seconda fiera dell'autogestione. Tutto ciò nel tentativo di passare da una riflessione sulle tematiche dell'autogestione a riuscire a creare degli strumenti di relazione di collegamento di rete tra quanti sul terreno concreto dell'autogestione oggi si vanno muovendo. Ci siamo resi conto che alcune riflessioni preliminari erano state tralasciate. Ciò in parte dipendeva dal fatto che per molti di noi la scelta dell'autogestione è una scelta maturata in un lungo percorso di riflessione che forse non andava incontro ad altri problemi e sensibilità che emergevano all'interno del movimento anarchico. Non a caso ci sono state aspre polemiche intorno alla questione dell'autogestione, soprattutto rispetto a come l'autogestione sia stata posta quale elemento centrale del discorso di una alternativa possibile nel qui ed ora, quindi anche centrale rispetto alla questione della trasformazione sociale. Senza alcun problema un'ipotesi decisamente ardita almeno per quanto riguarda la tradizione del movimento anarchico che considerava l'ambito autogestionario un ambito prevalentemente tale per coloro che vi si dedicano in maniera sperimentale. Erano infatti definiti sperimentalisti quelli che facevano esperienze di autogestione. Ricorderete le polemiche che hanno attraversato il movimento all'epoca della Colonia

Cecilia, le posizioni di Giovanni Rossi, le posizioni di Malatesta. Possiamo trovare in queste un riferimento storico rispetto alla problematicità di questa questione. Anche se al di là dei riferimenti storici, ritengo che oggi la questione si ponga sia dal punto di vista pratico che da quello teorico, in termini leggermente diversi. Oggi ci troviamo di fronte a una mutata sensibilità all'interno del movimento anarchico, poiché l'attesa per la grande trasformazione, l'attesa anche di carattere messianico, l'attesa nei confronti del futuro si è venuta macerando. Pochi sono coloro che sono disposti a scommettere sul futuro quando la scommessa sul futuro non è tale da riverberare sul presente una capacità sia pur parziale immediatamente trasformatrice. Questo dibattito, nel corso degli anni ottanta, ha in qualche modo attraversato le aree più diverse di movimento, comprese aree che io considero molto poco vicine al mio modo di concepire e di vivere l'anarchismo. Mi riferisco soprattutto a quella importante contaminazione culturale e politica che è stata all'inizio degli anni ottanta l'incontro tra il percorso della cultura punk e quello della cultura anarchica. Cultura Punk, cultura dell'immediato, del "no future", cultura del non riversamento verso l'esterno della possibilità di trasformazione, anzi di negazione della possibilità di trasformazione sociale-culturale introduce, in maniera potenziale la necessità di una pratica non tanto politica, quanto di ribellione esistenziale che sappia dare delle risposte efficaci nel qui e ora. Questa è un

pezzo di percorso che sicuramente ha introdotto un elemento di novità importante all'interno del percorso politico che ha attraversato il movimento anarchico e non soltanto questo movimento. Ed è anche una posizione che per certi versi ha delle implicazioni non da poco, ossia che chiude dei ponti verso la possibilità di trasformazione sociale. La trasformazione sociale non viene più posta come una possibilità concreta, seppur demandata al futuro, ma viene di fatto negata. Io invece mi colloco in un filone di riflessione che facendo presente la necessità di un radicamento nel qui e ora dell'esperienza anarchica, non solo sappia dare quelle risposte che tanti singoli si attendono dalla loro pratica e partecipazione al movimento, ma anche sappia essere quell'elemento per il quale l'anarchismo diventa cosa di oggi immediatamente fruibile. Ora io penso che la necessità della trasformazione sociale è una molla potente che non possiamo eliminare dallo schema perché altrimenti in qualche modo ne viene mutilata, ci ritroveremo in qualcosa che dal mio punto di vista non è più anarchismo o non è più quello che la tradizione del movimento anarchico ha espresso. Il ragionare su conflitto e autogestione significa ragionare su quale dimensione del conflitto si connette all'agire autogestionario. Credo che l'agire autogestionario non sia immediatamente conflittuale però non è alieno dalla dimensione del conflitto. Si tratta tuttavia di una dimensione di conflitto in cui il senso del conflitto subisce una radicale traslazione, una trasformazione di senso. Sono state preziose le notazioni proposte da Salvo Vaccaro. La nozione di esodo, l'idea di "liberarsi da" per andare, l'idea della terra promessa, del viaggio, dell'attraversamento contiene da un lato un elemento importante ossia la tensione utopica verso la possibilità di trasformazione e il fatto che il viaggio stesso sia elemento trasformatore, sia esso stesso elemento di un processo rivoluzionario. In questa metafora si giocano altri due elementi molto importanti, si può insistere sull'uno o sull'altro. Gli ebrei se ne vanno dall'Egitto per liberarsi dalla schiavitù del faraone e se ne vanno verso la terra promessa. L'elemento più importante è quello della negazione e la spinta alla "liberazione da"? Io sono convinta che nessuna spinta alla "liberazione da" da una condizione materiale terrificante, da una condizione di illibertà insostenibile non si dà fintanto che non si delinei all'orizzonte un qualcosa d'altro, ossia la terra promessa. Una terra promessa che non sia di là da venire ma in corso di venire: l'idea del viaggio, dell'attraversamento è quello che per me coincide col percorso dell'autogestione, cioè con un percorso che costruisce nel qui e ora. E' immediatamente e realisticamente capace di radicarsi nel presente però contiene in sé gli elementi forti del viaggio verso l'altrove. A questo punto non è più il luogo della fuga, della separazione, della semplice negazione ma è il luogo attraverso cui si costruisce un punto di vista radicale sull'esistente per il quale io parto dalle cose che faccio, che voglio, che desidero e non semplicemente dalla negazione dell'ordine esistente. Detto questo bisogna ragionare in che modo il percorso autogestionario sia un percorso

fruibile, che abbia senso per un movimento ampio non limitato all'area anarchica.

Gli anni ottanta, da molti considerati anni disgraziati, anni bui, anni in cui la conflittualità sociale non aveva luogo, sono stati anche anni di straordinarie esperienze per quanto riguarda la capacità di autoprodotto, di far circolare, di ricominciare a ragionare su un terreno della politica che non è il terreno della politica istituzionale, ma non è nemmeno il rifiuto della dimensione della politica che per tanti aspetti attraversa l'approccio anarchico alla questione. Il terreno all'interno del quale si dispiegano le varie esperienze autogestionarie, in qualche modo l'humus di collegamento, ovviamente un humus di tipo materiale, è la capacità di creare delle reti, di creare dei collegamenti, di creare sinergie concrete nei più diversi settori, fuori dalla logica del profitto, fuori dalla logica del mercato. Tutto ciò ha un valore non calcolabile in termini monetari, ma in termini di relazione tra gli individui, di diverse relazioni tra gli individui, che verso questa pratica si pongono in atto. Questo è ovviamente il primo punto. Però esiste anche un altro punto fondamentale, e che ci obbliga, come già accennavo prima, a ripensare la dimensione del politico: per gli anarchici molto spesso, quasi sempre, la dimensione del politico è un qualche cosa di ostico, al quale si guarda con diffidenza, perché la dimensione del politico coincide tradizionalmente con la dimensione istituzionale, con la dimensione statale, ossia quella dimensione si dà come sovradeterminazione degli individui e con nessuna possibilità di percorsi autonomi. Io credo che in questo rifiuto della dimensione politica vi sia un fraintendimento di quello che la politica, nel senso della polis, nel senso della partecipazione, nel senso dell'humus comunitario all'interno del quale si danno le relazioni tra gli individui, è prioritariamente. Ossia il luogo all'interno del quale gli incontri, le possibilità di mediazione, gli scontri, si danno e si esplicano in una maniera che non è necessariamente la maniera gerarchica, non è necessariamente la maniera autoritaria, non è necessariamente la maniera statale. Faccio riferimento, questo è ovvio, alla riflessione che si è andata sviluppando all'interno del nostro movimento, ma non solo, sulla questione di uno spazio pubblico non statale, ossia alla dimensione di partecipazione e di cittadinanza che non passa attraverso il meccanismo elettorale, che non passa attraverso il meccanismo democratico, ma che passa attraverso la vocazione a sé, della facoltà decisionale da parte dei cittadini, attraverso la costruzione di percorsi associativi, percorsi attraverso i quali la comune dei cittadini possa negare il comune delle istituzioni. Sono fin troppo note le esperienze, in maniera particolare in qualche modo paradigmatica, di Spezzano Albanese, esperienza di una creazione municipale di base che non è all'interno delle istituzioni, ma è in qualche modo il luogo in cui si istituisce il luogo dell'autogoverno extraistituzionale, il luogo dell'autogoverno dei cittadini sopra le proprie cose, ed è un luogo non in effettuale, come molti possono pensare, ma luogo in cui si riescono effettivamente a costruire dei percorsi di effettualità, si riesce effettivamente a far sì che degli

elementi di trasformazione sia delle cose concrete, sia soprattutto dell'approccio dei cittadini alla politica, sia un approccio possibile. Certo, questa è una questione estremamente problematica perché pone in campo problemi quali la dimensione metropolitana all'interno della quale simili sperimentazioni sembrano impossibili ed indubbiamente cozzano contro tutta una serie di difficoltà obbiettive, difficoltà concrete in quanto le metropoli sono il luogo della disgregazione sociale diffusa, sono il luogo in cui esistono ampie fasce sociali che di fatto sono vuoti a perdere e quindi non possono essere considerati e divenire, soggetti di una nuova cittadinanza. Esiste però, anche secondo me, la possibilità di cominciare, di strutturare il meccanismo della metropoli a cominciare dal gigantismo. In questo senso bisognerebbe tenere conto dei preziosi suggerimenti che vengono dalla critica ecologica e da quanto concretamente hanno fatto esperienze di partecipazione nei quartieri, di partecipazione in realtà locali anche particolarmente degradate e ci hanno mostrato essere possibile la costruzione di un tessuto comunitario al di là delle distruzioni che sono state fatte in tutti questi anni. Come dicevano giustamente i compagni del Bakunin di Roma nella loro relazione, ormai ci troviamo di fronte all'emergere di un dato che è ormai un dato strutturale delle grandi città: la disoccupazione. Soprattutto i grandi agglomerati urbani si caratterizzano per la presenza di sempre più ampie fasce di popolazione senza alcun tipo di prospettiva. Ora secondo me bisogna stare estremamente attenti, perché se non si riescono ad innestare dei meccanismi che interrompano la distruzione, che interrompano la disgregazione e non si ricostruisce un terreno di tipo comunitario, noi ci troveremo di fronte alla rivolta di Los Angeles, ci troveremo di fronte alle rivolte che negli anni ottanta hanno attraversato le grandi città inglesi in decadenza, ossia delle rivolte distruttive terrificanti, delle rivolte in cui si giocava il tutto per tutto ma che poi non riuscivano a costruire nulla, dove non era possibile costruire nulla, dalle quali non partiva una conflittualità sociale che al di là del momento della rivolta sapesse rivolgersi sul terreno di tipo positivo. Torniamo di nuovo alla questione del conflitto, in qualche modo rispetto a questo rischio che secondo me sta cominciando ad affacciarsi sempre più prepotente nelle grandi metropoli. Io vengo da Torino, Torino città-fabbrica, Torino, in cui il destino della città si lega in maniera forte e potente alla presenza di un'unica fabbrica, ossia della FIAT. La dismissione della presenza della FIAT nella città non significa soltanto disoccupazione, non significa soltanto che tanti di quelli che erano immigrati dal sud se ne tornano a casa, significa anche, soprattutto, il venire meno di quella comunità operaia, vasta, stratificata e presente in molti quartieri, che aveva rappresentato il tessuto all'interno del quale i meccanismi di solidarietà, di cooperazione, di mutuo appoggio, avevano potuto svilupparsi producendo delle cose straordinarie. Pensiamo agli scioperi di inizio secolo, in cui per due mesi, in condizioni che non sono certo le condizioni materiali di oggi, si poteva tirare avanti grazie al rapporto tra la città e la campagna, gra-

zie al rapporto di solidarietà che esisteva all'interno della città. Non voglio rimpiangere qui la comunità operaia, è un dato passato, un dato finito, però quello che occorre invece rimettere in campo è la funzione che la comunità operaia esercitava all'interno del tessuto urbano. Questa funzione non può più essere legata alla fabbrica, non può più essere legata alla condizione economica, deve essere legata in qualche modo al ripensamento della presenza sul territorio, una presenza che non deve essere mero abitare quartieri sempre più degradati, che possono poi magari essere attraversati momentaneamente da grandi ribellioni, come è successo in Gran Bretagna, come è successo negli Stati Uniti, ma invece divenire luogo nel quale una socialità di tipo diverso cresce e si sviluppa, in cui l'idea di spazio pubblico non statale diviene qualche cosa di praticabile, qualche cosa di tangibile.

liberamente tratto dall'intervento di Maria Matteo



# ex iugoslavia

## ● ESPERIENZE DI SOLIDARIETA'

DALLA PARTE DEI SERBI

Partenza da Modena venerdì 11 agosto 1995 dalla sede provinciale dell'A.R.C.I. con un furgone Ducato carico di medicinali.

Avevamo con noi anche il denaro, frutto degli "affidi a distanza", da consegnare personalmente ai bambini di Novi Sad in tutto, tra medicinali e denaro, una decina di milioni.

Dopo la Bosnia e la Croazia sentivo il bisogno di andare dall'altra parte, dalla parte dei Serbi, in un momento in cui anche loro, per la prima volta, subivano in maniera così massiccia l'esodo della pulizia etnica dalla Kraina perduta.

Perchè Novi Sad? Perchè Modena è gemellata con Novi Sad (ora di fatto è tutto congelato), perchè la Voivodina è una regione multietnica, ai confini con l'Ungheria; non a caso anche prima della guerra era, assieme al Kosovo, regione autonoma.

Il percorso che abbiamo fatto è passato dall'Austria e dall'Ungheria questo per evitare i severi controlli delle frontiere slovene e croate, non certo ben disposte a far passare aiuti per la Serbia.

Frontiera di Backi Breg a 2 km dal confine con la Croazia dove erano concentrate le truppe ed i mezzi pesanti dei due eserciti slavi; arrivo a Novi Sad dopo 18 ore abbondanti per percorrere 1000 km.

Siamo ricevuti calorosamente dal responsabile della Croce Rossa serba e da una interprete disponibilissima che in pratica non ci lascerà più (i vecchi metodi comunisti sono duri a morire).

Ci descrive la situazione, l'emergenza profughi; arrivano a migliaia a Novi Sad, si parla di uno spostamento complessivo di 200.000 persone in fuga dopo l'avanzata croata.

La politica adottata è di accoglierli per alcuni giorni poi, dopo aver loro dato gratis la nafta per il trattore (i distributori sono vuoti, ma il mercato nero è capillare e benvenuto) spedirli giù in Kosovo!!!

Questi profughi sono povere famiglie contadine, fuggite portando con sé le cose più importanti, gli attrezzi da lavoro: il trattore, una falciatrice, l'autocaricante o il carro con cui fare il viaggio.

Hanno viaggiato per 4-8 giorni in pratica senza mangiare; arrivati in Serbia, chi non ha parenti od amici che lo ospitano, è rimesso in viaggio.

Alcuni di loro hanno provato ad occupare le case dei croati ma sono stati respinti dalla polizia. Non si vogliono campi profughi e provvisoriamente sono ospitati nel Palazzetto dello Sport.

Quando siamo stati a visitarlo, per consegnare parte del materiale, sono arrivati: il sindaco, la stampa, la televisione ed è stato dato grande risalto alla solidarietà con il popolo serbo; (noi a dire la verità ci siamo sentiti un po' strumentalizzati ma così vanno le cose, anche dall'altra parte).

Ciò che caratterizza però la Serbia è l'embargo.

Quando abbiamo consegnato il resto dei medicinali all'ospedale (reparti di pediatria e ginecologia), parlando con le due direttrici abbiamo avuto conferma che anche per i medicinali di fatto continua ad esserci.

Mancano cose di primaria importanza e quel poco che abbiamo consegnato (da una lista da loro preventivamente data) è stato accolto come riceve l'ossigeno colui che sta per affogare.

Abbiamo chiesto se c'erano stati casi di stupro verso le donne della Kraina arrivate; la risposta è stata per fortuna negativa. Una particolarità è invece la diffidenza dei profughi a portare i bambini all'ospedale per essere curati, non vogliono farlo per paura di perderli.

La direttrice di pediatria (del Montenegro ed amante di Tolstoy) così ci ha descritto la situazione politica dalla parte degli intellettuali. L'embargo e la guerra stanno diventando insopportabili, la classe media è quella che sta pagando il prezzo più alto in termini economici, i risparmi volatilizzati per l'inflazione, il malcontento è diffusissimo. Si vive giorno per giorno e la paura di perdere il posto di lavoro è altrettanto forte, considerando l'assoluta mancanza di un'alternativa politica credibile a,

Milosevic.

Ce lo ha confermato una giornalista della televisione, lei si autocensura come tutti, ha bisogno di lavorare.

Alloggiamo ospiti al "villaggio del fanciullo", sono una serie di villette immerse nel verde, sull'altra sponda del Danubio, dove vivono i bambini orfani (i destinatari degli affidi).

A Belgrado abbiamo fatto visita alla responsabile del C.I.S. (Consorzio Italiano di Solidarietà), una giovane ragazza che da mesi e da sola cura i rapporti con l'O.N.U., le autorità locali, gli aiuti ed i profughi.

Lungo la strada abbiamo deviato verso un paesino dove vive, alloggiato da parenti contadini, uno dei profughi della Kraina, assieme alla moglie. Avevamo una busta con un po' di soldi e le fotografie della figlia con i suoi bambini in Italia. Quell'uomo non ha pianto davanti a noi perchè è un uomo serbo, ma quella busta sono sicuro la ricorderà per tutta la vita.

Il giorno prima di partire avevamo appuntamento con una giovane coppia del posto che da poco ha avuto una bambina. Avevamo per loro poche cose (dei pannolini) comunque rare e costose a Novi Sad. Il ragazzo è già reduce della guerra.

Assieme al fratello, ora disertore in Italia con la moglie, hanno combattuto a Vukovar quando la città, rivendicata dai croati, è stata in pratica distrutta.

Ci ha raccontato come all'inizio del conflitto, loro, soldati dell'esercito federale jugoslavo hanno combattuto per l'unità della federazione e che solo ad un certo momento la politica è cambiata, rivendicando la necessità della grande Serbia.

C'è stato grande disorientamento; il nazionalismo ha prevalso sui concetti di unità. Oggi i reduci, anche molti combattenti si sentono ingannati e traditi. Milosevic manda i profughi a colonizzare il Kosovo, non vuole però gli uomini in armi, che restino in Kraina o che vadano a battersi in Bosnia. La Kraina è stata svenduta, lo sarà la Slavonia occidentale che non è stata difesa dagli ufficiali; il popolo è profugo in patria, la tensione è molto alta.

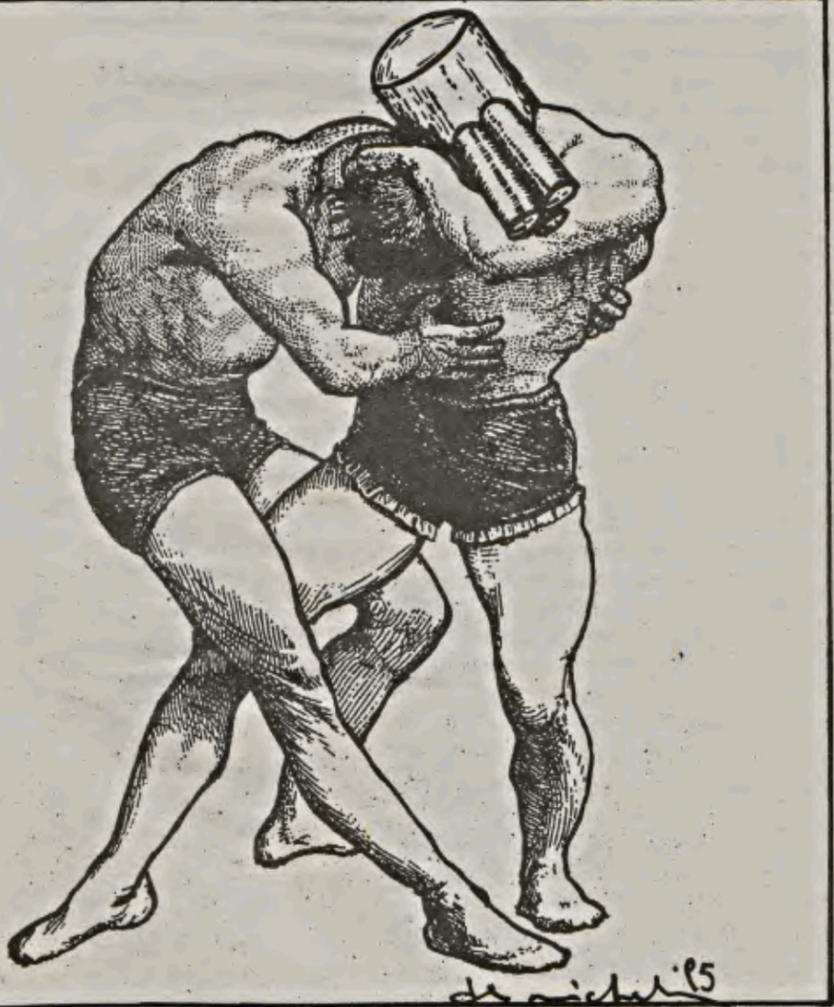
E' diffusa l'opinione che esistano le condizioni per una guerra civile tra serbi.

Ritorniamo in Italia passando di nuovo da Backi Breg; quando fortunatamente vediamo le torrette dei carri armati serbi sbucare dai terrapieni dei fossi; metto il furgone a tutto gas.

A pochi chilometri, dall'altra parte della strada, ci sono i carri armati croati puntati verso di noi; saranno 15 km ma anche a tutto gas sono troppo lunghi.

Passiamo da Rijeka (Fiume per gli italiani). Voglio sapere della chiusura di Radio Capodistria, della condizione degli italiani in Croazia. E' poco il tempo, cerco un giornale italiano e imparo che sono due mesi che le edicole non li ricevono. Alla faccia del rispetto per le minoranze.

Al ritorno il 16 agosto, già si pensa al prossimo viaggio, forse Tuzla o Mostar o di nuovo Novi Sad. Sappiamo solo di essere piccole formiche e lavoriamo. Qualcuno forse si ricorderà di noi.



## STIMOLO PER IL MOVIMENTO ANARCHICO

Queste note di viaggio vorrei che fossero uno stimolo, per il movimento anarchico, al di là dell'esperienza personale.

Purtroppo non si può non riconoscere che la stampa ed in generale i gruppi non riescono a svolgere convenientemente il ruolo di propaganda libertaria, troppo ristretto il numero di persone coinvolte, spesso se non esclusivamente già del movimento o simpatizzanti.

Occorre allora uscire dall'esclusività del movimento (soprattutto, ma non solo) dove esso non è in grado di agire per incidere e non avere preclusioni ad agire per incidere e non avere preclusioni ad agire per incidere con persone o movimenti di ispirazione diversa ma con obiettivi e metodi spesso simili se non identici o migliori.

Così è quando si tratta di pace, di convivenza nel rispetto del diverso, della pluralità delle idee. Troppo spesso si legge sulla stampa anarchica di generalizzazioni grossolane, del tipo "In morte del pacifismo", su "Umanità Nova" o di critiche senza riserve verso il movimento dei Beati i Costruttori di Pace, visti come la lunga mano della gerarchia o del moralismo clericale.

Senza polemica e nel rispetto di queste opinioni vorrei però sottolineare che a mio avviso così non si propaga il pensiero libertario e non si sviluppa neppure il movimento anarchico, gli ultimi 50 o 70 anni lo dovrebbero dimostrare (non è poco!)

Devo forse ricordare che gli anarchici storici, del bel tempo che fu, e che spesso si citano, erano persone inserite nella cul-

tura del tempo e con tutta la sinistra si confrontavano e al bisogno collaboravano.

O non riusciamo più a distinguere l'individualismo arroccato e nichilista da un sano individualismo proiettato nel suo tempo e intenzionato, insieme agli altri (tutti i disponibili) a modificarlo. La crisi che ha investito il modello tradizionale di partito, soprattutto di sinistra, la sua messa in discussione come apparato di vertici, il bisogno di partecipazione, non evita il modello organizzativo di tanti gruppi anarchici.

L'estrema litigiosità tra gruppi, la voglia di predominio dei capetti dentro il gruppo, la mancanza di disponibilità a confrontarsi con le culture diverse, fa sì che oggi il movimento anarchico nel suo complesso non sia un'alternativa ai partiti né una risposta ai bisogni della gente di partecipazione politica.

Ho visto una certa cultura serba piena di orgoglio nazionalista, esclusivo, pronta a confrontarsi con il mondo intero, ignorando l'isolamento, anzi sfidandolo; così non penso si faccia l'interesse di un popolo.

Qual è allora il metodo? E' il confronto e la collaborazione con gli altri, altri che con percorsi diversi, con scelte di schieramento politico o religioso diverso, hanno conservato o addirittura portato avanti quello spirito libertario che in tanti anarchici manca.

E' un'eresia, non me ne vergogno. E' la constatazione che di fronte alle sfide del nostro tempo, dal problema della pace, al conflitto con il modello capitalista, non sarà il movimento anarchico a vincere (se si vincerà?) ma la consapevolezza libertaria della gente, sta a noi svilupparla.

CARLO VALMORI  
VIGNOLA (MODENA)

# SHIP TO BOSNIA

Da alcuni anni sindacati e gruppi di base di vari paesi europei, soprattutto del Centro-Nord, hanno avviato un'iniziativa di solidarietà con gli abitanti di Tuzla, enclave bosniaca circondata, e bombardata, dalle truppe serbo-bosniache. A Tuzla vivono tuttora insieme ai musulmani, che sono la maggioranza, molti serbi che non hanno lasciato la città come consigliavano (o ordinavano) i seguaci di Karadzic, il capo politico del territorio controllato dai serbo-bosniaci. Qui continua la convivenza multietnica che ha anche un riferimento di classe: i minatori di Tuzla, indipendentemente dall'appartenenza culturale, restano uniti e resistono ai tentativi di dividerli a seconda dei cognomi o della loro fede religiosa (se esiste).

Per questi motivi i sindacati dei minatori di Tuzla sono gli interlocutori privilegiati di un vasto movimento che ha coinvolto lavoratori e organizzazioni (tra cui la SAC, sindacato libertario svedese) di mezza Europa. Di fronte al dramma delle popolazioni civili, vittime delle lotte di potere di vecchie e nuove classi dirigenti degli stati eredi della Jugoslavia, più di qualcuno non si è lasciato intrappolare dalla logica statale e bellica che spingeva verso un intervento militare della Nato, braccio armato dell'ONU.

L'alternativa ai bombardamenti degli assediati serbo-bosniaci (chiesti in certe occasioni anche dal sindaco di Tuzla) risiede proprio in una solidarietà internazionalista di base che fornisca strumenti utili alla società e non mezzi di distruzione. Oggi questo tipo di solidarietà internazionalista è molto più vicina ai sentimenti e alle iniziative di chi, quasi 60 anni fa, si mise a fianco degli spagnoli antifascisti e rivoluzionari.

Se allora il conflitto in Spagna portò anche al volontariato armato fu perché non vi potevano essere dubbi sul fronte nel quale, malgrado tutto, si lottava per una società di liberi ed eguali. Oggi non è certamente lo stato bosniaco, intriso di fondamentalismo e di nazionalismo (in parte anche come risposta agli altri militarismi statali), un soggetto da difendere e tanto meno, da un punto di vista antimilitarista e antinazionalista, con le armi. Il terreno dell'intervento armato è quello privilegiato dai politici e dai militari professionisti, nell'ex-Jugoslavia e fuori.

Il terreno di un aiuto fraterno, già sperimentato dall'International Workers Aid con le forniture ai sindacati di Tuzla di grandi quantità di farina, lievito e sale per produrre in proprio il pane, è ben diverso e molto più valido come risposta, anche politica, ai veri bisogni della gente comune. Tra

l'altro questo tipo di intervento a Tuzla mostra agli assediati (già residenti nella città, come accade a Sarajevo) che la convivenza multietnica non solo è possibile ma trova una valorizzazione e un sostegno a livello popolare in altri paesi. Inoltre questi aiuti solidali, impegnativi ma tutto sommato semplici e alla portata di tutti, cercano di spostare il rapporto fra etnie dal piano armato, dannoso per quasi tutti, a quello sociale dove i problemi della sopravvivenza e dell'economia si pongono con urgenza e gravità alle popolazioni coinvolte nella guerra.

I compagni svedesi della SAC e di altre organizzazioni stanno preparando una trentina di container carichi di generi vari (vedi elenco a parte) e stanno affittando una nave adatta a questo trasporto. La partenza da Stoccolma dovrebbe avvenire il 30 settembre e sono previste delle soste con il caricamento di altri container e manifestazioni contro la guerra nell'ex Jugoslavia in vari porti scozzesi, belgi, francesi, spagnoli e ad Amsterdam (punto valido anche per la Germania).

Per la penisola italiana si pensa a delle soste a Livorno, Napoli ed Ancona, ultimo porto prima dello sbarco a Spalato. Anche in queste località si dovrebbero tenere delle iniziative pubbliche per rompere la logica della guerra.

Elenco dei generi richiesti dalla popolazione di Tuzla e per i quali sono in corso raccolte da parte dei vari gruppi e sindacati di base aderenti al progetto "Ship to Bosnia". Fonte: Manni Kossler, Ship to Bosnia/Stockolm, fax 0046 8 4629384

**INTERNATIONAL  
WORKERS AID  
(I.W.A.)**

**"SHIP TO BOSNIA":  
100 CONTAINERS  
PER UNA  
SOLIDARIETA' DI  
CLASSE E  
MULTIETNICA**



# ZAGINFLATCH: FOGLIO DI INFORMAZIONE DI ZAGABRIA

1. per bambini fino a 1 anno: magliette, tutine, pantaloni, calzette;
2. per bambini e ragazzi fino a 18 anni e adulti: biancheria, magliette e canottiere, camicie, pantaloni, gonne, berretti, guanti, stivali, vestiti vari (proporzione fra uomini e donne: 45% e 55%);
3. materiale didattico: quaderni, matite, gomme da cancellare, colori acquarelli, carta di tutti i tipi;
4. materiale da costruzione: vetro, alluminio/profilati d'acciaio, acciaio zincato, adesivo plastico, cemento, calcare, ferro; finestre, porte, tubi per fognature da 150 e 100 mm., tubi zincati per l'acqua da 0,5", materiale elettrico per impianti casalinghi, materiale per riscaldamento, fili elettrici di tutti i tipi, pittura, pennelli, ecc.
5. per ospedale e personale ospedaliero: vestiti da lavoro, lenzuola, coperte; medicine varie, vaccini, materiale odontotecnico, materiale per trasfusione, prodotti e strumenti per chirurgia, per medicina interna, diagnosi e riabilitazione;
6. altre cose necessarie: tela di cotone, tela sintetica, lana, lana da tessere, pelle per scarpe, filo da cucire, bottoni, cerniere, aghi. Materassi, coperte, stufe, fogli di PVC, ecc.

**PAPA WOJTILA: NO GRAZIE!** - Due persone di Zagabria sono state multate di 100 DM + spese processuali, con l'accusa di aver attaccato manifesti con un messaggio sulla visita del papa a Zagabria: i manifesti non erano troppo radicali, ma nonostante il messaggio fosse blando, le autorità lo hanno visto come una minaccia. I manifesti sono stati mandati in altre città della Croazia. Gli sbirri hanno cominciato a investigare e hanno costretto a restare nella loro città due persone di Osijek durante la visita. Un accusato ha visto la sua casa perquisita dalla polizia, e tutte le sue fanzines e materiali sono stati confiscati. La polizia ha poi convocato in modo informale delle persone, di cui uno era sotto le armi ed è stato interrogato dalla polizia militare. Le investigazioni sono durate 3 mesi; 5 mesi dopo sono stati accusati di aver disturbato la pace e l'ordine pubblico. Ecco il testo del manifesto in questione: "Vale la visita di una persona tanti soldi che si sarebbero potuti usare per costruire nuove case? Cos'è più importante migliaia di persone o un uomo?"

**GIOVENTU' ANTIFASCISTA IN AZIONE** - In risposta alle celebrazioni cetniche e alle distruzioni di targhe commemorative partigiane in Sumarice, Kragujevac (Serbia), degli antifascisti hanno riempito di scritte gli uffici del quotidiano "Pogledi", il cui editore è uno degli organizzatori delle distruzioni.

**LJUBLIANA - KAPA (Colective of Anarcho Pacifist Action)** Il Kapa organizza una campagna contro il McDonald appena aperto. La risposta dei media è stata: perchè non vanno a protestare per la guerra in Bosnia dove muore della gente, a chi importa delle mucche...perlomeno finalmente i media si sono accorti che esiste una guerra in Bosnia. Il centro sociale Metelkova sta affrontando seri problemi, molti

degli occupanti se ne stanno andando perchè il comune ha promesso che restaurerà i locali dell'ex caserma e li restituirà agli occupanti. Si stanno anche muovendo verso una completa legalizzazione e la legalizzazione prevede un compromesso con le autorità. Ora che la maggior parte delle autorità sta continuando i tentativi di conquistare il controllo sull'area, gli unici che stanno ancora resistendo ai "cambiamenti" sono alcuni membri del KAPA e altri individui.

**ABORTO** - Nella città di Zadar-Zara in Croazia, l'aborto è diventato impossibile: tutti i ginecologi dell'ospedale cittadino si sono rifiutati di praticare l'aborto. Esiste un movimento in Croazia che vuole un minimo di tre figli per famiglia, supportato tra gli altri dal presidente Tudjman e da un buon numero di politici e uomini del clero. Sono previste tasse salate sulle persone non sposate e senza figli, come parte del piano per la ripresa demografica. "I croati che sono impossibilitati ad avere figli devono pagare per questo ai croati che invece possono averli" ha detto Hrvoje Susic, politico della destra croata. Una proposta di legge ora in Parlamento, prevede per la richiesta dell'aborto, una marea di consiglieri legali e sociali, il cui obiettivo è convincere la gente a tenere il bambino, aggiungendo una significativa pressione alla già forte pressione sociale contro l'aborto.

**IL GIORNO DEGLI USTASHI** - Il 10 aprile 1941 era il giorno di fondazione del NDH, lo Stato Indipendente di Croazia. Quest'anno il giorno è stato celebrato in grande stile nell'Hotel Marjan di Split con un banchetto a cui hanno perso parte vari membri del parlamento e dell'HDZ (partito di governo), artisti e vari leader della destra. Ha preceduto il banchetto una parata della brigata legale e ufficiale dell'esercito croato, "Vitez Rafael Boban" che indossa la tradizionale uniforme nera dei soldati Ustascia della Croazia fascista della seconda guerra mondiale, alcuni dei soldati indossavano anche lo stemma della HOS (unità fascista paramilitare che combatte indipendentemente dall'esercito). Ci sono state delle azioni in risposta realizzate da elementi della contro-cultura, un resoconto satirico sul "Feral Tribune", dei manifesti antifascisti e antiustascia, ecc...

**DEAD IDEAS** è una band di Belgrado attiva nella propaganda antimilitarista, nei testi e nelle azioni. Hanno preso parte al Festival Contro la Guerra dell'ottobre '93 e anche ad un festival antimilitarista a Rovigo nel giugno '94. Hanno realizzato un video e

parteciperanno a un CD intitolato Donne Contro la Guerra. Hanno un programma su radio B-92, una radio alternativa di Belgrado.

**SPLIT** - Un gruppo di punk ha occupato una baracca dell'esercito abbandonata; arrivata la polizia pare siano riusciti a ottenere il posto e ci stiano organizzando dei concerti.

**SIBENIK-SEBENICO** - Un gruppo di giovani ha occupato una casa che usano per organizzare delle feste; non è molto grande, quindi difficile che vi si organizzino altro.

**SPACE AGGRESSOR** - L'unico posto occupato di Zagreb è stato sgomberato sotto pressione dell'HDZ. Era stato occupato per due anni.

**CELEBRANDO DISCRETAMENTE LA FINE DEL REGIME FASCISTA** - Insospettisce la partecipazione del presidente Tudjman alle celebrazioni del 50esimo anniversario della fine del fascismo, dato che molte cose mettono in luce la continuità nella quale si pone l'HDZ rispetto allo Stato Indipendente di Croazia, collaborazionista. Recentemente sono stati eretti dei monumenti alle vittime tedesche della guerra, e ci sono stati ringraziamenti rivolti agli ustascia collaborazionisti. Il numero delle vittime antifasciste del campo di concentramento di Jasenovac scende continuamente, mentre sale il numero delle vittime del dopoguerra per mano partigiana, molte unità dell'esercito portano nomi di ufficiali ustascia, 2500 tra monumenti, piazze e strade dedicate ad antifascisti hanno cambiato nome.

**ANARCHICI SERBI** - Il 25 febbraio in un appartamento delle DONNE IN NERO si è tenuto il primo meeting degli anarchici serbi di Belgrado, Kovin, Kolut, Sombor, Smederevo e Palanka. I meeting si terranno mensilmente e verranno organizzate manifestazioni regolarmente, sono previsti dei bollettini, manifesti, ecc...

**SGOMBERI** - Dopo lo sgombero della famiglia Moset dalla loro casa già di proprietà dell'esercito jugoslavo, più di trenta persone, attivisti del gruppo per la protezione diretta dei diritti umani, hanno manifestato pacificamente. La polizia ha cominciato a portare via gli occupanti, picchiandone selvaggiamente uno. Qualche mese dopo gli attivisti sono stati multati di 100DM più spese. Uno degli occupanti è stato ferito alla spina dorsale. Dall'inizio della guerra ci sono stati molti sgomberi di appartamenti di proprietà dell'esercito jugoslavo, prima in maniera illegale e sotto comando del ministro della Difesa, poi sono stati resi legali. Ora esiste una unità militare apposita per trasportare i mobili degli sloggiati, i quali quando tentano di recuperare la loro roba, spesso la trovano danneggiata o mancante; alcune persone sono state sloggiate solo perchè sospettate di lavorare contro l'esercito croato.

trad. di Ivan



# ECOLOGIA

## Per un progetto internazionale di ecologia sociale

Nella settimana compresa tra il 14 il 19 di agosto si è tenuto in Scozia, in un bellissimo castello sulla punta meridionale di una penisola che si affaccia di fronte all'estuario del fiume Clyde, a poco più di un'ora da Glasgow, un seminario internazionale dedicato ai temi dell'Ecologia Sociale. Erano presenti una cinquantina di compagni provenienti da diversi paesi: Norvegia, Stati Uniti, Grecia, Germania, Scozia, Inghilterra e Italia. Il lavoro durante la settimana è stato particolarmente intenso. Fin dalle prime ore della giornata ci si riuniva per seguire le relazioni dei papers scritti dai vari partecipanti e per discutere su di questi. Il lavoro continuava poi fino a sera sia nella discussione teorica che nella definizione di compiti pratico-organizzativi finalizzati alla creazione del network.

Come è facile immaginare i punti di vista sull'ecologia sociale sono risultati essere abbastanza differenti. Da una parte si avvertiva un maggiore interesse per le questioni legate a una prospettiva teoretica. C'era perciò più interesse a discutere gli aspetti filosofici dell'ecologia sociale, il problema e le difficoltà insite nel derivare un'etica sociale e umana da una presunta eticità, inespressa e inesprimibile, ma presente nel campo della natura non umana. L'approccio filosofico dell'ecologia sociale veniva in effetti presentato come un'importante innovazione nel campo anche della riflessione sulla filosofia della natura e della società sebbene non privo di alcune importanti difficoltà. Difficoltà che conducevano anche a tentare una specie di separazione fra l'anima naturalistica e quella politica dell'ecologia sociale, riconoscendo come centrale e valida la caratteristica riflessione dell'ecologia sociale sull'unicità dialettica di mondo naturale e sociale, sottolineando però il suo stretto collegamento con una riflessione più politica. In questa prospettiva abbiamo allora affrontato più specificamente i problemi riguardanti la natura politica dell'ipotesi dell'ecologia sociale trovando anche in questo contesto delle differenze peraltro prevedibili.

Forse la maggiore differenza, e si può pure affermare attrito politico, proveniva da una sorta di accettazione quasi incondizionata di una dimensione spiritualista o meglio psicologista in quanto una specie di cuore esistenziale dell'ecologia sociale che immediatamente confliggeva con una sua declinazione [dell'ecologia sociale di Bookchin] più immediatamente politica. Il conflitto del resto si è reso più visibile negli ultimi giorni quando più ser-

rato si è fatto il confronto fra le diverse ipotesi di ecologia sociale. Simile contrasto si è articolato essenzialmente tra le posizioni di Takis Foutopoulos, direttore della rivista internazionale Society & Nature, studioso dell'ecologia sociale dotato di un approccio economico e più realisticamente politico e quella di John Clark, studioso dell'Anarchismo conosciuto anche dai compagni in Italia e rappresentante per ora di una ala per così dire più life-style, più vicina a una sorta di spiritualismo ecologista che egli sosteneva fosse sempre esistito anche all'interno del movimento anarchico come nel caso di alcuni anarchici ebreo-tedeschi come Gustav Landauer e Martin Buber.

Simile conflitto e frizione ha coinvolto nella discussione anche i compagni italiani presenti. E' forse opportuno chiarire il fatto che, per quanto riguardava la nostra posizione, ci siamo risolutamente schierati contro ogni tipo di declinazione animista e psicologista dell'ecologia sociale. Non vogliamo entrare nel merito del fatto che, come viene da tempo sostenuto anche da qualche nostro compagno, non ci debba essere una sperimentazione che vada nel senso della liberazione di una positiva sensibilità ecologica in grado di guidare e riorientare lo stile stesso dei rapporti personali. Che questa sia uno dei grandi problemi del movimento anarchico e libertario, soprattutto se correlato al problema della qualità della vita vissuta per esempio dai giovani compagni che frequentano i centri sociali, è profondamente vero. Una riflessione più sistematica e continuativa su che cosa intendiamo per qualità della vita, per spazi di socializzazione e sociabilità ecologicamente compatibili, per una sensibilità che tenga conto anche del mondo della natura è certamente la benvenuta.

Nondimeno noi abbiamo anche pensato che, e questo punto di vista era presente nella relazione che abbiamo presentato, era forse più interessante collegare le trasformazioni nel life-style alla possibilità di intraprendere percorsi dispiegati di autogestione in tutti i campi della vita sociale, da quello più strettamente economico e a quello politico inerente per esempio alle ipotesi di municipalismo che, con una certo interesse sono oggi scandagliate da numerose situazioni di compagni nelle loro realtà, sino alle questioni collegate alla gestione delle lotte sindacali nel campo della produzione. La riflessione che abbiamo presentato sulle pratiche, le teorie e le esperienze storiche dell'autogestione - riflessione che analizzava certo

sinteticamente anche le esperienze storiche che partendo dalla Comune di Parigi approdavano al movimento dei consigli e alla rivoluzione spagnola - ha suscitato un grande interesse durante il convegno ma soprattutto credo abbiamo anche indicato una strada per evitare probabili incomprensioni nel campo dottrinario.

Vorrei concludere questo mio breve resoconto sottolineando gli aspetti di questa esperienza. Una prima considerazione riguarda la grande importanza che a mio avviso ha la formulazione e creazione di un network internazionale. Spero che i compagni capiscano la centralità politica di un progetto internazionale non solo per gli stimoli spesso eccezionali che esso può donare a chi vi partecipa ma soprattutto per dotarsi di una dimensione politica adeguata a problemi che hanno superato stretti confini locali e nazionali. Il movimento anarchico e più in generale antagonista italiano, al di là della sua radicale impostazione, ha sempre sofferto di un certo provincialismo. La creazione di questo network può aiutarci a superare i limiti immanenti alla nostra azione. Le ipotesi concrete sottese al progetto, se riusciranno a trovare realizzazione, sono dotate di un grande respiro. Abbiamo infatti parlato della creazione di una rivista internazionale di ecologia sociale, di una rete informatica indipendente e del progetto di costituzione di un Istituto per l'Ecologia Sociale sul modello di quello esistente e funzionante nel Vermont (U.S.). Su questi progetti pratici ma anche per approfondire una discussione che per ora è stata solamente abbozzata invitiamo tutti i compagni a mettersi in contatto con noi del Germinal.

Dario

## Principi per un network internazionale di Ecologia Sociale.

Questa è una prima provvisoria stesura dei principi e dei fini che sono emersi dall'International Social Ecology Network Gathering tenutosi in Scozia dal 14 al 19 Agosto 1995. Erano presenti ecologisti sociali provenienti da Italia, Norvegia, Grecia, Scozia, Inghilterra e Stati Uniti. Noi invitiamo chiunque si identifichi nell'ecologia sociale di commentare questo documento provvisorio.

Il mondo sta affrontando una dispiegata crisi ecologica che minaccia l'esistenza di natura e società. L'ecologia sociale individua le radici di questa crisi nelle strutture politiche sociali ed economiche e rigetta ogni approccio che intende occuparsi unicamente dei sintomi di questa crisi piuttosto che delle cause. Lo sviluppo dell'economia di mercato e dello stato nazione centralizzato hanno frammentato società e comunità, atomizzato gli individui

e condotto a una concentrazione di potere economico e politico senza precedenti. Questa crisi viene rappresentata principalmente dalla continua espansione dell'ineguaglianza non solo tra il Nord e il Sud ma anche in ogni altra società. Ultimamente questi sviluppi minacciano la permanenza stessa della vita su questo pianeta. Alla base di questa crisi stanno i sistemi gerarchici e di dominazione che si esprimono per esempio attraverso forme autoritarie, patriarcali e razziste di oppressione ed esclusione.

Differentemente da altri punti di vista che cercano un compromesso con l'esistente sistema sociale e in tal modo perpetuare questa crisi, l'ecologia sociale persegue una radicale visione della trasformazione sociale e della rigenerazione ecologica. Noi vogliamo vedere una società democratica ed ecologica che promuove la cooperazione piuttosto che la competizione agonistica, la solidarietà contro l'individualismo egoistico, la diversità ecologica contro l'omogeneità, la libertà e l'autonomia invece della dominazione. Simile società dovrà consistere di eco-comunità dotate di una sensibilità che le accordi al mondo naturale che le circonda e dovrà basarsi su forme di democrazia diretta ed economica.

Per realizzare questi obiettivi è necessaria una chiara coerenza tra mezzi e fini. Perciò intendiamo fondare un'ipotesi di movimento a partecipazione locale in quanto opposto sia a un partito elitario d'avanguardia sia a un approccio parlamentare. I nostri sforzi si indirizzano alla riformulazione della sfera pubblica e della nozione di cittadinanza a livello municipale. Abbiamo bisogno di espandere la democrazia radicale in tutte le sfere della vita sociale in una prospettiva di creazione di assemblee cittadine e di altri processi di autonomia e autogestione. E' anche nostra convinzione che per realizzare questi obiettivi sia necessario creare una cultura libertaria che incoraggi relazioni personali mutualistiche, una sensibilità ecologica e l'apertura di un nuovo immaginario sociale. Abbiamo bisogno di un nuovo tipo di politica che coinvolga i soggetti attraverso l'azione diretta e ampie battaglie sociali, che sviluppi l'autogestione, la cooperazione a base comunitaria, le comunità volontarie e altre forme di creatività ecologico-sociale. La partecipazione alle elezioni locali è vista come un'attività strategica. Noi crediamo che tutte queste attività potrebbero culminare in un sistema politico ed economico basato sulla democrazia diretta politica ed economica in grado di condurre le nostre risorse sotto il controllo e la proprietà della comunità. Simile processo crea le condizioni per la fiducia reciproca sebbene le comunità saranno dotate della possibilità di confederarsi per più ampie finalità.

Il network internazionale intende collegare gli attivisti, i gruppi e i progetti che condividono simile visione, aiutandoli con risorse, supporto e solidarietà e stabilendo i mezzi per la comunicazione e il coordinamento delle attività.

VIVA UTOPIA!

## IL GRANDE FRATELLO E' FRA NOI

La videosorveglianza in  
Francia

E' Parigi che sembra aver avuto l'onore delle prime telecamere di videosorveglianza negli anni Settanta. Installate per aiutare la circolazione del traffico, si trovavano agli angoli delle strade. Un po' piu' tardi sono stati i negozi a provare interesse nell'installarle. Nel frattempo, il delirio di sicurezza aumenta, il mercato così creato esplose e la videosorveglianza si generalizza. Il 31 dicembre 1992, la legge Aubry è un passo in più verso la banalizzazione della videosorveglianza, perchè essa viene a riempire un vuoto giuridico sull'installazione e l'uso delle camere sui luoghi di lavoro. L'ultimo sviluppo sono le leggi Pasqua che dedicano ampio spazio all'estensione della videosorveglianza, approvate dal Parlamento il 21 gennaio 1995.

**RESTA NELL'INQUADRATURA** - La sorveglianza dei nostri andirivieni non è innocua, essa è un attentato fondamentale alle libertà individuali di tutti gli esseri umani di andare e venire a proprio piacere, di avere una vita privata autonoma dagli altri e dal potere. Essa fa di ciascuno di noi un sospetto potenziale: è la società intera che viene spiata. Alla

gli incroci e le strade delle nostre città, saranno accese durante le manifestazioni. Difficilmente credo che non se ne approfitterà per costituire degli archivi di immagini, degli schedari, per identificare e reperire gli oppositori...e non ci si dedicherà forse a una caccia a chi attacca dei manifesti, a chi distribuisce dei volantini e agli altri militanti? Gli andirivieni nei locali sindacali e politici saranno anche nel quadro delle telecamere. Che sia tutto frutto di fantasia? Può darsi, però sono pur state delle telecamere di videosorveglianza installate sulla piazza Tien an Men che hanno permesso al potere cinese, fine noi saremo registrati nei nostri più minimi spostamenti, e quindi reperibili in ogni momento della giornata; questo per quanto riguarda il principio. Per quanto riguarda la pratica, chi ci garantisce che l'uso che sarà fatto di questa nuova forma di controllo sarà conforme ai principi di parenza? Chi ci assicura che non ci saranno dei tentativi di distorsioni, trucchi e falsificazioni? **SILENZIO, SI GIRA** - Evidentemente le camere che sorvegliano

nel 1989, di identificare i leader del movimento studentesco. E se la videosorveglianza fosse così innocua, come spiegare che faccia parte delle leggi Pasqua, che sono una litania di restrizioni delle nostre libertà?

**ATTENZIONE AI CATTIVI ATTORI** - Lo Stato potrà controllare i nostri quartieri e accompagnarci ogni passo restando invisibile: accresce e rinforza il suo controllo, sviluppa le pratiche elettroniche di spionaggio (controllo delle telefonate) e permette l'emergere delle polizie private. Per di più ci si allontana dalla vera spiegazione economica e sociale dell'esistenza della microcriminalità, da ricercarsi nel sistema profondamente inegualitario; con questo bisogna prendersela, e non con chi subisce l'ingiustizia sociale e cerca di uscirne rubando un'autoradio. E se pensiamo ai tentativi di varie amministrazioni cittadine di impedire ai senza fissa dimora di stare nelle loro città, si può pensare che ben presto i giovani, i musicisti di strada, gli immigrati, gli accattoni saranno definitivamente cacciati dalle città consacrate al turismo e al lusso.

Si dice spesso che bisogna distinguere tra le telecamere in luoghi pubblici e in luoghi privati, e si aggiunge che la presenza di quest'ultime sia giustificabile. Posizione singolare. Prendiamo le telecamere nei negozi: è la stessa logica che legittima questa pratica. Dissuadere i ladri e spiare tutti quanti. Oltre a ciò, le camere permettono di studiare in situazioni reali, i comportamenti dei consumatori di fronte alla merce, analisi utile per le indagini di mercato del marketing. Nei luoghi di lavoro: la maggior parte del tempo la gerarchia controlla i movimenti e comportamenti sul posto di lavoro, affinità tra colleghi, orari...

Dovunque essa sia, la videosorveglianza è l'occhio del padrone, del potere e dell'ordine.

**NUOVI ATTORI** - Le azioni di chi si oppone a tutto ciò sembrano svilupparsi. A Levallois-Peret un "comitato anticamera" ha distribuito un volantino dopo l'installazione dei primi apparecchi, più di recente delle azioni anticamera hanno avuto luogo a Nantes, Dunkerque, Marseille, Lille, Toulouse...Il personale dell'azienda Braff, vicino a Lorient, ha scioperato per una settimana per ottenere il ritiro delle camere, e lo ha ottenuto. A Nimes, è nato il collettivo contro la videosorveglianza, ed è in rapporti col collettivo "Sorridetevi, vi stanno filmando" di Levallois-Peret. L'associazione "Planète en danger" di Toulouse ha già parlato sul nostro giornale delle sue azioni contro le telecamere. Questa mobilitazione può essere l'occasione di chiamare alla disobbedienza civile contro le pratiche che tendono al rinforzo dell'apartheid sociale, al dominio politico e al controllo delle popolazioni.

Liberamente tratto e tradotto da  
Le Monde libertaire (été 95 n°4)  
scritto da  
Daniel (gr FA de Gard)

Ivan



# LA CORROSIONE DELLA PERLA

Hong Kong per guadagnare l'ammirazione dell'occidente si è da sempre autoproclamata la "Perla dell'Oriente"; forse fu così un tempo ma la cosa non è destinata a durare. Secondo un triste conto alla rovescia di meno di un migliaio di giorni quest'ultimo avamposto coloniale della Gran Bretagna sta per ritornare nelle fauci del drago. Den Xiao-ping, che con grande meraviglia dell'occidente e ansietà della Cina ha appena compiuto ottant'anni, tuttora continua a esercitare notevoli influenze sull'eventualità di una speranza per una Cina migliore. Le sue condizioni di salute potrebbero causare ripercussioni drammatiche sull'ambiente finanziario locale e l'espressione dei suoi desideri ha cessato solo di recente di trasformarsi in direttive per il partito, e nella maggioranza dei casi tali desideri divengono il punto focale per la stampa. Quest'ultimo "piccolo" grande timoniere del Partito Comunista Cinese ha ripetutamente pubblicizzato il suo augurio di sovrintendere alla rinaturalizzazione di Hong Kong finché sarà in vita. Sebbene molti speculatori possano valutare tale augurio come un pio desiderio, il futuro di Hong Kong sembra comunque avere un appuntamento al buio con una nazione per un gran finale. Per essere una società costruita su di un'economia liberista (laissez-faire) e su di una democrazia ipocrita di stile britannico, Hong Kong si trova in prossimità di radicali cambiamenti, intossicata da un'insopportabile alternarsi di ansia e pessimismo. Coloro che si possono permettere di distribuire risorse all'estero hanno già effettuato la maggior parte delle manovre relative, mentre coloro che non dispongono dei mezzi possono consolarsi richiedendo piaceri materiali. Le liti e contrattazioni apparentemente senza fine fra i due governi in ambiti quali la democratizzazione delle elezioni oppure il budget necessario a costruire un nuovo aeroporto da realizzarsi in tempo prima del cambio di mano sono questioni che hanno perso qualsiasi rilevanza per il cittadino medio. Negli ultimi anni i cittadini sono stati stremati a forza di assistere alle schermaglie politiche ed i loro sensi in merito sono quasi anestetizzati. La prosperità di una società che si sviluppa risiede nella sicurezza di sé e nella tensione verso un futuro migliore, cosa che è ben lontana dalla visione della gente di Hong Kong. Questa gente consiste in due generazioni di Cinesi inespicate nella separazione della Cina e sviluppatasi sotto l'ombrello della legge coloniale. La generazione più vecchia arrivò a Hong Kong per fuggire al tumulto della guerra nei tardi anni '40 e fu seguita da quella più giovane che si formò su di una sorta di nazionalità alienata. In qualche modo la cosa funzionò: Hong Kong divenne la "Perla dell'est" e una terra ricca di opportunità. Non è difficile perce-

pire la disperazione della gente nel momento in cui le conquiste delle loro esistenze vengono messe in pericolo. Molte persone vedono il regime comunista come una minaccia alla sicurezza della loro ricchezza e delle libertà sociali, in particolar modo dopo l'inorridita testimonianza del massacro di Tiananmen del 1989. Molti si risvegliarono dai comfort del loro lontano paradiso per confrontarsi con la realtà crudele della follia politica. Nonostante una pesante mascheratura della repressione e un intenso sforzo per minimizzare l'erosione della speranza di questa società, tenuta in vita dall'ultimo eroico governatore Chris Patten, la gente non riesce a credere ancora alle promesse dei burocrati comunisti. Le garanzie del massmediatico britannico di assumersi la responsabilità verso i propri sudditi rimangono disattese a causa della mancanza di impegno ed interesse ufficiali da parte di una popolazione che comprende il 98% di persone di origine cinese. Al contrario, molti affidano le proprie speranze a Taiwan, l'altra Cina che nei passati anni ha dimostrato di essere più competente nell'edificare una società cinese prospera e tollerante. La capitale Taiwanese riveste un'importanza primaria nell'ambito della fioritura economica che sta investendo la Cina continentale e il partito comunista centrale si è gradualmente reso conto che la separazione fra progresso politico ed economico non è altro che un sogno. Fondati ed avviate da investimenti' oltreoceano le province del sud, in particolare quelle che si sono espanse in zone economiche speciali, hanno preso nelle proprie mani l'indipendenza economica. Le richieste-pretese del partito centrale sono state ampiamente trascurate senza grandi conseguenze politiche. La disintegrazione di un potere politico centralizzato viene alimentata da uno spedito sviluppo economico; le dinamiche fra il partito centrale e tale rapida crescita hanno comportato immense tensioni nella lotta per il controllo politico all'interno del PCC, questo perché la morte di Deng segnerebbe l'ora di una inevitabile ristrutturazione del partito che si sta già preparando ad una resa dei conti. Osservando un tale contesto sociale nella Cina continentale da questa defilata "perla dell'oriente" nessuno tranne degli opportunisti che contano di sfruttare l'ansia sociale, concorderebbe sulla tesi che il domani sia promettente. La libertà di stampa viene apertamente ostacolata mettendo alle sbarre giornalisti di Hong Kong con accuse infondate e le compagnie con sede in Cina che siano in sintonia con la stampa critica di Hong Kong sono state fatte chiudere. Mentre la facciata ufficiale si rappresenta senza vergogna in veste umanistica sulle scene internazionali, gli attivisti locali vengono perseguitati con crescente disumanità le opere

culturali che tradivano anche in modo leggero una qualsiasi sfida a tale regime sono state bruciate dal continente. Procedendo di questo passo, questi sforzi verso una coscienza sociale verranno prontamente annientati non appena la Perla avrà restaurato la sua etnicità. Hong Kong, non avendo molto tempo a suo favore, è sfortunata nelle trattative con le autorità cinesi. Molte strutture politiche che la società sta costituendo attualmente con lo scopo di rafforzare la propria autonomia verranno smantellate dal nuovo governo, il quale sembra essere più propenso ad attenersi alle direttive del partito centrale piuttosto che assaporare l'autonomia. Ci sono sicuramente degli individui che sarebbero molto determinati nel combattere per la democrazia e per la libertà in questa piccola città, ma essi costituiscono una esigua minoranza e, fenomeno tipico delle infrastrutture politiche, essi sono dispersi, annullando in questo modo al loro forza collettiva. Mentre la maggioranza della popolazione sta diventando sempre più apolitica e disinteressata agli accordi che due governi indifferenti stanno stipulando sulle loro teste, tuttavia non sono del tutto disinteressati al loro proprio stile di vita. La pressione nello sviluppare la sicurezza tramite mezzi squisitamente economici sta portando la città vicino alla soglia del materialismo totale, i prezzi delle proprietà stanno diventando così ridicoli (con la svalutazione della moneta) che il governo è costretto a decretare misure atte a fronteggiare questa follia; la gente è pronta ad accettare qualsiasi lavoro disumano (prostituzione, pornografia, sfruttamento selvaggio, etc) pur di guadagnare denaro alla svelta mentre la corruzione commerciale si intensifica. La mentalità della città è quella di uno schema del tipo denaro uguale sicurezza so-

ciale. L'idea di immaginare uno scenario relativo al famigerato "cambio della guardia" del 1997 da un sistema di stampo capitalista ad uno di stampo comunista sarebbe un impegno assai fastidioso. Laddove la maggior parte di coloro coinvolti in questa situazione, dai rappresentanti del governo ai vari legali, sanno che si stanno tutti aggrappando alla speranza di un futuro migliore, tuttavia si stanno preparando ad una educazione drammatica della situazione, dal momento in cui le dinamiche sociali sono complicate da così tante variabili politiche ed economiche tali da ipotizzare qualsiasi sbocco. Ad ogni modo questa situazione rende Hong Kong una delle località avventurose ed interessanti per gli anni a venire; mentre molti se ne vanno molti altri arrivano diversificando così le etnicità ulteriormente, sebbene molti di questi nuovi arrivati espatriati certamente si unirebbero all'esodo quando la partita volgesse al peggio. Proprio recentemente il comando dell'esercito responsabile del massacro di Tiananmen è stato nominato primo battaglione del PLA (esercito popolare di liberazione) da stanziarsi a Hong Kong dopo il 1997. Molti osservatori interpretano ciò come un avvenimento da parte del governo centrale. Nel frattempo i partiti politici locali spalleggiati da Pechino stanno attivamente operando in modo che le cose prendano la direzione da loro voluta e le imprese che effettuano investimenti con capitali messi a disposizione dalle burocrazie del partito centrale stanno conducendo i loro affari nello stesso sollecito modo di qualsiasi capitalista. L'atmosfera è quella tragica dell'imminente fine di un'epoca tuttavia a nessuno sembra interessare se nel contempo ciò potesse anche segnare l'inizio di qualcosa di altro tipo.

di Guo da-nian di Hong Kong



# CHIAPAS

## INTERVISTA AD ALBERTO RUIZ, ANARCHICO MESSICANO

Alberto Ruiz faceva parte della "Comunità del Vecchio Coyote", una comunità a mezzo tra la comune e l'impegno biologico che si trova in Messico e di cui aveva parlato "A Rivista Anarchica" anni fa.

Alberto Ruiz, anarchico, ha girato l'America Latina in lungo e in largo ed è stato sei mesi nel Chiapas.

D: A quando risalgono le ultime notizie che hai del Chiapas?

R: Risalgono a prima del mio arrivo in Italia cioè a quando si stava preparando un incontro fra zapatisti e i rappresentanti del governo. Le ultime notizie erano che l'esercito messicano si era spostato fuori dai villaggi dove si trovavano gli zapatisti; qui sono loro che effettuano la vigilanza all'interno delle zone occupate e che si occupano della situazione interna.

D: Qual è la parte controllata dagli zapatisti e quale quella occupata dall'esercito messicano?

R: Ad esempio San Cristobal e le città sono ritornate all'esercito messicano mentre sulle Sierras ci sono i zapatisti. Nei villaggi, nelle zone delle montagne e nella giungla ci sono un sacco di piccole comunità che sono ancora sotto il controllo dell'esercito zapatista. E questo rappresenta un bel pezzo del territorio del Chiapas, che è tra l'altro uno dei più grandi stati del Messico.

D: Facciamo un passo indietro. In Italia ci siamo svegliati una mattina, era il gennaio dell'anno scorso, e abbiamo saputo che esisteva un movimento zapatista nel Chiapas perchè alcuni turisti italiani erano rimasti bloccati in Messico. Lascia stupiti che dai canali ufficiali (giornali) non trapelasse nessuna notizia sull'esistenza di questo movimento. Com'è nato il movimento zapatista o neozapatista nel Chiapas?

R: E' nato da una situazione che non aveva subito cambiamenti da 500 anni. Questo è il primo motivo.

Lo stato del Chiapas è diviso in tre parti. La parte che corrisponde alla capitale (Tuxtla) che è una capitale moderna, diciamo del XX secolo. Poi c'è la regione interna di San Cristobal che è rimasta come nei secoli XVII-XVIII e poi c'è il resto che è rimasto quello di sempre.

In queste tre diverse parti ci sono situazioni politiche, economiche, storiche che non hanno nessun rapporto l'una con l'altra. Ci sono solo rapporti di sfruttamento, di dominazione sugli indios, che sono composti da gruppi diversi di Maya...

D: Da noi si diceva negli anni passati che in fondo i discendenti di questi antichi Maya non esistevano più. Una cosa che invece abbiamo scoperto pian piano è

che nel Chiapas i Maya non sono spariti ma continuano a vivere nelle foreste...

R: ... non solo nelle foreste, ma anche all'interno delle città, non solo nel Messico ma anche nel Guatemala, nell'Honduras, nel Belize dove il 70% della popolazione è Maya. E il popolo Maya è composto da una trentina di gruppi diversi con la propria cultura, i propri costumi.

Negli ultimi 10 anni ci sono stati incontri tra rivoluzionari di diversi gruppi che hanno lasciato la lotta nelle città e sono andati nel Chiapas. Qui hanno incontrato i capi indigeni dei Maya e hanno incominciato a lavorare in modo sotterraneo.

D: Una cosa che è emersa dai resoconti degli inviati che i quotidiani italiani hanno mandato solo per qualche mese nel Chiapas è stata questa strana interazione fra varie culture per cui esiste una chiesa cattolica che ha recepito buona parte della tradizione locale. Se non comprendiamo come è avvenuto questo non possiamo capire il passaggio successivo.

R: La chiesa è stata un attore importante tanto dei movimenti reazionari nel Messico quanto dei movimenti rivoluzionari ed indipendentisti. Da sempre l'indipendenza del Messico è stata guidata dai preti, dagli hidalgos. C'è sempre stato un elemento popolare, sociale nella chiesa e un altro elemento legato al Vaticano, a Roma, cioè alla chiesa ricca, dei dominatori. Tra questi due settori della chiesa cattolica del Messico c'è sempre stato contrasto, erano l'uno contro l'altro.

In questo momento, l'ideologia di libertà proveniente dal Brasile e dal Sudamerica è arrivata fino al

Messico e da parecchi anni i religiosi hanno intrapreso la linea di lavorare con i popoli indiani, di appoggiare la loro lotta.

D: Hanno ripreso i loro santi, i loro idoli...

R: Sì. Se vai in una chiesa del Chiapas, la prima cosa che vedi è che non ha quasi niente a che vedere con le altre chiese cristiane. La gente arriva, si siede a terra, beve, canta, dorme, danza; le famiglie si fermano là due o tre giorni. Tutto ciò appartiene alla loro religione: hanno fatto una sovrapposizione. Dietro ad ogni santo cristiano c'è una divinità india e quando cantano certe divinità indie cantano anche la loro tradizione e il loro culto. I preti che accettano questa situazione sono accettati nei villaggi.

D: Com'è questo movimento dal punto di vista libertario? Come si caratterizza in rapporto con la gente, sia nelle funzioni di comando che nella gestione della vigilanza nel territorio occupato dagli zapatisti?

R: La prima cosa che gli zapatisti hanno riconosciuto è che la prima rivoluzione all'interno dell'esercito e del movimento zapatista è partita dalle donne indie che nel 1991-92 sono andate dal Comitato clandestino rivoluzionario indigeno e hanno detto: "Prima di continuare, dovete accettare tutte queste condizioni", condizioni che mettevano in discussione tutta la tradizione patriarcale e maschilista. Ciò è avvenuto senza traumi. I compagni maschi hanno accettato perchè senza le donne non avrebbero potuto fare niente (vedi "Germinal" n.66).

La seconda cosa fondamentale è che là ci sono diversi gruppi etnici e ciascuno ha il proprio consiglio e questo consiglio tradizionale si tiene dalla notte dei tempi ed è la forma di governo di questa gente da sempre. Questa struttura non è stata cambiata e ogni etnia ha mantenuto il suo proprio consiglio con un rappresentante nel consiglio delle diverse etnie.

La terza cosa è stata la milizia civile. Questa milizia comprende tutta la popolazione: dai ragazzi, alle donne, ai vecchi. Essa funge da appoggio tattico all'esercito che sta nel bosco. Senza questo

rapporto fra milizia civile ed esercito non esisterebbe niente per far fronte al governo messicano.

D: Una domanda sul comandante Marcos. In Italia si è lavorato molto di fantasia. Chi è? Non nel senso dell'identità, ma dal punto di vista politico?

R: Come Marcos ogni tanto ripete, lui è diventato il portavoce del Consiglio rivoluzionario clandestino indio proprio perchè lui parla lo spagnolo ed è capace di leggere ciò che arriva da tutto il mondo e di parlare con tutti. Lui non ha nessun potere personale nell'esercito, lui è un subcomandante. Infatti ci sono tanti comandanti, anche donne. Lui non è mai arrivato a questo grado e non prende nessuna decisione. Ogni proposta rivolta a lui, viene portata al Consiglio; qui le comunità votano e soltanto quando tutte hanno votato, la decisione torna al Consiglio. Secondo me è un tipo davvero eccezionale in tanti sensi, molto sensibile. Sicuramente ha studiato filosofia, storia ed è un gran poeta ed anche uno scrittore molto interessante.

Regis Debray ha scritto che fra lui e Che Guevara non c'è nessun rapporto, perchè Marcos è andato molto più in là di quello che hanno fatto gli altri rivoluzionari dell'America Latina.

Inoltre la cosa interessantissima è che dall'inizio hanno detto "NOI NON VOGLIAMO IL POTERE". Ciò per diverse ragioni: la prima è perchè siamo un gruppo di militari e i militari sono gli ultimi ad essere adatti a guidare una nazione; lo "stato" lo deve guidare il popolo perchè i militari per definizione sono antidemocratici. Inoltre non vogliono essere l'avanguardia di questa rivoluzione nè il braccio armato di nessun partito politico, non vogliono fare un nuovo partito politico, non vogliono il potere.

E queste per me sono affermazioni abbastanza radicali, diverse da quelle che ho conosciuto in 30 anni di movimenti rivoluzionari, non solo nel Messico ma in tutta l'America Latina.

Intervista a cura di Mauro De Cortes (giugno 1995).



# PER LA SOCIETA': RIVOLUZIONE PER LO STATO: GUERRA

## 1. LA SPAGNA NEL 1936

La società spagnola è caratterizzata da forti contrasti a tutti i livelli: fra le campagne e le città, fra il centro madrilenno e le periferie catalane e basche, fra le classi padronali e il proletariato industriale, fra i latifondisti immobiliari e i braccianti ridotti alla fame.

Senza dubbio il problema centrale è quello della proprietà della terra. Gli immensi e aridi territori del Centro e del Sud sono controllati da un ristretto numero di famiglie di antica origine nobiliare che considera la terra e il lavoro agricolo con disprezzo ed estraneità: è un patrimonio da sfruttare, ma senza correre rischi, senza investire capitali per aumentare la produttività del terreno e pagando salari bassissimi ai braccianti. Questi ultimi potevano trovare occupazione solo per pochi mesi all'anno e il loro numero elevato li costringeva ad una disastrosa concorrenza e ad accettare compensi nettamente insufficienti anche alla pura sopravvivenza. Tale situazione insopportabile aveva dato vita ad una costante tensione fra una grande quantità di uomini costretti alla miseria e un ristretto gruppo di terratenientes. Le rivolte rurali costellano la storia sociale agricola, in particolare nell'Andalusia, la più meridionale e la più assolata: qui lo Stato, anche quello repubblicano e sedicente riformista dei primi anni Trenta, era intervenuto di fre-

calista risulta di gran lunga l'organizzazione maggioritaria nella primavera del 1936. Le aspettative e l'immaginario collettivo dei suoi militanti non si limitano alle rivendicazioni economiche, ma investono l'intera struttura sociale; anche le componenti della CNT più sensibili al riformismo ritengono naturale una mobilitazione rivoluzionaria per abbattere il sistema capitalista. Si tratta solo di scegliere il momento più favorevole per un'insurrezione proletaria e per l'instaurazione del "comunismo libertario", un modello di società funzionante sulla base delle strutture sindacali e orientato da principi federalisti, egualitari, autogestionali. Anche nell'altro sindacato, la Union General de Trabajadores (UGT), legato al Partito Socialista, la componente rivoluzionaria prevale su quella moderata e risente spesso, ad esempio tra i braccianti, della concorrenza della CNT e quindi intensifica le agitazioni e propone obiettivi di profonda trasformazione economico-sociale. Gli affiliati ai due sindacati raggiungono, nei primi mesi del 1934, il ragguardevole numero di tre milioni, più di un terzo dell'intera forza lavorativa del paese, sia stabile che precaria. Ogni cambiamento, anche quelli auspicati dai piccoli partiti repubblicani e di sinistra, deve ottenere l'appoggio di queste formazioni per avere qualche speranza di successo.

minatori nelle Asturie fa parte della risposta di classe all'ingresso di esponenti parafascisti nel governo dei repubblicani di destra. Analogamente la CNT, con il sostegno dell'organizzazione anarchica specifica, la Federacion Anarquista Iberica (FAI), proclama con forza: "Contra el fascismo, Revolucion Social!"

## 2. IL FRONTE POPOLARE

Nasce alla fine del 1935 una nuova alleanza politica ed elettorale che raggruppa partiti del centro e della sinistra parlamentare, sia moderata che estremista (vi aderisce anche il POUM). Il Fronte Popolare stringe contatti e collaborazioni varie, talora anche con degli anarcosindacalisti e degli anarchici.

Il Fronte Popolare spagnolo risente dell'analoga esperienza francese (che si afferma in seguito alle agitazioni operaie e alle elezioni della primavera del 1936) e, naturalmente, è influenzato dalla svolta del 1934 della Terza Internazionale Comunista controllata dal PCUS stalinista. Il suo segretario, il bulgaro Dimitrov, fedele strumento di Stalin, lancia la nuova linea che prevede una alleanza con i partiti borghesi progressisti e con i socialdemocratici in funzione antifascista e antinazista. Infatti, da poco più di un anno Hitler aveva distrutto il forte Partito Comunista tedesco, oltre a quello socialdemocratico e a tutti gli altri oppositori, e il suo



quente con repressioni sanguinose e indiscriminate.

Nelle regioni del Nord più sviluppato, cioè nella Catalogna e nei Paesi Baschi, dove esisteva una certa industrializzazione, sia pure con impianti generalmente arretrati, il conflitto di classe nei primi anni Trenta si manifestava con grande evidenza: gli scioperi, sia generali che di categoria, erano molto frequenti e duri. La lotta si andava radicalizzando sia per l'atteggiamento intransigente del padronato sia per la dimensione e lo spirito dei sindacati operai. In Catalogna, la regione più moderna e sviluppata, la Confederacion Nacional del Trabajo (CNT), di tendenza anarcosinda-

Mentre la situazione dei movimenti operai è molto negativa in buona parte dell'Europa, in particolare dopo il successo del nazismo in Germania, in Spagna l'entusiasmo e l'orgoglio delle forze popolari spingono a ritenere possibile, anzi probabile, uno sbocco di tipo rivoluzionario alla crisi complessiva del sistema produttivo e politico. Il pericolo dell'avvento di forme di potere simili a quelle del fascismo europeo, non smorza le speranze e le aspettative del movimento operaio, anzi lo sprona ad intensificare gli sforzi e ad elevare il livello di scontro: nell'ottobre del 1934, la rivolta (temporaneamente vittoriosa) dei

governo dalle mire espansioniste era stato individuato come il nemico più pericoloso dal governo di Mosca. In pratica, la svolta del 1934 era causata dalla necessità di difendere sul piano politico, diplomatico e soprattutto militare l'Unione Sovietica. Nella Spagna degli inizi del 1936 il Fronte Popolare si propone di rovesciare il governo di centro-destra che, dopo aver ottenuto un successo nelle elezioni politiche del novembre del 1933 (in seguito all'astensione delle masse rurali dopo le repressioni subite ad opera del governo "progressista"), aveva attaccato le già timide riforme del primo biennio repubblicano. Le dirigen-

# Specials Spagna '36

ze politiche laiche e di sinistra si erano impegnate, a partire dal 1931, ad affrontare, tra molte incertezze e compromessi, i temi centrali della società spagnola: l'autonomia della Catalogna, la riforma agraria, la separazione fra Stato e Chiesa cattolica, il controllo politico sulle forze armate. Inoltre il fallimento dell'insurrezione antifascista dell'ottobre 1934 aveva portato a brutali misure poliziesche contro la base operaia e contadina (molte centinaia di fucilati dall'esercito) e, inevitabilmente, anche contro una parte dei vertici politici di sinistra (decine di arresti).

La grande promessa che permette al Fronte Popolare di vincere le elezioni del febbraio '36 è l'immediata liberazione delle decine di migliaia di detenuti, tra i quali molti anarchici condannati per i fatti dell'ottobre 1934. Questa esigenza di ridare la libertà ai presos politici fa sì che una parte degli ambienti libertari abbandoni di fatto il tradizionale astensionismo per votare i candidati di sinistra, anche se né la CNT, né tantomeno la FAI fanno pubbliche dichiarazioni in tal senso. Tale partecipazione permette al Fronte Popolare di vincere le elezioni parlamentari del febbraio '36, sia pure di misura e, in base al sistema maggioritario, di dominare le Cortes. Molti prigionieri politici vengono liberati a furor di popolo; è un fatto emblematico della situazione reale dei rapporti di forza nel paese, soprattutto nei centri urbani con notevole presenza operaia.

### 3. IL GOLPE DEL 18 LUGLIO 1936

Nei pochi mesi prima del 18 luglio al governo del Fronte Popolare sfugge il controllo effettivo della società: nelle campagne del Sud i braccianti senza terra occupano le proprietà dei latifondisti, nelle città più importanti

sinistre. Di fatto il governo del Fronte Popolare non riesce più a soddisfare le aspettative delle classi oppresse mentre i ceti privilegiati si rendono conto dei rischi di una rivoluzione proletaria profonda e sconvolgente. I margini di una fragile e indecisa democrazia, formalmente al potere, si vanno riducendo fino a scomparire del tutto nell'estate del 1936.

Già il 17 luglio i comandanti delle truppe di stanza in Marocco si sollevano contro il governo di Madrid che entra immediatamente in crisi. I quattro generali ribelli, tra i quali Franco appare allora il più vago e confuso, possono disporre dei reparti meglio armati e più professionali, quelli del Tercio, la Legione Straniera spagnola che, composta per lo più da marocchini, sarà paradosalmente la principale arma della "Cruzada" antisovversiva e cattolica.

L'obiettivo politico del golpe non sembra molto definito, al di là della restaurazione dell'ordine gerarchico nel turbolento ambiente spagnolo; manca di certo un programma organico, anche se il modello si definirà nel corso della guerra civile prendendo a prestito alcune istituzioni (ad esempio il Fuero del Trabajo, simile alla Carta del Lavoro italiana) e simboli del fascismo italiano (il saluto romano) e inserendoli nell'esaltazione del mito della Spagna imperiale, coloniale, cattolica, unita e potente.

I militari si trovano di fronte ad una reazione debole delle istituzioni repubblicane (fatto previsto) insieme ad una diffusa mobilitazione delle forze sindacali, in primis la CNT (fatto impreveduto). A Barcellona, Madrid, Valenza, Bilbao e in altre città i reparti dei generali traditori sono sconfitti da una marea popolare che, quasi senz'armi, assalta le caserme e sconfigge in poche ore

difendersi. In breve tempo i golpisti procedono a sanguinosi massacri di oppositori (anche presunti, in base all'appartenenza alle classi subordinate) e avanzano rapidamente dal Sud al Nord, grazie allo strategico aiuto dell'Italia fascista. Già nel luglio Mussolini dà ordine di effettuare un massiccio ponte aereo di truppe scelte dal Marocco all'Andalusia e poi decide di spedire il cosiddetto Corpo Truppe Volontarie che disporrà di moderni pezzi di artiglieria e d'aviazione, di navi e sottomarini e di quasi 70.000 soldati. La Germania nazista userà la terra di Spagna come zona di sperimentazione della propria aviazione (a Guernica nei Paesi Baschi nell'aprile 1937 si proveranno gli effetti di un attacco con bombe incendiarie su un centro abitato). L'Italia non è da meno con i frequenti bombardamenti a scopo terroristico di Barcellona che causano migliaia di morti fra i civili.

I golpisti sembrano trionfare nell'autunno del 1936 e annunciano la capitolazione di Madrid, ma nella capitale si organizza dal basso una resistenza animata dai civili politicizzati che si ritrovano in unità combattenti, omogenee politicamente e affini umanamente. Il governo intanto si trasferisce nella più sicura Valenza per ... difendere meglio la Repubblica. Nel novembre 1936 giungono alle porte di Madrid le Brigate Internazionali composte da migliaia di militanti accorsi da decine di paesi e comandati, in sostanza, dalla III Internazionale di osservanza moscovita. L'URSS aveva aspettato tre mesi prima di schierare uomini e mezzi, più o meno antiquati: l'urgenza e la gravità del momento favoriscono l'effetto propagandistico del suo aiuto "solidale". Una nave carica di 500 tonnellate d'oro della riserva della Banca di Spagna è la contropartita economica di questo atto di "internazionalismo proletario".

Alla fine di novembre sul fronte madrilenno muore Buenaventura Durruti, il leggendario animatore della omonima colonna che raccoglie migliaia di combattenti anarchici, catalani e no, e che aveva sostenuto dal luglio '36 il fronte aragonese. Qui erano presenti le milizie libertarie che, senza gradi gerarchici e con una tenacia dalle radici ideali, cercavano di liberare Saragozza e Huesca: senza appoggio di aviazione, di artiglieria e perfino con pochi fucili e munizioni, l'impresa risultò impossibile.

La decisione di Durruti di spostarsi a Madrid, obbedendo alle richieste governative, è il simbolo del prevalere, in molti casi, della logica istituzionale su quella rivoluzionaria; nella speranza di battere il fascismo si può giungere fino a rinviare i propri progetti di fondare una società liberata. "Portiamo un mondo nuovo nei nostri cuori" aveva dichiarato Durruti, ma anche "rinunceremo a tutto fuorchè alla vittoria".

### 4. LA RIVOLUZIONE SOCIALE

La risposta popolare al golpe reazionario aveva dimostrato, nell'estate del 1936, che la vera forza per la difesa e per lo sviluppo della libertà risiedeva nelle

(Madrid, Barcellona, Saragozza, Siviglia...) si susseguono lotte e scioperi violenti, squadre di azione parafasciste si scontrano con gruppi armati di operai e militanti rivoluzionari, alti esponenti dell'esercito minacciano di intervenire autonomamente per "restaurare l'ordine", i vertici della gerarchia cattolica tuonano contro l'ateismo e il materialismo dilaganti...

Le tensioni si accumulano e si aggravano; in quasi tutto il territorio la posta in gioco appare di tipo complessivo e saltano le precarie mediazioni svolte dai pochi moderati fra la destra e le

truppe addestrate e ben equipaggiate. Tra i soldati si verificano frequenti atti di insubordinazione agli ufficiali golpisti e ciò limita a talora blocca la macchina del pronunciamento. Ad esempio sulle navi i marinai alzano la bandiera rossa o rossonera ed eliminano gli ufficiali.

L'iniziativa dei generali trova successo nella Vecchia Castiglia, in quasi tutta la Galizia e nell'Andalusia (compresa Siviglia), nell'Aragona centrale (compresa Saragozza). In molti casi le ambiguità dei Governatori Civili repubblicani hanno impedito agli antigolpisti di avere le armi per



organizzazioni di base, nei sindacati della CNT ed, in parte, dell'UGT. L'aver battuto i militari sul loro terreno, in quei giorni di esaltazione, conferisce all'iniziativa dei lavoratori uno slancio che va ben al di là della "difesa della Repubblica". E' venuto il momento, anche se la scelta dei tempi è stata provocata dal pronunciamento, di mettere in pratica il progetto di società libertaria ed egualitaria, è l'ora del "comunismo libertario", già scelto come modello, originale ed aperto, dal congresso della CNT di Saragozza del maggio 1936. La fuga dei padroni, quasi sempre compromessi con i militari, rappresenta una condizione favorevole per collettivizzare le fabbriche, in particolare nella regione catalana, la più sviluppata economicamente e dove la CNT è ampiamente maggioritaria. In centinaia di imprese i lavoratori riuniti in assemblea decidono di gestire in proprio la produzione e nominano un Comitato composto da delegati di operai, impiegati e tecnici per la consueta amministrazione. Sorgono subito numerosi problemi: i tecnici, gli esperti del processo produttivo, sono solo in parte disponibili a collaborare con la collettivizzazione e, in genere, chiedono un miglior trattamento salariale; talora bisogna cambiare completamente il tipo di produzione, spesso per renderlo funzionale alle pressanti esigenze belliche; l'approvvigionamento delle materie prime e la distribuzione dei prodotti lavorati devono essere ripensati e reinventati; le istituzioni repubblicane, sia centrali che regionali (la Generalitat) dopo una prima fase di impotenza vogliono riprendere le tradizionali funzioni autoritarie, sia politiche che fiscali. Malgrado i molteplici condizionamenti e i sempre più frequenti interventi del potere politico, l'esperienza resiste e continua, pur con alcuni

ingiustizie. Nella società rurale spagnola vi era inoltre una tradizione pluriscolare di proprietà comunitaria degli abitanti del villaggio sostanzialmente solidali e abituati al mutuo appoggio. Le classi privilegiate risiedevano nelle città lontane e la loro natura parassitaria era sotto gli occhi di tutti: dai lavoratori stagionali agli artigiani, dalle donne oberate di impegni produttivi e familiari ai vecchi inabili, ma dotati di memoria storica e depositari di saggezza. Le assemblee dei pueblos (villaggi) si pongono spesso, almeno fino all'estate del 1937, come momenti di riflessione e di decisione che riguardano non solo la questione della continuità delle colture, ma anche la possibilità di innovazioni tecnologiche per ridurre l'enorme fatica umana.

Il rifornimento alimentare dei combattenti, oltre che delle grandi città, è all'ordine del giorno nelle frequenti riunioni mentre nelle zone ad agricoltura moderna e specializzata, come nel territorio attorno a Valenza, si cerca di riprendere l'esportazione delle produzioni specializzate (ad esempio di agrumi). La vicinanza dei fronti, con i pericoli connessi, riduce in molti casi la durata dell'esperienza autogestionaria che registra comunque dei notevoli risultati: l'abolizione del denaro, fonte di speculazioni e di disuguaglianze, rappresenta in molte comunità rurali un obiettivo rivoluzionario conseguito con determinazione e orgoglio.

La Rivoluzione Sociale non è solamente un fatto economico, ma coinvolge logicamente molti aspetti della vita collettiva. La quasi scomparsa delle istituzioni clericali ha annullato il condizionamento ideologico e pratico esercitato su ampi settori della società spagnola. La mancanza del ricatto psicologico, che i preti realizzavano da lungo tempo,

## 5. IL MAGGIO DEL 1937

In nome della "collaborazione antifascista" la CNT-FAI (le due sigle appaiono quasi sempre assieme dopo il luglio 1936) aveva accantonato la radicale opposizione a qualsiasi Stato o governo. Se gli anarchici *especificos* della FAI avevano promosso dei moti insurrezionali contro lo Stato repubblicano, nell'agosto del 1932 gli anarcosindacalisti andalusi avevano indetto uno sciopero generale a Siviglia per bloccare il tentativo di golpe monarchico del generale Sanjurjo, il capo della temibile Guardia Civil. Nei primi anni Trenta si era verificata quindi un'alternanza di lotte frontali e di occasionali alleanze fra il potente movimento libertario e i partiti repubblicani.

Nel settembre 1936 la CNT e la FAI entrano a far parte della Generalitat, il governo autonomo catalano; alla fine del luglio essi ne avevano tollerato l'esistenza decidendo di non scioglierlo per motivi di opportunità politica nei confronti del resto della Spagna e degli stati democratici europei. Nell'autunno del 1936, pur avendone ancora le possibilità, gli anarchici si orientano a non abolire le istituzioni tradizionali. Essi pensano di poterle usare, per lo meno per superare i già provati boicottaggi burocratici che hanno indebolito la lotta armata sostenuta al fronte dalle proprie milizie e che hanno limitato la sperimentazione economica e sociale in atto nelle collettività. Con il passare dei mesi si dileguano però le speranze di una rapida vittoria sui generali reazionari; essa era sembrata a portata di mano nelle prime settimane, quando il pronunciamento risultava sconfitto su due terzi del territorio spagnolo e buona parte delle truppe più addestrate erano bloccate nel Marocco. In quel frangente un miglior coordinamento fra rivoluzionari e republi-

stanze della guerra civile.

Intanto i partiti repubblicani, con l'aiuto determinante del PCE e del PSUC catalano egemonizzato dai comunisti stalinisti, hanno ricostruito gli apparati ministeriali collocandovi propri elementi di fiducia e proponendosi, in tempi brevi, di eliminare gli scomodi alleati rivoluzionari (oltre alla CNT-FAI, la tendenza classista del PSOE e il piccolo POUM composto da comunisti eterodossi). La collisione, già annunciata da scontri di entità circoscritta nei primi mesi del 1937, porta infine alla tragica settimana barcellona del 3-8 maggio.

L'occasione è fornita dalla Centrale Telefonica di Barcellona, impresa già a capitale statunitense occupata durante l'epopea del 19 luglio dagli operai e gestita da un Comitato con la partecipazione di delegati della CNT e, in minoranza, dell'UGT. La Centrale Telefonica è un esempio concreto della forza e del ruolo degli anarchici nella capitale catalana; è un punto strategico anche per le comunicazioni fra il governo centrale e quello locale, fra i vertici politici di Valenza e di Barcellona; è un luogo dove un semplice telefonista può interloquire con gli alti esponenti istituzionali e condizionarne l'attività.

L'assalto del 3 maggio alla Telefonica è guidato da un ufficiale di polizia noto come stalinista. Gli operai della Centrale non cedono e rispondono al fuoco. In poche ore nei quartieri popolari sorgono numerose barricate come il 19 luglio: il popolo libertario e rivoluzionario non è rassegnato a subire una nuova oppressione e riprende l'iniziativa. La situazione è gravissima perché una guerra civile all'interno della guerra civile significherebbe lo sfaldamento del fronte repubblicano. Reparti anarchici e del POUM minacciano di abbandonare il fronte aragonese e di rispondere con le armi alla provocazione stalinista.

Non lo faranno solo per l'intervento di "militanti influenti" della CNT-FAI che riesce a fermare la mobilitazione libertaria e a ricomporre una parvenza di unità in nome della lotta al fascismo; le barricate sono smantellate e i Comitati di Difesa dei vari quartieri si sciolgono tra proteste e delusioni dei militanti di base.

Intanto le sparatorie e gli agguati hanno portato a quasi 500 morti, in maggioranza libertari (tra i quali Camillo Berneri). La conclusione reale, al di là degli accordi di facciata, è un brusco ridimensionamento del peso degli anarchici e l'eliminazione del POUM, accusato di essere alleato dei franchisti e di aver la responsabilità degli scontri. Il suo segretario Andreu Nin sparisce dopo l'arresto e le torture messe in atto da un commando di agenti stalinisti; i membri del Comitato Centrale vengono processati come traditori, ma le proteste di una parte dei repubblicani riescono a salvarli.

La coincidenza temporale del mayo sangriento con le purghe che nell'URSS investono molti bolscevichi della prima ora è tutt'altro che casuale: Stalin vuole distruggere alle radici ogni possibile esempio o progetto di rivoluzione che sfugga al suo con-



cedimenti anti-egualitari. Nel complesso, come dimostrano anche recenti ricerche, l'autogestione operaia messa alla prova si rivela più giusta, oltre che più efficiente, della gestione gerarchica tradizionale.

Nelle campagne povere e aride dell'Aragona e in quelle fertili e ricche del Levante, l'urgenza di non perdere i raccolti estivi spinge decine di migliaia di braccianti e di piccoli contadini a condurre in proprio le operazioni finali del ciclo agrario. Già in passato l'inutilità, anzi la dannosità, dei padroni (per lo più assenteisti) aveva favorito l'idea di una gestione collettiva della terra come via di uscita dalla miseria e dalle

contribuisce alla liberazione del mondo femminile, sollecitato d'altra parte dalla moltiplicazione delle occasioni di incontro e di socializzazione che, nei centri urbani come nei villaggi, vengono proposte da gruppi di donne sia antifasciste che libertarie. L'attività intensa e pionieristica delle Mujeres Libres, organizzazione femminile e femminista, riesce a scuotere, tra difficoltà e incomprensioni anche nel movimento libertario, certi pilastri della secolare subordinazione della donna imposta nella Spagna dal cattolicesimo e dal diffuso maschilismo.

cani avrebbe potuto conseguire risultati decisivi sul piano militare.

Nell'autunno del 1936, mentre i golpisti sono alle porte di Madrid, la CNT-FAI accetta di partecipare anche al governo nazionale con quattro ministri: per la prima volta uomini di azione come Juan Garcia Oliver o propagandiste *acratas* come Federica Montseny, militanti da sempre estranei e contrari agli apparati statali e ai cedimenti compromissori, entrano a far parte di logiche politiche fino ad allora disprezzate e combattute. La contraddizione evidente tra teoria antistatale e prassi governativa è giustificata con l'eccezionalità delle circo-

trollo. La rivoluzione libertaria in atto in Spagna è in effetti una pericolosa alternativa al suo modello di socialismo di Stato soffocato da burocrati, poliziotti, gerarchi militari; è negli interessi dell'Unione Sovietica ricondurre, anche con la violenza e la calunnia, i movimenti operai all'interno della disciplinata Internazionale Comunista.

## 6. LA SCONFITTA DEI REPUBBLICANI

Dopo il maggio barcellonense viene accantonata ogni possibilità di realizzare quei cambiamenti sociali per i quali avevano combattuto dal luglio 1936 milioni di proletari. Un'ulteriore tappa della restaurazione dell'ordine statale centralizzato sarà, nell'agosto del 1937, lo scioglimento delle collettività rurali aragonesi ad opera della divisione comunista di Enrique Lister, divisione che per compiere questo "lavoro di polizia" abbandona il fronte.

In definitiva la guerra si sta riducendo ad una logorante sequela di battaglie che, per dimensioni e modalità, riproducono le tattiche della Prima Guerra Mondiale nella quale la Spagna era rimasta neutrale. Le grandi battaglie di Brunete e Belchite e dell'Ebro sono vani tentativi dell'esercito repubblicano di riconquistare parte dei territori che l'esercito franchista aveva occupato. Nel confronto vengono usate enormi quantità di mezzi corazzati, di artiglieria e masse di fanti sono gettate nella mischia secondo le decisioni degli alti comandi e delle dirigenze politiche.

In questo ambito è facile prevedere che, prima o poi, prevalgano i "nazionali" sui "rossi": con i primi stanno le potenze naziste e fasciste, i capitali internazionali, i gruppi privilegiati di sempre (in testa la chiesa cattolica) che riescono a condizionare anche la

dell'Internazionale Comunista nel voler soffocare il movimento rivoluzionario spagnolo e le sue realizzazioni economiche e sociali. Franco realizza le sue conquiste a tappe: i Paesi Baschi (giugno 1937), l'Aragona (aprile 1938), la Cantabria (agosto 1938). Anche la Catalogna, baluardo dell'antifascismo rivoluzionario, cade -quasi senza combattere- nel gennaio del 1939. La sconfitta è ormai solo questione di tempo e ciò scatena quella lotta intestina già esplosa a Barcellona nella primavera del 1937; ma in questi frangenti i comunisti, che nella loro corsa al potere si erano creati molti nemici anche fra i partiti repubblicani, vengono isolati e neutralizzati. Juan Negrin, un socialista filocomunista che era andato al governo dopo il maggio '37 riducendo drasticamente la presenza della CNT-FAI a livello istituzionale, deve dimettersi.

Alcuni militari di professione fedeli alla repubblica, dopo una serie di scontri armati con reparti comunisti, nominano uno di loro a capo del governo nell'illusione di poter trattare con Franco la resa a certe condizioni, cosa che il Caudillo si guarda bene dal concedere.

Il 1° aprile del 1939 termina ufficialmente la guerra civile con un terribile bilancio di morti (600-800.000 secondo le varie stime), di mutilati (più di un milione), di esiliati (quasi un milione). Il volto della Spagna è ormai deturpato irrimediabilmente: l'economia è distrutta, la società è violentata, gli spagnoli, quasi tutti, sono disperati.

Inizia una lunga e terribile sequenza di atti di pulizia (pulizia): fino al 1945 continuano le fucilazioni di circa 100.000 oppositori, le carceri sono piene di individui sospettati, la chiesa cattolica riprende la sua funzione di

allora, anche Ranzato mostrava simpatia.

- Pierre Vilar, *La guerra di Spagna 1936-1939*, Roma, Lucarini, 1988, pp. 124, L. 10.000. Una densa sintesi - da un punto di vista marxista "nostalgico" - con molte osservazioni originali e qualche giudizio di cattivo gusto (a proposito del maggio 1937: "questa agonia della rivoluzione ha fatto versare molte lacrime nelle università americane", p. 71).

Tra i testi "classici", ormai ritrovabili solo nelle biblioteche, sembrano più convincenti:

- Pierre Broué-Emile Témime, *La rivoluzione e la guerra di Spagna*, Milano, Sugar, 1962, pp. 705 (ristampa negli Oscar Mondadori nel 1980). Uno dei primi studi di storici professionisti che abbiano valorizzato l'esperienza dei collettivisti e dei miliziani.

- Gabriel Jackson, *La repubblica spagnola e la guerra civile*, Milano, Il Saggiatore, 1967, pp. 627. Presenta, con stile scorrevole, soprattutto le intricate vicende della lotta politica fra le forze istituzionali.

- Hugh Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 708. Per anni uno dei libri più diffusi sul tema. Ancorato ai dati militari e politici con scarso spazio agli aspetti sociali del conflitto.

Sull'anarchismo spagnolo tra rivoluzione e guerra:

- José Peirats, *La CNT nella rivoluzione spagnola*, Milano, Antistato, 1977-78, 4 voll. di complessive pp. 1460, L. 25.000. Ricostruzione militante, con molte notizie ma con pochi sforzi interpretativi; comunque è l'opera più completa finora apparsa sul tema.

- Juan Gomez Casas, *Storia dell'anarchismo spagnolo*, Milano,

- Vernon Richards, *Insegnamenti della rivoluzione spagnola (1936-39)*, Pistoia, Vallera, 1974, pp. 224, L. 5.000. Un lavoro di anatomia delle scelte filogovernative e sostanzialmente autoritarie della dirigenza anarchica e anarcosindacalista spagnola. Se ne consiglia la lettura, ma dopo una serie di libri più generali.

- Mary Nash, *"Mujeres Libres", "Donne Libere"*. Spagna 1936-1939, Ragusa, La Fiaccola, 1991, pp. 168, L. 15.000. Raccolta di documenti dell'omonima organizzazione, espressione viva di un tema di grande rilevanza.

Qualche opera di letteratura:

- George Orwell, *Omaggio alla Catalogna*, Milano, Il Saggiatore, 1964, pp. 281. Lavoro classico di grande valore, più volte ristampato, dopo un iniziale boicottaggio di certi editori inglesi di sinistra. Reportage dell'intensa esperienza di uno dei più noti intellettuali inglesi anticonformisti, volontario in una colonna del POUM.

- Hans Magnus Enzensberger, *La breve estate dell'anarchia. Vita e morte di Buenaventura Durruti*, Milano, Feltrinelli, 1973, pp. 298. Collage di testimonianze, articoli, resoconti che ricostruiscono con vivacità un'esistenza militante all'interno di un intero movimento, il più importante nella storia dell'anarchismo.

a cura del Centro Studi Libertari via Mazzini 11, Trieste tel.040 368096

martedì e venerdì dalle 18 alle 20 I libri suindicati si possono trovare nella biblioteca del Centro.



Si fanno certi scherzi in questa guerra... oh... sì... sì... scherzi di tutti i generi. A volte si scherza anche con i morti.



Chissà dov'è ora... oh... sì... sì... forse un giorno morirà anche lui. O forse no. Chi può dirlo?

Omaggio a Carlo Malatesta  
Giardino

situazione internazionale; tra i secondi, attraverso l'imposizione dei gradi e della disciplina gerarchica si è erosa una parte cospicua dell'entusiasmo popolare per sostituirlo con la rassegnazione e l'obbedienza passiva.

Sul piano internazionale la farsa del Comitato di Non Intervento, voluto dal governo inglese e accettato anche dal Fronte Popolare francese, aveva già favorito nettamente le potenze dell'Asse nel loro sostegno militare e diplomatico ai generali golpisti. A questo livello gli interessi del capitalismo occidentale, sia quello dei paesi democratici sia quello degli stati fascisti, coincidevano con quelli

sorveglianza sul popolo e di fiancheggiamento dei potenti. Un tetro ordine regna ormai sulla penisola iberica.

### CONSIGLI BIBLIOGRAFICI

Testi di tipo generale, utili per un'informazione di base:

- Gabriele Ranzato, *La Guerra di Spagna*, Firenze, Giunti, 1955, pp. 126, L.14.000. Guida introduttiva con un ottimo apparato iconografico. Dello stesso autore *Rivoluzione e guerra civile in Spagna 1931-39*, Torino, Loescher, 1975, pp. 228, L. 25.000. Interessante antologia commentata, dà notevole spazio al ruolo del POUM verso il quale,

Jaca Book, 1975, pp. 433. Trattazione a livello divulgativo.

- Felix Garcia, *Collettività contadine ed operaie durante la rivoluzione spagnola*, Milano, Jaca Book, 1980, pp. 227. Permette di entrare in varie problematiche dell'ampio tentativo di autogestione produttiva: volontarietà, efficienza, rapporti con la guerra,...

- Carlos Semprun Maura, *Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna*, Milano, Antistato, 1976, pp. 326, L. 15.000. Analizza l'atteggiamento di anarchici e comunisti e giudica debole e rinunciataria la linea seguita dalla CNT-FAI.

Le immagini che illustrano le pagine dedicate alla Spagna del '36 sono state tratte dal lavoro di Vittorio Giardino "Omaggio a Corto Maltese", pubblicato nel libro "Dedicato a Corto Maltese" ed. del Grifo, 1981.

## SCHEDA SUL FILM "TERRA E LIBERTÀ" DI KEN LOACH

### 1. LA TRAMA

In una città inglese, ai giorni nostri, muore un vecchio che viveva solo. Rimettendo in ordine la modesta abitazione, la giovane nipote scopre in una valigia un fazzoletto rosso contenente della terra inaridita e una raccolta di lettere personali e di articoli di un giornale comunista dell'estate del 1936: in essi si tratta della guerra civile e della rivoluzione in terra di Spagna.

La parola passa quindi al protagonista David e alle sue lettere dalla Spagna alla compagna rimasta a Liverpool. Infatti David, poco più che ventenne, decide di partecipare tra i primi volontari alla lotta contro il fascismo.

Quasi per caso, David entra nella Sezione Internazionale delle milizie del POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista), una formazione comunista antistalinista presente in Catalogna. Egli combatte, per diversi mesi, sul fronte di Aragona dove sono più numerosi e attivi i militanti rivoluzionari (anarchici e comunisti dissidenti). Nei lunghi mesi di lotta, David conosce altri miliziani e miliziane e affronta con essi due problemi cruciali: la collettivizzazione delle terre ad opera dei lavoratori di un villaggio liberato e la militarizzazione imposta alle milizie dal nuovo "Esercito Popolare", voluto dai comunisti e dai repubblicani conservatori.

In seguito ad una ferita, David viene ricoverato in un ospedale di Barcellona, poco prima delle tragiche giornate del maggio 1937 durante le quali si svolgono scontri violenti fra le forze rivoluzionarie e le tendenze restauratrici dell'ordine statale repubblicano. Qui il protagonista si rende conto che il suo partito, quello dei comunisti filostaliniani, si dedica, in quei giorni, più alla repressione fisica dei rivoluzionari che alla guerra contro i fascisti. David si trova perciò diviso fra la lealtà al partito di origine e la nuova militanza nel POUM (a cui appartiene anche la miliziana che ama).

Il superamento di questo dilemma e il ritorno al fronte nelle file rivoluzionarie sembrano preludere ad una tragedia inevitabile. Il finale riafferma comunque la forza e la continuità storica del valore del "sogno rivoluzionario".

### 2. UNA FRASE DEL PROTAGONISTA

Le rivoluzioni sono contagiose e se avessimo trionfato qui, e lo avremmo potuto fare, avremmo potuto cambiare il mondo. Non fa niente, arriverà il nostro giorno...

### 3. DUE DICHIARAZIONI DEL REGISTA KEN LOACH

Nella "lotta della memoria contro l'oblio", il cinema può svolgere un ruolo notevole. La guerra civi-

le spagnola contro il fascismo è stata una parte dimenticata e tuttavia essa è importante al giorno d'oggi.

Uomini e donne vollero lottare per una speranza: una società dove la terra e i mezzi di produzione fossero un bene comune, dove le classi sociali fossero abolite. Per brevi periodi, in alcuni posti, questa illusione si fece realtà.

Forse oggi è una buona occasione per ricordarlo.

Il nostro impegno nel realizzare il film è stato di trasformare questa speranza della storia in una narrazione con personaggi reali. L'esperienza deve essere vissuta. Dobbiamo ridere, piangere e rallegrarci con i nostri personaggi, dobbiamo farci coinvolgere, dobbiamo desiderare di sapere cosa succede a loro.

Nella scelta degli attori si sarebbe potuto avere cinque o sei attori principali e gli altri "extra". Ma odiavo questa idea in quanto anche il fatto di chiamarli "extra" li trasforma in qualcosa di superfluo. Nella realtà storica, ogni persona della milizia aveva avuto la propria personalità. Se si crea un gruppo ci sono le varie personalità ed esse non si possono considerare come "extra". Dovevamo essere sicuri che emergesse la qualità personale di ognuno di loro.

### 4. UN COMMENTO DI ANGELS OLIVARES, GIORNALISTA INDIPENDENTE DI BARCELONA (Babel Comunicacions)

E' stata una forte emozione rivedere attraverso la pellicola di Ken Loach, una storia vicina, cono-

sciuta attraverso la trasmissione orale e le testimonianze scritte di quelli che vissero quella Guerra Civile.

Con semplicità, ma con efficacia è presentato un tema molto spinoso: la liquidazione del POUM da parte dell'esercito repubblicano controllato in quei tempi dagli stalinisti viene descritta chiaramente e senza compromessi. Attraverso scene tenere, come la separazione della coppia in seguito a scelte politiche differenti, o crudeli, come lo scioglimento di una colonna popolare al fronte fatta da una compagnia militare pronta alla fucilazione.

Il terrore e la confusione che regnarono nelle strade di Barcellona durante il maggio del 1937, visti attraverso le immagini del film, mettono a nudo la barbarie che cominciavano ad applicare gli stalinisti.

Ken Loach ci ha abituati a svelare parti scomode della storia contemporanea. Chi ne segue l'opera lo ringrazia per la possibilità che ci offre di aprire il dibattito su quei fatti amari e duri. Così abbiamo potuto sapere che Santiago Carrillo, l'ex segretario del Partito Comunista Spagnolo, ritiene, tuttora, che si esagerano le conseguenze dello stalinismo e da Wilebaldo Solano, ex segretario del POUM, che il protagonista del film sta riproponendo le vicende di qualcuno da lui conosciuto personalmente.

I dialoghi sono delle squisitezze per i contenuti che pongono sul tappeto: per esempio l'assemblea degli abitanti del villaggio appena conquistato che discutono sul modo di organizzarsi, collettivizzando o meno, nonché il sin-

golare e tragico dibattito tra la barricata degli stalinisti e quella degli anarchici nel maggio barcelonense. Alcuni fanno sorridere, altri fanno piangere per la stoltezza di una guerra intestina che rese possibile il trionfo del fascismo.

Tutti gli interpreti, professionisti o no, tessono un'opera completa con naturalezza e semplicità, dal ritmo agile e intenso mettendo in evidenza la diversità di persone che confluirono in quella esperienza unica che furono i volontari antifascisti di mezzo mondo, fuori e dentro delle Brigate Internazionali. Inoltre la versione originale conserva le lingue dei suoi protagonisti-interpreti.

Il pretesto per darci questa magistrale lezione di umanità generosa, creativa e libera, almeno per alcuni mesi, ci è proposta da Ken Loach attraverso la corrispondenza di un vecchio militante, scoperta, dopo la sua morte, dalla nipote. Insieme alla terra del fronte di Aragona e al fazzoletto rosso. Forse mancano nel film altri fazzoletti, e altri colori, più diffusi tra i rivoluzionari. Però, così come recitano gli epitaffi, "i fatti restano".

Prossimamente il regista Vicente Aranda girerà un nuovo film ("Libertarias") nel quale intende riflettere la parte più creativa di questa Guerra Civile: la presa di coscienza degli individui, e delle donne in particolare. Così "Tierra y Libertad" sarà fonte di riflessione del perché non si sconfisse il fascismo. E del perché, tutt'oggi, è possibile la rivoluzione.



Con questo disegno, eseguito da Milo Manara per Germinal, vogliamo ricordare Hugo Pratt.

Milo Manara

## LETTERA APERTA

Al Segretariato delle Relazioni Internazionali CNT-F di Marsiglia e p.c. a tutte le sezioni dell'U.S.I. e ai compagni di area libertaria

Cari compagni, ci è giunta la vostra lettera del 17.7.95 con la quale chiedete informazioni circa la situazione dell'U.S.I.

Rispondiamo brevemente e a titolo personale in quanto, purtroppo, la velocità con la quale si sono susseguiti gli avvenimenti, unitamente al contesto denso di impegni di natura politica e sindacale, non ha permesso a tutti gli iscritti alla Federazione Provinciale di Bologna di essere pienamente informati circa i fatti. Sarebbe pertanto illogico, da parte nostra, chiedere loro di sottoscrivere affermazioni che non sempre possono fare per conoscenza diretta.

### I FATTI

La polemica interna all'U.S.I. è cominciata dopo il comitato dei delegati tenutosi a Bari (28-29 gennaio 1995).

Durante tale riunione il comitato, su proposta di alcuni compagni di Roma, decise di aderire ad un patto federativo denominato A.C.B. (Associazione delle Confederazioni di Base) che doveva coinvolgere altri sindacati confederali (Sindacato di Base e Coordinamento Nazionale Cobas) e sindacati di categoria (fra questi il sindacato dei tecnici della sanità SNATOS). Il comitato incaricò tali compagni di predisporre gli atti necessari alla stipula del patto.

Nel corso delle settimane successive, i compagni incaricati mostrarono al segretario nazionale il testo definitivo dell'accordo: tale testo era molto diverso da quello presentato a Bari (prevedeva strutture di coordinamento assai più verticistiche) e si configurava piuttosto come una confluenza dell'U.S.I. in un'organizzazione già esistente dal nome U.S.A.E. (Unione dei Sindacati Autonomi Europei) che, da quel momento, si sarebbe chiamata U.S.A.E.-A.R.C.A. (Associazione per la Rappresentanza delle Confederazioni Alternative). In considerazione di tale mutamento il segretario nazionale di rifiutò di firmare l'accordo, suscitando il malcontento dei compagni che lo avevano predisposto.

Di fronte all'accesa polemica venutasi a creare, i responsabili organizzativi della Commissione Esecutiva convocarono un successivo Comitato dei Delegati che ebbe luogo a Milano (5 marzo 1995). Durante tale riunione l'accordo U.S.A.E.-A.R.C.A. fu respinto.

La cosa fece infuriare quei compagni romani che avevano sostenuto l'opportunità di aderirvi e quelle sezioni che si erano ritrovate sulle loro posizioni. Questi, senza rispetto per le regole statutarie:

1) dichiararono "sfiduciati" il segretario nazionale nonché tre dei cinque responsabili organizzativi della Commissione Esecutiva;

2) convocarono un Congresso Straordinario da tenersi a Roma nei giorni 29 aprile e 1 Maggio.

Di fronte alla grave situazione, quattro dei cinque responsabili organizzativi della Commissione Esecutiva (il quinto si era "autosospeso") dichiararono priva di validità la convocazione del Congresso Straordinario e convocarono, come precedentemente stabilito, una successiva riunione del comitato dei delegati che ebbe luogo a Udine il 26 marzo 1995. Durante tale riunione si decise che il prossimo congresso ordinario dell'U.S.I. si tenesse a Roma nell'ottobre 1995 e che questo fosse preceduto da un'ulteriore riunione del Comitato dei Delegati finalizzata a stabilire l'ordine del giorno e le modalità di votazione.

Al Comitato dei Delegati, tenutosi a Roma il 28 maggio, non si decise nulla di tutto questo.

Nel mese successivo, senza aspettare il congresso, i rappresentanti legali di alcuni sindacati di categoria dell'U.S.I. (i meno numerosi) hanno comunque firmato un terzo accordo denominato A.R.C.A. (Associazione per la Rappresentanza delle Confederazioni Autogestite) che coinvolge, oltre ad essi, l'UNICOBAS e il Sindacato di Base.

LA NOSTRA INTERPRETAZIONE  
E' da alcuni anni che, all'interno dell'U.S.I., si sono consolidate due tendenze differenti. Entrambe si dichiarano per la costruzione di un sindacato autogestito ed autogestionario, tuttavia danno a questi termini significati molto diversi.

La prima tendenza, nella quale ci riconosciamo, intende per "sindacato autogestito" un sindacato che decide con modalità libertarie ed opera con una logica federalista; per "sindacato autogestionario" intende un sindacato che vuole edificare una società ugualitaria e libertaria e che pertanto deve essere costituito da

lavoratori che siano genericamente socialisti e libertari o, perlomeno, che conoscano ed accettino la natura socialista e libertaria del suo progetto di trasformazione sociale.

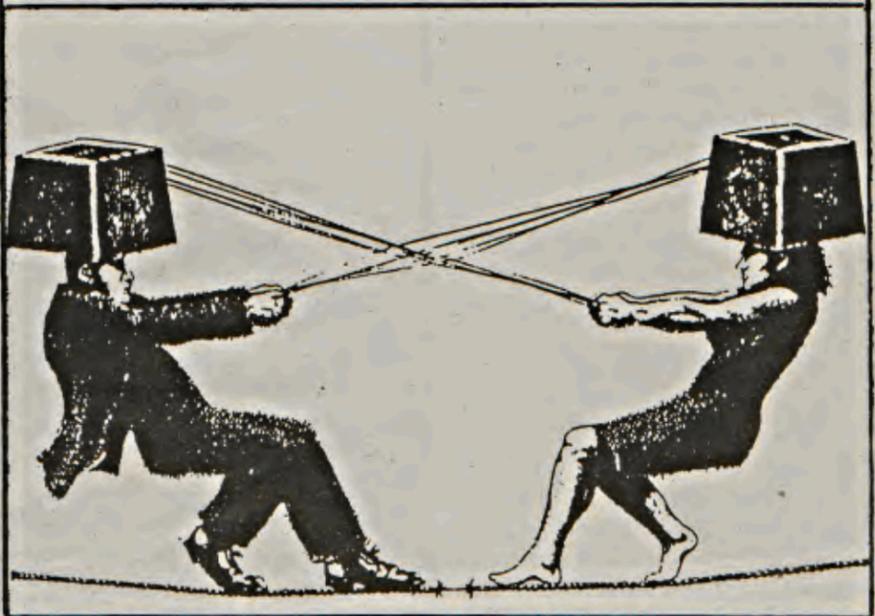
La seconda tendenza, della quale fanno parte quei compagni romani che maggiormente sostengono la necessità di patti con altre organizzazioni sindacali, si dichiara anch'essa per un "sindacato autogestito", ma tende ad agire, anche a nome dell'intera organizzazione, scavalcando costantemente, con la giustificazione dell'urgenza, le regole statutarie e gli accordi precedentemente assunti. Anch'essa afferma di voler costruire un "sindacato autogestionario" per edificare una società ugualitaria e libertaria, ma sostiene l'opportunità di iscrivere qualunque lavoratore (sia esso di sinistra o di destra) senza troppo preoccuparsi che sia a conoscenza del progetto complessivo dell'U.S.I. Sembra di capire che questi compagni affidino il carattere autogestionario dell'U.S.I. alla loro capacità di "tenere sotto controllo la situazione".

La questione del patto U.S.A.E.-A.R.C.A. ha funzionato dunque da innesco per fare esplodere contraddizioni da tempo presenti nell'U.S.I. Diciamo "innesco" e non "pretesto" perchè in realtà il fatto che la polemica sia nata intorno alla questione dei "patti" non ci sembra del tutto casuale. E' ovvio infatti che chi si riconosce nella prima tendenza, pur considerando gli indubbi vantaggi che si possono ottenere associando le proprie forze a quelle di altre organizzazioni sindacali, sia molto preoccupato nel vedere il nome dell'U.S.I. associato a quello di formazioni la cui affinità con i suoi metodi ed il suo progetto è spesso molto dubbia.

Al contrario, chi si riconosce nella seconda tendenza, ha molti meno problemi ad associarsi con altre organizzazioni. Infatti, sembra di capire che per questi compagni ogni associazione, così come ogni iscrizione all'U.S.I., sia accettabile, purchè essi siano, o si sentano, in grado di "tenere sotto controllo la situazione".

A noi questo modo di vedere le cose piace poco. Come si dice da noi in Italia: "patti chiari, amicizia lunga".

Luciano Nicolini Ada Labriola  
Mirco Tres Diego Negri  
della Federazione Provinciale U.S.I. di Bologna



## COSA SUCCEDDE NELL'USI?

In questo periodo NELL'AREA LIBERTARIA ED ANARCHICA SI PARLA E SI SCRIVE MOLTO DI AUTORGANIZZAZIONE, DI SINDACALISMO DI BASE, DELL'UNIONE SINDACALE ITALIANA, ma non ci sembra si riesca a centrare il problema su cosa oggi possono rappresentare queste strutture, sulle necessarie alleanze nello scontro di classe in atto.

In molti casi il dibattito è confuso da elementi ambigui com'è successo, in merito all'USI, con l'articolo apparso a firma di una certa Mariella sull'ultimo numero di *Germinal*.

Dispiace leggere che qualcuno che si dichiara interno ad un progetto, quello della rinascita dell'Unione, lavori poi nei fatti al suo sabotaggio, raccontando in maniera distorta gli avvenimenti di questi ultimi anni.

Forse però per capire il tutto bisogna fare un salto indietro di quasi 20 anni. L'USI infatti nasceva nel '78; nel movimento libertario, tra i lavoratori autorganizzati, nella FAI di allora si era dibattuto sulla necessità o meno, in una fase acuta di scontro di classe, di dar vita ad una struttura sindacale rivoluzionaria che potesse rialzare le bandiere rosse sui posti di lavoro.

I tempi forse troppo anticipati, rispetto alla difficoltà che ha sempre avuto il movimento di darsi forme sindacali organizzate e stabili, crearono una frattura con la linea ufficiale della FAI, un solco che ancora oggi nei vecchi compagni, dall'una e dall'altra parte, non si è chiuso.

L'anarcosindacalismo, il sindacalismo rivoluzionario, basato sull'azione diretta, sull'assemblea come unico luogo decisionale, sul modello federalista ed autogestionario, riprendevano quota, anche se poi mancò di un effettivo radicamento nei luoghi di lavoro (molti compagni dell'area preferirono restare alla finestra o all'interno dei sindacati confederali).

I contrasti della nascita ebbero effetti negativi sul progetto stesso dell'Unione, anche per le oggettive difficoltà di quegli anni, e l'USI non riuscì a decollare, diventando sempre più un circolo di soli anarchici che non una struttura sindacale rivoluzionaria ed in quanto tale di massa.

Proprio gli stessi che oggi si dicono preoccupati delle sorti dell'Unione furono in quegli anni i responsabili dell'isolamento dell'USI e della sua mancata incisività nelle lotte di allora.

Invece quegli anni evidenziarono la necessità da parte dei lavoratori di autorganizzarsi per dare una risposta alla politica sociale e sindacale imposta da governo e padroni ed alla svolta dell'EUR del '78 da parte dei sindacati confederali, che

abbandonarono la conflittualità sociale e la lotta di classe.

Una risposta di questo tipo fu data dalla nascita di vari Coordinamenti prima e dei Cobas dopo, che si autorganizzarono dal basso sui posti di lavoro e nel territorio, dando vita a modelli di struttura sindacale complessiva, molto simili a quello che avrebbe dovuto essere l'Unione (capaci cioè di intervenire nelle lotte vertenziali e nel sociale con un progetto di cambiamento e di trasformazione che portasse all'abolizione del sistema capitalistico).

In quella fase di scontro l'USI non riusciva ad intervenire e si isolava sempre di più, convinta di avere un progetto giusto ma non compreso dai compagni, come se non fossero la lotta e l'azione diretta, le spinte necessarie perchè i lavoratori riprendessero coscienza e si svegliassero dal loro lungo sonno per afferrare il "destino" nelle proprie mani.

Senza un piano preordinato, proprio come espressione dei movimenti di lotta, da più parti, dall'89 al '91, vari compagni, dell'area libertaria e non, pensarono fosse giusto rialzare le bandiere rosse della rivolta che erano date per scomparse, ed entrarono nell'Unione a Roma, Milano, Bari, Udine, Palermo, Pistoia... con la volontà di costruire una reale opposizione ai progetti del capitale e non certo di dar vita ai gruppi di dibattito. In breve spinsero, anche per la loro esperienza nelle

lotte di massa, alla costruzione delle prime sezioni sindacali, dei sindacati nazionali, all'intervento sul territorio e nel sociale, in particolare contro la guerra, rivendicando l'antimilitarismo storico dell'Unione.

La capacità della Segreteria e dell'Esecutivo Nazionale, affidata con il congresso del '90 alla Federazione Regionale del Lazio, di rilanciare l'Unione si evidenziò anche nel farsi promotrice di iniziative concrete di lotta con altre strutture sindacali o di movimento portò al successo dello sciopero generale contro la guerra (che l'AIT aveva proposto) del '91, alle forti mobilitazioni contro le successive ed antipopolari leggi finanziarie, e proseguì (anche dopo che la Segreteria venne affidata a Trieste) per l'impegno dei compagni più attivi di alcune federazioni provinciali nelle battaglie unitarie in difesa delle pensioni (vedi tra l'altro lo sciopero del 2 dicembre '94 e la manifestazione del 24 giugno '95 a Roma) e nelle lotte contrattuali (scuola, enti locali).

L'USI divenne così una vera struttura sindacale autogestionaria, capace di intervenire nella realtà e capace di difendere, anche tramite le sue strutture legali e le sue sezioni, tutti i lavoratori; oggi conta oltre 4.000 tesserati ed un'area di riferimento ben più vasta, ha costruito 10 sindacati nazionali e 15 federazioni provinciali.

Era proprio del suo sviluppo, dal non essere più un gruppo di soli anarchici, ma una realtà concreta di opposizione nel mondo del lavoro che nacque l'esigenza di lavorare sempre più ad un progetto di costruzione di una Piattaforma sociale di lotta complessiva ed unitaria, di non dover più coltivare solo il proprio orticello ma di dare indicazioni a tutta l'autorganizzazione, per costruire con gli altri alleanze nelle lotte e per dar vita a patti federativi che permettessero di ottenere il pieno riconoscimento dei diritti sindacali e la possibilità di contrattare direttamente,

il tutto per entrare nel vivo della lotta di classe (di cui il giornale dell'USI fu un portavoce).

L'USI non era più un giocattolo nelle mani di pochi, ma una struttura senza padroni, non tributaria dei partiti politici, capace di essere presente negli scontri, di dar parola agli sfruttati, ai disoccupati all'area sociale ed antagonista.

Questa crescita però non è avvenuta senza problemi, infatti da parte della vecchia guardia si è cercato in ogni modo di frenarla, oggi anche con la demonizzazione di quei compagni che stanno facendo un duro lavoro di massa, di chi sta lavorando (mantenendo la completa autonomia ed il rispetto del patrimonio storico di ogni situazione) per la riunificazione di tutto il sindacalismo di base ed autogestionario. I compagni più attivi nell'USI con varie montature, smascherate anche nell'ultimo comitato nazionale dei delegati, sono stati accusati di tradimento degli ideali e dei principi dell'USI da parte di chi vuole solo potersi tenere stretto il proprio giocattolo.

E' falso quanto apparso sul *Germinal* a cura di Mariella in merito agli accordi con l'USAE ed al fatto che qualcuno tenesse all'oscuro gli altri compagni, così com'è falso che si rischiasse l'espulsione dall'AIT (tra l'altro la riunione di cui si parla non era valida per mancanza di delegazioni ufficiali da tutti i paesi membri); la verità è nei documenti scritti a disposizione di tutti i compagni e che qui riassumiamo.

Il Comitato Nazionale dei Delegati tenutosi a Bari, in merito ai contatti avuti dai compagni romani con l'USAE (una struttura sindacale indipendente e nazionale formata dal Coordinamento Statali di Base e dalle Rappresentanze Sanitarie Unitarie, un insieme di una dozzina di sindacati di base con oltre 20.000 tesserati) decideva di dare mandato alla Federazione Regionale del Lazio



di intavolare una trattativa sulla base di un testo elaborato dagli stessi compagni romani e che aveva visto l'approvazione del Sindacato di Base, dei Cobas degli Enti Locali e dell'Unicobas (una forza complessiva di altri 10.000 lavoratori autorganizzati oltre a quelli dell'Unione). La trattativa che si svolgeva principalmente con lo Snatos (che nell'USAE è maggioritario con i suoi oltre 5000 aderenti) vedeva qualche difficoltà, di cui veniva costantemente informato il Segretario Generale Nazionale (oltretutto appartenente a quella sezione di Trieste da cui proviene l'articolo). Veniva chiarito ogni dubbio rispetto a paure di confluenza, l'accordo era solo un Patto per la maggiore rappresentatività, ed il nuovo nome USAE - ARCA serviva a rappresentare le due realtà quella USAE con quella A.R.C.A. (USI, SdB ed Unicobas, cioè degli autorganizzati) e che il termine europeo dell'USAE veniva usato solo per richiamarsi alla tradizione del sindacalismo alternativo Europeo (cioè, pur senza un'adesione formale, ai principi storici dell'AIT), come chiaramente esplicitato nella bozza di statuto incrinata.

In base alle varie richieste, la bozza di statuto veniva più volte modificata, proprio per ottenere l'unanimità dei consensi; il giorno stesso della sua firma da parte di tutta la delegazione il documento veniva trasmesso via fax a Trieste, al Segretario Generale, in modo che egli prendesse accordi con i rappresentanti dell'USAE per la sua firma davanti al notaio.

Il Segretario, come le altre sezioni interpellate, si era dichiarato favorevole al testo; ma all'improvviso, senza darne comunicazione agli altri compagni dell'USI, proprio quegli stessi che parlano di unità e trasparenza decisero senza alcuna convocazione di un nuovo comitato nazionale dei delegati (la riunione dello stesso avverrà solo in data successiva) di bloccare la firma. Anzi il Segretario dichiarò che qualunque fosse stata la nuova decisione mai avrebbe firmato tali accordi; ottenendo per questo la sfiducia della maggioranza delle sezioni e dei sindacati nazionali. Parte da allora, dal tentativo di far passare scelte autoritarie all'interno dell'Unione, di certo non ad opera nostra, quella frattura che si sta sempre più allargando tra chi ritiene necessario che l'USI ritorni ad essere una struttura sindacale autogestionaria e rivoluzionaria e quindi di massa e chi la ritiene un circolo da gestire a cura dei "padri fondatori".

Il percorso dei compagni libertari e di tutti coloro che credono nell'autogestione, nell'azione diretta è andato avanti, nonostante tutte le falsità, ed ha portato alla nascita dell'A.R.C.A. (Associazione per la rappresentanza delle Confederazioni autogestite), un patto federativo tra gran parte dei sindacati nazionali dell'USI - il Sindacato di Base e l'Unicobas (in cui è rilevante la presenza dei libertari).

L'ARCA viene a rappresentare proprio il modello più vicino al movimento libertario ed a quello

antagonista, per il suo funzionamento e per i suoi contenuti. Per questo ci appare strano che di questo dibattito sulla nascita di una struttura unitaria autogestita si parli poco, mentre si continua a tifare, all'interno del movimento anarchico e libertario, per una CUB (quasi del tutto in mano all'RdB, struttura sindacale affidata nella realtà a "managers politici"), in cui per noi è indispensabile esportare il pensiero libertario (la vecchia dipendenza dai comunisti autoritari, vedi quella di restare per decenni nella CGIL, non è purtroppo ancora finita!) e lo si è ben visto nella Convenzione Anticapitalistica, dove i compagni dell'USI si sono dovuti scontrare persino sulla parola "autogestita" e nel comportamento delle RdB CUB che hanno firmato i contratti dei P.I. (escluso quello della scuola) e vari accordi siglati a livello decentrato in contrasto con le scelte dei lavoratori.

Esprimiamo il nostro netto dissenso per chi pratica il doppio tesseramento, CUB ed USI, che è incompatibile con la natura e lo statuto dell'Unione, in quanto si rischia l'ingerenza di forze esterne nell'attività delle strutture autogestite.

Riteniamo che non si possa più attendere nel ricostruire questa forma di sindacato veramente alternativo, capace di alleanze strategiche, di intervento complessivo, per contrapporsi al sistema dominante, alle svendite dei confederali, agli attacchi di governo e padroni; crediamo che l'aria libertaria possa dare un grande contributo a questo progetto, proprio per i suoi ideali, la sua capacità di lotta e auspichiamo che si possa rafforzare l'Unione, per farla diventare veramente di massa.

Per questo ci batteremo con tutte le nostre forze anche al prossimo congresso nazionale dell'USI (che si svolgerà ad ottobre a Roma), anche a costo di spaccature interne, perchè questa ambiguità ancora esistente si risolva in modo positivo e perchè l'USI possa crescere e riunificare intorno a sé nell'ARCA tutte le forze dell'autorganizzazione e del sindacalismo di base.

FEDERAZIONE REGIONALE USI LAZIO  
FEDERAZIONE INTERCATEGORIALE DI UDINE  
FEDERAZIONE PROVINCIALE METALMECCANICI -  
COMMERCIO E SERVIZI DI MILANO  
FEDERAZIONE INTERCATEGORIALE DI BARI  
SINDACATO USI ENTI LOCALI - FEDERAZ.  
REGIONALE DEL LAZIO  
SINDACATO NAZIONALE USI SCUOLA,  
SINDACATO NAZIONALE USI COMMERCIO,  
TURISMO E SERVIZI,  
SINDACATO NAZIONALE USI METALMECCANICI E  
INDUSTRIA,  
SINDACATO NAZIONALE USI INFORMAZIONE E  
SPETTACOLO,  
SINDACATO NAZIONALE USI UNIVERSITA'.

PER CONTATTI TELEFONARE ALLO  
02/58303707 - ALLO 080/5421631 - ALLO  
0432/21759  
FAXARE ALLO 06/5594387 O SCRIVERE  
PRESSO:  
USI LAZIO C.P. 354 -  
00164 ROMA BRAVETTA



## USI: EMERGENZA LIBERTARIA?

### QUALE CONGRESSO?

Ritorno tra le pagine del *Germinal* a parlare dell'USI. Punto di incontro e di scambio dell'universo libertario ma anche utile tribuna sostitutiva di un giornale che non esce da molti mesi: *'Lotta di Classe'* ha sospeso la pubblicazione (nonostante un congruo numero di abbonati e l'attivo di cassa) e nessuno dell'USI (tranne la redazione, forse), sa perchè.

L'USI si avvicina al Congresso prossimo venturo letteralmente all'avventura: non si è voluto trovare un accordo di regolamento del Congresso per cui non è previsto come, e se, verrà fatta la verifica dei tesseramenti e del loro numero; non sono previste le modalità di verifica del pagamento delle quote nazionali (di cui una parte va all'AIT); non sono concordatamente previste le modalità del voto; non previste le date di scadenza per la consegna delle documentazioni Congressuali ai fini di farle girare, discuterle e rielaborarle nelle sedi locali (chiamasi dibattito pregressuale). Ed ancora, sottolineo che molti, tra cui la sottoscritta, avevano accettato di anticipare il Congresso, previsto per il

1996, e la scelta della sede romana, poco idonea per le note vicende resocontate nel precedente numero del *Germinal*, solo perchè si concordò che se fossero state partorite delle regole di voto e di equa rappresentanza la scelta della località in cui svolgerlo avrebbe avuto scarsa importanza. Ma nulla di tutto questo si è avverato e la scadenza prossima ventura sarà un terno al lotto che si svolgerà con l'unica 'regola' della forza numerica, al posto della forza dialettica della ragione che può trovare le sue forme solo e se collettivamente si concordano le regole dello scambio, le regole dell'incontro, le regole del dibattito e le regole delle decisioni. Il rifiuto delle regole imposte da altri o dall'alto non implica il dover o voler vivere senza di esse, ma semplicemente mutarne la sorgente dell'origine, cioè dai diretti interessati: tale è il concetto dell'autodeterminazione collettiva. Invece nella situazione in cui l'USI si trova, sarà quasi impossibile trovare un accordo in sede di Congresso non avendolo fatto prima.

Il Congresso dell'USI perciò parte male, come già del resto accadde in altri momenti della sua storia: ma la situazione non era così critica al suo interno come si presenta oggi.

### SCOMUNICHE E MENZOGNE

Le sezioni del Lazio, quella di Bari, alcuni singoli di Milano, la sede sdoppiata di Udine hanno sfiduciato a suo tempo Segreteria ed Esecutivo accusando il primo di non aver firmato un atto pubblico (lo Statuto USAE-ARCA) che anche la

consultazione dell'AIT (se mai ve ne fosse bisogno) dichiarava in contrasto con gli Statuti che ad essa ci rende aderenti ed i secondi senza nessuna precisa motivazione. E si persiste da parte romana, con la voce scritta di un 'certo' Giuseppe Martelli, e successivamente sottoscritta da autoproclamatosi segretari di alcuni sindacati, a ricusare i fatti tacciando la sottoscritta di mentire (nonostante le documentazioni e le testimonianze). Del resto, paradossalmente, proprio tali accuse garantiscono la mia onestà nelle sedi opportune e sollevano immancabili dubbi su chi le sporge.

Si può ben immaginare quindi quali potranno essere i livelli di dibattito del Congresso: sullo sfondo dell'onestà qualunque discussione, qualunque scontro verbale, qualunque diversa posizione di idee può trovare, anche in presenza di sentimenti e passioni forti, arricchimento ed incontro, condivisione e solidarietà. Ma quando questi presupposti da un parte vengono a mancare allora è lecito chiedersi perchè e a quale scopo venga alimentato all'interno dell'USI un clima di odio e di sospetto, usando la menzogna e la diffamazione come quotidiano strumento politico, metodo tipico sia dei marxisti leninisti che della destra. E a questo proposito è d'obbligo segnalare nel settore Ricerca una alleanza istituzionale dell'USI - ISTAT di Roma con la CISNAL, storica protuberanza del movimento fascista: alleanza che la la Federazione Lazio ha consapevolmente cercato di nascondere al resto dell'Unione correggendo ad arte i pochi documenti apparsi sul Bollettino 'Inform/Azione'.

### CUI PRODEST?

E' lecito chiedersi perchè e a quale scopo gli Statuti dell'USI vengano così poco tenuti in considerazione: a quale scopo si denuncia l'esistenza di una 'vecchia guardia' (di cui faccio parte?) che vuole 'solo' dar vita a gruppi di dibattito? A quale scopo l'USI Lazio alimenta la divisione tra bravi (loro) e nullafacenti (gli altri) se non, viene da pensare, perchè hanno sempre bisogno di dimostrare a se stessi quello che loro di se stessi sono poco convinti? Od anche perchè sanno, acuti come sono, che anche tra i compagni il bisogno, infantile di sentirsi protetti da un gruppo numerico forte, li rende facilmente seducibili? Eppure tutti sappiamo che se l'USI ha necessità di crescere, questa crescita non può essere disgiunta dalla qualità: cioè la salvaguardia ed il rafforzamento di un metodo e di una prassi interna che costruisca l'organizzazione alternativa libertaria.

Non si possono partorire, come è avvenuto, dalle manie di grandezza e di egemonia di un pugno di individui (i 'dirigenti' dell'USI Lazio ed alcuni fiancheggiatori delle sezioni di Milano, Bari ed Udine) Sindacati Nazionali di Settore a tavolino, senza una convocazione di tutti gli iscritti, la realizzazione di un Coordinamento e la prospettiva di un Congresso che ne delinei le figure rappresentative. Vedi USI Scuola, USI Metalmeccanici e Industria, USI Ministeri, USI Spettacolo e Informazione, USI Commercio e Turismo, ed in parte anche USI Università. Si segnala a questo proposito la patetica spartizione delle 'cariche' tra questo pugno di persone: Claudia Santi segretaria nazionale di ben due sindacati (USI Scuola ed Università), Giuseppe Martelli (insegnante) segretario nazionale del Sindacato Metalmeccanici ed Industria oltre che vicesegretario dell'USI Scuola, Sandro Bruzzese vicesegretario di ben due sindacati nazionali, ecc. Nessuna Assemblea di lavoratori (ovviamente nazionale) è mai stata convocata per l'attribuzione di tali incarichi. Tali Sindacati Nazionali sono, dal punto di vista della metodologia libertaria dell'Unione, gusci vuoti, nati burocraticamente, autoritariamente e privi di legami e coordinamento con i lavoratori dell'USI aderenti a quei settori. Gli unici Sindacati Nazionali dell'USI realmente costruiti da lavoratori riuniti in assemblee sono L'USI Sanità, l'USI Postelegrafonici e L'USI Enti Locali, accanto all'USI Ricerca che ha avuto un suo parallelo percorso, autonomo e particolare.

Tutto questo DEVE far riflettere. Così come deve far riflettere sul perchè la replica al mio articolo precedente abbia messo in campo tante roboanti sigle: si vuol far valere ancora una volta la ragione della forza (anche se queste sigle poco rappresentano in questi termini... ) contro la forza della ragione? Da troppo tempo nell'USI sembra che la verità appartenga ai più forti: sempre più spesso opinioni individuali si nascondono dietro 'le migliaia di lavoratori' (che spesso non ci sono) che la pensano allo stesso modo.(!!!). Certo il sindacalismo nelle contrattazioni esterne ha bisogno di piattaforme unitarie, così come ne ha bisogno in tutte le vertenze. Ma è bene non dimenticare che alla costruzione di tale unitarietà concorrono sempre le singole opinioni individuali. Questa è la ricchezza e la difficoltà della prassi libertaria. Avvalersi di una sigla nazionale comporta che tutto il settore si è attivato nella discussione del documento e non solo 4 capetti (fra l'altro autoproclamatisi) segretari o vicesegretari e a me non risulta che questa prassi sia stata adottata. Non è questo lo spirito dell'USI. E mi va di aggiungere che metodi aberranti come questi non sono stati usati neppure in seno a confederazioni note per il loro verticismo quali la CGIL.

#### DUE PAROLE SULLO SCIOPERO CONTRO LA GUERRA.

Mi preme evidenziare che l'autoincensamento della Segreteria Nazionale Romana all'epoca dello sciopero contro la guerra nel '91 è quantomeno fuori luogo.

E' bene ricordare che la volontà dello sciopero contro la guerra si sviluppò in modo simultaneo da ogni parte d'Italia. Che lavoratori iscritti CGIL-CISL-UIL premevano al loro interno per convincere la Confederazione a proclamarlo. Che altre organizzazioni sindacali assieme all'USI trovavano quella unica identità di lotta che nasce solo su una forte motivazione politica, quale quella di protestare contro una cultura di guerra che si stava instaurando. Che tutti indistintamente operarono per la sua realizzazione ma lo sciopero veniva continuamente rinviato per più di un mese anche dalla Segreteria Nazionale romana dell'USI che temeva la non partecipazione delle altre sigle extra confederali che nicchiavano e che Trieste diede, se mi è consentito, anticipando al 15 febbraio lo sciopero, quel 'la' di diapason che troncava le incertezze presenti fin a quel momento e avrebbe portato alla concertazione di quell'evento unico e storico dal dopoguerra in poi che fu lo Sciopero generale extraconfederale contro la guerra. Che se di merito si deve parlare esso non va attribuito che ai lavoratori stessi che si mobilitarono per manifestare e protestare. E che non esiste nessun merito da misurare come fa Martelli, o le sigle roboanti, nel suo documento. La pratica dell'autoincensamento è degna dei mercanti, soprattutto quando si attribuisce (non giustamente) il

maggior merito alla Segreteria Nazionale e non si gioisce libertariamente del fatto che è stata una conquista ed una vittoria voluta dall'Unione e dai lavoratori. Punto e basta.

#### IL PATTO ARCA

Con la stessa logica nel giugno di quest'anno è stato firmato il patto federativo (leggesi Statuto) ARCA (Associazione per la rappresentanza delle Confederazioni Autogestite). Firmatari la Confederazione Italiana di Base Unicobas, il Sindacato di Base SDB ed alcune sezioni e Sindacati Nazionali dell'USI (nonostante - sic! - la documentazione prodotta dal Lazio affermi che l'abbia sottoscritto l'USI-AIT). Questa operazione, nata e gestita verticisticamente e senza il naturale dibattito tra le realtà ed i sindacati dell'Unione, mira (come scritto da più parti) alla confluenza dell'USI (con la perdita della sua identità federalista e libertaria) in una federazione centralizzata di sindacati di vario genere. Questo concetto di finta federazione mal si adatta al concetto di federalismo libertario perché esso somiglia di più alle scatole cinesi cioè una inserita dentro l'altra invece che, più libertariamente, una accanto o insieme all'altra.

#### INFINE

Mai stata l'USI sindacato di soli anarchici. La sottoscritta all'epoca della riattivazione non lo era. E fu

sicuramente un male che all'epoca vi furono delle incomprensioni col movimento anarchico e particolarmente con la FAI. Costruire e ampliare il movimento libertario è un progetto molto difficile perché non passa solamente attraverso la ricerca di una identità di contenuti ma anche e soprattutto attraverso la ricerca e la costruzione di un metodo o di un modo di lavorare libertariamente assieme. Non è immaginabile una cosa senza l'altra, poiché casualmente si possono trovare contenuti comuni, oggi particolarmente, con organismi di sinistra che libertari non sono (vedi Autonomia, ecc.). Ma la pratica libertaria difficilmente si trova fuori dal movimento libertario. Anche se a volte si possono trovare delle smagliature: quella "zona grigia" che inconsapevolmente ed anche in buona fede sacrifica il mezzo al fine, quella "zona grigia" che si adegua e accetta la convivenza con isole forti autoritarie. Difficile dire con precisione qual è il limite di questa convivenza, il limite contro il quale bisogna opporsi. La mia convinzione è che, forse, all'interno dell'USI, sia stato già raggiunto.

MARIELLA

(iscritta alla sezione USI di Trieste)



# L'OSCURANTISMO AL GALOPPO

## VERONA

Se ci voltassimo indietro e ripercorressimo un anno di "vita veronese" dal Settembre '94 ad oggi scopriremmo che si tratta di un percorso sconvolgente e quasi incredibile, caratterizzato dalla costante crescita di velleità e, infine, di fatti e provvedimenti di profondo stampo reazionario nella assoluta assenza, a parte qualche piccola eccezione, di un'opposizione non efficace ma quantomeno conseguente; di un percorso accompagnato dalla più assoluta apatia e disinteresse dei veronesi e del quale negli scorsi numeri abbiamo dato conto su "Germinal", ma che sembra ora arrivato, dopo un certo periodo di 'incubazione', alla più spudorata e aperta definizione. I fatti sono diversi, non per forza collegati fra loro, ma indice aperto di un clima e, forse, di un progetto ormai preoccupante.

### SCENE QUOTIDIANE DI PULIZIA ETNICA E SOCIALE

All'alba del 4 Giugno, scatta l'operazione "Verona Pulita": sotto il manto di una tranquillizzante, domenicale ripulita delle mura della città, volontari di Protezione Civile, Corpo delle guardie forestali, Agesci, WWF, Legambiente e, dulcis in fundo, Fronte della Gioventù, smantellano e danno alle fiamme una baraccopoli nascosta dove trovavano rifugio un centinaio di persone, bambini compresi; assiste all'operazione, in tailleur rosa e tacchi a spillo, la sindachessa Sironi. Ancor più che di razzismo si tratta di vero e proprio terrorismo sociale: sono i giovani figli di papà modello villetta-prato inglese-fuoristrada che ripuliscono lo spazio per il footing mattutino dalle baracche di immigrati e disoccupati.

Di fronte alla forte protesta del Collettivo anarchico "La Pecora Nera" le risposte sono da manuale: per il Fronte della Gioventù è cosa ben fatta: "Li vivevano male"; per la Protezione Civile si trattava di eliminare un "pericoloso allarme igienico"; le associazioni "ecologiste" sostengono di essere state ignare della presenza dei fascisti, di aver tentato di evitare il peggio, ma a livello pubblico non sprecano neppure una parola per prendere le distanze e condannare l'accaduto e i suoi 'mandanti'. All'incontro di ringraziamento per la gloriosa operazione la sindachessa ha regalato a tutti una raccolta di stampe su Verona antica.

Il fatto in sé meriterebbe una buona dose di inchiostro per analisi e commenti ma mi preme sottolineare un fatto credo

abbastanza pericoloso: è diverso tempo ormai che i fascisti del Fronte della Gioventù sono accreditati (o si fanno accreditare) in città quasi come un tranquillo gruppo di volontariato, attraverso incontri, convegni e la costante presenza ai 'summit' fra rappresentanti istituzionali e associazioni di volontariato, nel silenzio più totale dei rappresentanti e dei membri delle stesse. Sembra quindi che stia riuscendo loro l'operazione che fallì Nuova Acropoli: un nuovo metodo 'soft' e strisciante di controllo del territorio al servizio diretto delle istituzioni (nel nostro caso una giunta di destra) con la copertura di una squallida patina di beneficenza.

### INTEGRALISTI ALL'ARMA BIANCA

L'attivismo e il presenzialismo dei gruppi di tradizionalisti cattolici veronesi sono più vivi che mai e su diversi fronti, uno dei quali non può che essere quello che riguarda gli anarchici.

Il 28 Aprile Palmarino Zoccatelli, presidente dell'Associazione Famiglia e Civiltà annuncia di aver denunciato gli anarchici veronesi per vilipendio del sentimento religioso e affissione abusiva a causa di una locandina che pubblicizzava un concerto riprendendo l'immagine della madonna "incoronata" fra i nomi dei gruppi musicali, il loro genere e la scritta "noi non piangiamo sangue. Le nostre lacrime sono calde, salate, amare e non abbiamo bisogno né di Dio né di padroni". La squallida vicenda ha offerto lo stimolo al Centro Culturale di Documentazione Anarchica "La Pecora Nera" per rispondere con "Eretica '95", una quattro giorni anticlericale a suon di dibattiti, mostre, films e ultima cena, quattro giorni "contro integralismi e

discriminazioni, per la libertà di pensiero ed espressione, per una città ed un mondo liberi e libertari" che, nonostante i pesanti problemi con l'autorità giudiziaria, si sono tenuti ugualmente e quasi a pieno ritmo suscitando un discreto interesse.

### IL C.C.D.A. "LA PECORA NERA" SOTTO SEQUESTRO

Meno di una decina di giorni prima il C.C.D.A. "La Pecora Nera" era stato oggetto del più grave attacco in questi sei anni di attività: nel pomeriggio di Venerdì 9 Giugno il Centro era stato posto sotto sequestro da un nutrito gruppo di carabinieri capeggiato dal Comandante della Compagnia di Verona; motivazione: presunta inagibilità dei locali per i concerti che vi si tenevano. L'assessore al Patrimonio Tuchan (A.N.) definisce compiaciuto gli anarchici come "criminali". Solo pochi giorni prima avevamo ricevuto un avviso di garanzia per il reato di "concerto abusivo".

In seguito alla mobilitazione dei compagni e alla presentazione di un'istanza di dissequestro si è riusciti a rientrare in possesso del Centro dopo pochi giorni, ma resta sequestrato il salone utilizzato per i concerti, le mostre e le conferenze mentre le forze dell'ordine potrebbero legalmente entrare quando vogliono per controllare i sigilli.

Se si somma questo alla scadenza della concessione del Comune (questo Settembre, anche se gli accordi prevedevano un periodo più lungo), l'impossibilità per il Collettivo di proseguire regolarmente nel pagamento di un affitto prima 'coperto' dai concerti ora resi impossibili, il rigetto da parte del Comune di tutte le nostre proposte, l'avviso di sfratto (per Dicembre) per la prevista demolizione dello stabile che dovrebbe fare posto ad un megaparcheggio sotterraneo in pieno centro città, le multe per affissione che totalizzano circa sei milioni, i processi e le condanne ai nonsottomessi locali più diverse denunce di vario tipo, è abbastanza evidente una situazione di estrema gravità per il Centro anarchico di Verona. Se non è una strategia sotterranea contro gli anarchici poco ci manca visto l'accanimento



**Cronache**

burocratico con cui diverse istituzioni della città ci bersagliano in continuazione. In autunno si renderà quindi probabilmente necessaria una mobilitazione in difesa dello spazio e contro le persecuzioni amministrative.

### UN COMUNE DI STAMPO CLERICOFASCISTA

In seguito ad una odiosa campagna dei tradizionalisti cattolici contro le unioni civili fra gay e fra lesbiche, nel dibattito sugli stanziamenti per le famiglie in Consiglio Comunale sono stati presentati diversi documenti di stampo apertamente oscurantista; qualche passo dal documento 'Padovani' (Patto Segni, all'opposizione): "(...) doveroso che il Consiglio Comunale faccia le seguenti dichiarazioni di principio: 1) (...) la famiglia, patrimonio sacro dell'umanità, rappresenta il massimo valore, nel quale l'uomo e la donna, uniti in matrimonio, realizzano una comunione di persone (società) (...) 2) Approva un o.d.g. che rigetti l'immorale risoluzione del Parlamento Europeo che riconosce alle coppie omosessuali il diritto al matrimonio e alle adozioni. 3) Si impegna a favorire in tutti i modi lo sviluppo della famiglia, non solo dal suo punto di vista della vitalità sociale, ma anche di quella della sua salute morale. (...) infondendo sani principi ispirati alla morale propria della nostra cultura, la cristiana. (...)

Le diverse sedute del Consiglio Comunale in cui si sono discussi i documenti sono state caratterizzate tanto da un'incredibile sequela di insulti e volgarità sessiste e omofobe quanto da eruditi interventi di stampo razzista da parte dei consiglieri cattolici e di destra. Qualche esempio: Carletti (PPI) ha sostenuto che gli omosessuali sarebbero vittime di una patologia dai risvolti psichiatrici, poiché "è ridotta la loro capacità di volere, relativamente alla sfera sessuale; una situazione analoga ed assimilabile, ma non uguale, a quella dei tossicodipendenti. C'è una dipendenza che porta a una diminuzione di libertà e quindi all'incapacità di gestire la sessualità." per concludere che gli omosessuali non vanno discriminati ma curati in quanto malati; Bertozzo (Lega): "I diritti civili possono averli alla stregua di tutti quei soggetti che hanno dei problemi fisici o psichici. Se vogliono e pretendono la par condition (!) allora dobbiamo farli "capponi" per la tranquillità di tutti. Noi diamo loro l'unione per vivere assieme e loro cedono alla nostra scienza i loro attributi. Pensiamo quello che hanno provato le loro madri, i loro padri e i loro famigliari tutti nel trovarsi in famiglia una di queste anomalie. Ora vogliono creare altri disgraziati o futuri disgraziati?"; Bottoli (A.N.) cambia tema: dopo aver rimpianto "il diritto dell'uomo di comandare in famiglia" e condannato il lavoro femminile come disgregatore della famiglia ha sostenuto sulla

questione dell'aborto che "se una donna apre le gambe non può poi pretendere il diritto di abortire". Queste eloquenti affermazioni sono state accompagnate dalle ripetute e rumorose proteste del pubblico quanto dal silenzio e dall'acquiescenza dei consiglieri della sinistra; militanti di Arcigay-Arcilesbica si sono beccati una decina di denunce per manifestazione non autorizzata e blocco stradale in seguito ad un semplice sit-in di protesta. La 'società civile' e la sinistra veronese si accorgono finalmente del problema, ma ormai è troppo tardi: la mozione contro gli omosessuali, contro il divorzio, contro l'aborto e contro le coppie non sposate viene approvata (caso unico, a detta dei giornali, in tutta Europa) e, con l'estate ormai alle porte, il Consiglio va in Vacanza.

Qualche modesto e scarso sit-in, seppur doveroso, non cambia di una virgola la situazione come non impedisce ai tradizionalisti cattolici di provocare ogni manifestazione. Le risposte ad un simile, inaudito attacco, restano a parere di chi scrive troppo moderate ed inconcludenti: la proposta del Collettivo Anarchico "La Pecora Nera" di boicottaggio delle attività estive del Comune per rovinare la falsa faccia della Verona turistica non viene accolta e, d'altra parte, nemmeno il collettivo se ne fa carico in proprio. Il 30 Settembre Arcigay-Arcilesbica ha promosso una manifestazione nazionale di protesta a Verona. Meglio di nulla.

### TUTTI AL MARE

L'estate procede tranquilla: l'editore Bertani con la sua tenda per la pace in solidarietà con la Ex-Jugoslavia viene sgomberato dai vigili nella notte dalla piazza principale della città perché, secondo un assessore, "i turisti non devono essere turbati da cose di questo tipo"; si tentano di impedire gli spettacoli dei pericolosi sovversivi Benigni e Nannini; nel frattempo alla Festa Provinciale dell'Unità consiglieri del PDS scherzano amichevolmente a base di vino e strette di mano con la peggio feccia dei consiglieri reazionari e razzisti della Lega e di Alleanza Nazionale. Proprio un bello spettacolo.

D.A.

### LA CROCE E LA SPADA

dossier sull'integralismo cattolico a Verona a cura del centro culturale di documentazione anarchica La Pecora Nera per richieste L.3000 ad Andrea Dilemni via Leoncino 22, 37121 Verona



ATTENTO  
A NON  
CREPARCI,  
POLITICO  
ITALIANO,  
NELLA TUA  
RETORICA



### COMUNISMO LIBERTARIO

E' uscito il n. 18 di "Comunismo Libertario" (giugno-luglio):

- Democrazia e capitale di Cristiano Valente
- Informazione: schierarsi è rischioso di Marco Coseschi
- Riforma pensioni: è proprio finita? di Raffaele Schiavone
- CGIL: bradismo sindacale di Carmine Valente
- Sulla proposta di un convegno giovanile del Collettivo Redazionale
- La questione della "spesa pubblica" e gli anarchici di Giulio Angeli
- A 60 anni dalla morte: forza ed attualità del pensiero di Luigi Fabbri di Claudio Strambi
- Siamo tutti liberali di Queribus

Costo di una copia 3000, abbonamento annuale 15000, abbonamento sostenitore 20000, numeri arretrati 6000.

I versamenti vanno effettuati tramite ccp n. 11385572 intestato a "Comunismo Libertario" cp 558, 57100 Livorno.

# ALZIAMO LA TESTA MANIFESTAZIONE A VERONA

30 SETTEMBRE 1995  
ORE 15 PIAZZA S.ZENO

A Verona, il 14 luglio 1995, il consiglio comunale dopo un lungo dibattito sulle politiche sociali ed economiche per sostenere la famiglia, ha approvato una serie di mozioni che attaccano e respingono come immorali tutta una serie di conquiste sociali e civili patrimonio, ormai, della nostra cultura.

Il consiglio comunale di Verona oggi considera, nero su bianco, immorale la risoluzione del parlamento europeo (8 febbraio 1994) che sancisce la parità di diritti per le persone omosessuali nella comunità europea, nonché divorzio, aborto, lavoro femminile e più in generale l'autodeterminazione della donna.

Fraasi come: "I diritti delle persone omosessuali non hanno cittadinanza in una società civile" (Galli Righi di AN), "La donna deve seguire il suo istinto che è quello di tutti gli animali...Tu hai aperto le gambe e non ci hai pensato in quel momento, non puoi usare l'aborto come anti-concezionale..." (Bottoli di AN), "I gay se vogliono dei diritti devono cedere i loro attributi alla chirurgia per la tranquillità di tutti" (Romano Bertozzo della lega nord), non hanno bisogno di essere commentati, ma esprimono la linea politica passata all'interno del comune di Verona.

Le prime persone a protestare e a scontrarsi con un potere restauratore sono state tutte quelle che avevano fatto della propria identità, della propria autodeterminazione e della propria libertà di pensiero una questione irrinunciabile.

Non a caso sono stati proprio gay e lesbiche, anarchici del collettivo La Pecora Nera, ragazzi e ragazze di Interzona, associazione culturale veronese, a ribattere alle esternazioni fasciste di questi consiglieri che, con le loro posizioni votate a larga maggioranza, chiudevano ogni spazio di confronto.

Noi non pensiamo che questa allucinante presa di posizione del consiglio comunale di Verona sia opera di quattro ignoranti passati dal "bar sport" ai banchi del consiglio, riteniamo piuttosto che tutto ciò rappresenti un segnale inquietante considerato il clima di repressione personale, sociale e politica che la destra vuole imporre al paese.

La dimostrazione che dietro queste scelte esiste un piano più ampio è stata il comportamento delle forze dell'ordine che sono immediatamente intervenute in massa quando un gruppo di gay e lesbiche hanno inscenato una manifestazione di protesta subito dopo l'approvazione delle aberranti mozioni del consiglio comunale veronese, fermando 8 persone senza neppure invitarle prima ad andarsene. E' da queste 8 persone che hanno deciso di mettere in gioco in prima persona la loro visibilità di gay e lesbiche, di assumersi la responsabilità politica di una risposta che deve essere forte ed immediata, che è nata l'organizzazione di una manifestazione nazionale gay e lesbica dal titolo "Alziamo la testa", il 30 settembre a

Verona. Una manifestazione che vuole avere una chiara connotazione gay e lesbica proprio perché gli omosessuali sono stati mira di una destra che li riteneva l'anello più debole della catena.

Il successo di questa manifestazione sarà un monito per la destra che intende riproporre un potere autoritario e repressivo, ma soprattutto sarà l'affermazione che quando una persona, uomo o donna, ha preso coscienza di sé ed ha deciso di prendere in mano la propria vita autodeterminandola ed autogestendola, non può più tornare indietro. Chi conquista la libertà del cuore e della mente non potrà essere più gestito da nessuno.

E' su questi temi che noi chiediamo la massima adesione di persone singole, di gruppi, di associazioni e di centri sociali alla manifestazione nazionale "Alziamo la testa", ben sapendo che i nostri percorsi sono molto simili e che solo con l'aiuto di chi come noi ha scelto di essere libero possiamo sperare di contrapporci con successo ad una tendenza restauratrice.

Il corteo partirà sabato 30 settembre alle ore 15.00 da piazza San Zeno a Verona.

Per il comitato organizzatore di "Alziamo la testa" (c/o Arcigay via Sanata Chiara 7/a 37129 Verona tel.045/8012854 fax 8009092)

Franco Faggioli Roberto Aere

## DONNE CONTRO LA GUERRA

Uscirà ad ottobre "Donne contro la guerra" documenti di gruppi pacifisti e di donne della ex-Jugoslavia a cura di Marina Padovese e Salvo Vaccaro  
edizioni LA ZISA L.25.000  
sconto del 25% per i distributori

per richieste:  
Club dell'Utopista  
via Torino 151  
30170 MESTRE/VE  
fax 041/5310915



## OSSERVATORIO DELLE DONNE LIBERTARIE SUGLI INTEGRALISMI

L'Osservatorio delle Donne Libertarie sugli Integralismi, riunitosi a Fano (PS) in occasione del 12 Meeting Anticlericale, ha ritenuto di dover sottolineare i seguenti punti:

-si sta verificando in varie parti del mondo una riaffermazione e una rinascita dei fondamentalismi religiosi il cui esplicito e non secondario obiettivo è la negazione di ogni percorso di libertà e di autonomia delle donne.

Dall'Algeria, uno tra i pochi paesi islamici ad aver avuto un forte ed attivo movimento delle donne, dove l'assassinio e lo stupro di donne che vivono la loro vita indipendente è ormai all'ordine del giorno.

Alla Bosnia e alle altre repubbliche della ex-Jugoslavia in cui la "pulizia religiosa" viene determinata sulla base delle scelte e degli accordi fra gli stati e le diverse istituzioni religiose.

In Italia, così come in Croazia, Polonia e in tutti quei paesi in cui fortemente la chiesa esercita la sua influenza, la ripresa del fondamentalismo cattolico si è nettamente evidenziata non solo in virtù delle ovvie prese di posizione del pontefice in materia di contraccezione, aborto, famiglia, bioetica, ma anche e soprattutto attraverso la contrattazione politica avviata da mesi per costituire nuove maggioranze di governo. La sinistra, non diversamente dalla destra, si è dichiarata più che disponibile a riconsegnare alla chiesa cattolica il monopolio sulla questione morale.

-La legge 194, che certo non poteva liberalizzare l'aborto ma piuttosto regolamentarlo, è stata oggetto negli ultimi mesi di continui e precisi attacchi e rischia in futuro tentativi di revisione che porteranno ad un'ulteriore limitazione del diritto delle donne all'autodeterminazione in materia di maternità.

-La proposta di legge sulla violenza sessuale, presto in discussione alla camera, che viene presentata come "legge delle donne per le donne", è in realtà il risultato di un compromesso tra le parlamentari che si sono arrogate il diritto di legiferare e di rappresentare un movimento la cui pratica politica è da tempo il frutto di relazioni fra donne che nulla hanno a che fare con le professioniste della politica.

L'influenza della morale cattolica si rivela pesantemente nell'articolo 3 di questa proposta di legge che mira a regolamentare la sessualità dei minori e nell'atteggiamento punitivo, con relativa "espiazione della colpa", che vede nella carcerazione l'unico antidoto efficace allo stupro. Noi donne sappiamo che lo stupro è conseguenza della medesima cultura sessista che produce guerra, sottomissione, violenza e negazione di ogni diversità.

La costruzione di individui/e, uomini e donne libere passa attraverso una profonda e quotidiana trasformazione culturale, etica, politica ed economica. Una trasformazione che non può certo passare sul corpo delle donne, né attraverso la mediazione politica voluta da alcune, né tramite alcuna legge, ma vede tutte e ciascuna impegnata nell'edificazione di una società di libere/i ed eguali.

Le donne libertarie propongono di riprendere ed allargare il dibattito e l'impegno.

E' importante per questo creare reti di solidarietà, di incontro, approfondimento e riflessione.

Per contatti e informazioni:

Marina Padovese c/o Club dell'Utopista via Torino 151 MESTRE VE  
fax 041/5310195 tel.041/5801090  
(dopo le 21)  
Elisabetta Medda via Nicotera 9  
96017 NOTO (SR)  
Collettivo donne Histeria c/o M.A.F.  
vicolo del Panico 2  
50100 FIRENZE

Una selezionata giuria nell'ambito del 12 Meeting Anticlericale ha deciso di nominare IRENE PIVETTI "UOMO DELL'ANNO".

Il presidente della camera dei deputati si è particolarmente distinto:

- 1) per aver selezionato tre uomini a comporre la delegazione italiana che partecipa alla conferenza mondiale delle donne di Pechino.
- 2) nella difesa della virilità della lingua italiana.
- 3) nella difesa del fondamentalismo cattolico, pregando per tutte/i noi in occasione dell'inaugurazione della moschea di Roma.
- 4) nella riaffermazione della fama dell'Italia come paese dei miracoli, prostrandosi innanzi alla madonnina di Civitavecchia.

Invitiamo il presidente Pivetti a ritirare personalmente un cofanetto contenente gli originali dei manifesti del 12 Meeting Anticlericale firmati da tutte noi.

# Udine: morte di un compagno

## Il ricordo degli amici di Radio Onde Furlane

Da oggi siamo più poveri. Maurizio ci mancherà per sempre. Era una persona attivissima: al Centro Sociale Autogestito e con Usmis, realtà che aveva contribuito a fondare, a Onde Furlane, con la rivista La Patrie dal Friul. Lavorava con una coop che produce attrezzature per disabili e prestava la sua opera anche come insegnante di sostegno di bambini rom. Da quasi 10 anni collaborava con Onde Furlane, il suo programma I Zardins Magnetics proponeva le musiche più avanzate e le contaminazioni fra musica e impegno sociale. Uno spazio di contrinformazione sulla galassia della cultura antagonista dei centri sociali e in special modo di quello di Udine in cui Maurizio ha investito per anni tutta la sua energia. Aveva collaborato con la radio e al Premi Friul. Le sue foto hanno illustrato i numeri di Usmis e della Patrie dal Friul.



Maurizio Faidutti

Ci mancherà la sua maniera pacata di combattere per cambiare la realtà. La sua morte è accaduta in modo eccezionale come la sua vita. Volando come Icaro, per cambiare la percezione del mondo. Per questo non lo dimenticheremo mai.

Gli amici di Onde Furlane

### I COMPAGNI DEL CSA

«Un comunicato è troppo riduttivo per parlare del nostro amico Maurizio. Anche elencare tutte le sue attività, i suoi interessi non ci può certo raffigurare la sua personalità immensa. Tanto meno può riuscirci un anonimo giornalista riempiendo qualche riga e rubando informazioni tra la retorica e la fretta del lavoro. Ma così quel che si è detto su Maurizio è odioso e noi vorremmo sfogarci e parlare di lui o scrivere cose che non l'avrebbero offeso. Maurizio era ed è un anarchico. Viveva le sue idee nel modo più pieno e più ricco, rifiutando l'odioso sistema di sfruttamento, prevaricazione e differenze sociali. Era un rivoluzionario e il suo e nostro concetto di rivoluzione sensibile lo muoveva nell'azione sul territorio, facendolo creare e interagire prima all'interno del Centro sociale autogestito di via Volturmo e poi nel mondo che lo circondava. La sua vita è stata il più possibile legata alla sua ideologia e alla sua lotta politica e pensando a questo ci sembra un gesto assolutamente irrispettoso della sua volontà il volergli dare l'ultimo saluto secondo il rito cattolico. Sei anima di ramo / sasso del tempo / sangue di roccia...»

Il collettivo del Csa



## Il Collettivo: niente messa per un anarchico

Un comunicato è troppo riduttivo per parlare del nostro amico Maurizio. Anche elencare tutte le sue attività, i suoi interessi non ci può certo raffigurare la sua personalità immensa. Tanto meno può riuscirci un giornalista. Noi vorremmo sfogarci e parlare di lui o per lo meno scrivere cose che non l'avrebbero offeso. Maurizio era ed è un

anarchico. Viveva le sue idee nel modo più pieno e più ricco, rifiutando l'odioso sistema di sfruttamento, prevaricazione e differenze sociali. Era un rivoluzionario e il suo e nostro concetto di rivoluzione sensibile lo muoveva nell'azione sul territorio, facendolo creare ed interagire prima all'interno del Centro sociale autogestito di via Volturmo e poi

nel mondo che lo circondava. La sua vita è stata il più possibile legata alla sua ideologia e alla sua lotta politica e pensando a questo ci sembra un gesto assolutamente irrispettoso della sua volontà il volergli dare l'ultimo saluto secondo il rito cattolico. Sei anima di ramo / sasso del tempo / sangue di roccia... Collettivo del Csa

26/7/95

E quando muoio io .....

## DICHIARAZIONE COLLETTIVA DI RIGETTO DEL FUNERALE RELIGIOSO

Par furlan.

No vin nissune voje di muri, ma viudut cal pol capità, anje di zovins e che daspò muarz no pudin plui disi le nestre; viudut che par consuetudine si use fa il funeral in glesie; considerat che le fuarze da consuetudine, da culture, dominante e da convenzions socials a custrinz anje i muarz a fa ze che di vifs no varessin mai vulut; cjapant spunto da tragiche muart dal nestri amic e compain di ideis e di lote, Maurizio Faidutti, che le pensave come nun, che le so vite a jere miselizade cu la nestre e considerat che in ta casse di muart al podeve jessi un di nun, e lui chi, vif a sustigni chistis nestris stessis ideis: I sot seriz a declarin che tal cas da lor muart nol vegnedi fat il funeral religios, ma in forme laiche, senza predis e con un eventual discors funerari cal rispetti lis ideis che e an praticadis in vite. Se una da personis firmataris di chiste dichiarazion coletive a ves, in-denant tal timp, di gambià idee si impegne a falu savè par iscrit.

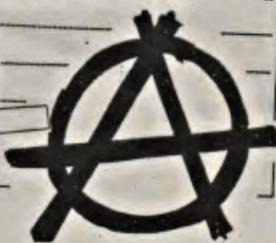
In Italiano.

Non abbiamo nessuna voglia di morire, ma visto che può capitare, anche da giovani e che dopo morti non possiamo più dire la nostra: visto che per consuetudine si usa fare il funerale in chiesa; considerato che la forza della consuetudine, della cultura dominante e delle convenzioni sociali costringono anche i morti a fare quello che da vivi non avrebbero mai voluto; prendendo spunto dalla tragica morte del nostro amico e considerato che nella bara poteva esserci uno di noi e lui qui vivo a sostenere queste nostre stesse idee: i sottoscritti dichiarano che nel caso della loro morte non venga fatto il funerale religioso, ma in forma laica, senza preti, e con un eventuale discorso funebre che rispetti le idee che hanno praticato in vita. Se una delle persone firmatarie di questa dichiarazione collettiva dovesse, in futuro, cambiare idea si impegna a farlo sapere per iscritto.

Cognome e Nome \_\_\_\_\_ Data di nascita \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

**E quando muoio io non voglio preti non voglio preti e frati ne paternostri ma voglio la bandiera degli anarchisti**

Ritornello di una nota canzone popolare dell' '800



Riportare tutto all' ordine costituito: questo l'imperativo e l'obiettivo raggiunto dal potere anche in occasione della tragica morte di un nostro compagno. Così ciò che non doveva succedere è successo: le istituzioni che costituiscono buona parte del potere in friuli - Chiesa e Caritas - e che organicamente trovano espressione nel Messaggero Veneto sono riuscite a depotenziare la portata eversiva di una vita e di una morte neutralizzando, negando, annullando la figura di Maurizio: che era e rimane un anarchico, libertario friulano.

Così il suo e il nostro rifiuto di ogni sistema di potere e di dominio è stato trasformato vergognosamente in "impegno sociale" e in "volontariato"; tutto per incanalare un pensiero fortemente antagonista in qualcosa di gestibile e di non pericoloso. Rifiutiamo una volta per tutte che termini quali impegno sociale, solidarietà, volontariato vengano associati alla nostra azione all'interno del C.S.A. e ad ogni nostro progetto politico; lasciamo volentieri questi termini al vocabolario pretesco.

Riteniamo diabolica (anzi cristianolica e statolica) la gestione del funerale di Maurizio, con la presenza della Caritas dei carabinieri: una squallida messa in scena per ricomporre all'ultimo momento le lacerazioni prodotte da questo evento. La Caritas che ha ordinato lo sgombero del centro Sociale nel '91 (ricordiamo ancora lo scontro tra Maurizio e don Zanella!) non può piangere i nostri morti, non può e non deve commemorarli. Il Messaggero Veneto non può spettacolarizzare un incidente di montagna per riempire la necrofila cronaca nera estiva per poi mistificare la morte e la figura, entrambe scomode, di un rivoluzionario. Le forze dell'ordine non devono ostentare la loro arroganza né contro i vivi né tantomeno contro i morti!

Nessuno dovrebbe rivendicare il diritto di proprietà sul corpo di Maurizio, proprio perché della lotta alla proprietà e al possesso lui aveva fatto una pratica quotidiana. La Chiesa non può arrogarsi il diritto di gestire tutti i momenti della nostra esistenza: la nascita, la vita, la morte.

Non riconosciamo nessuna legittimità né allo Stato con le sue istituzioni, né alla religione con le sue Chiese. Per noi la religione non rappresenta nulla di immanente rispetto alla vita umana, semmai ci è chiara l'estrema violenza esercitata con il suo potere nel corso

dei millenni su tutto il pianeta. La Chiesa non può decidere del destino in vita e in morte di nessuno, tantomeno di chi ha lottato dichiaratamente contro questo ordine gerarchico. Perciò era ed è giusta la nostra volontà di rifiutare la cerimonia religiosa e di aver organizzato un discorso funebre alternativo per Maurizio - che nessuno (giornalisti compresi) sembra aver voluto vedere!

Questo non sarebbe stato il primo funerale civile in Friuli se ci ricordiamo della tradizione anarchica e dei funerali di Giovanni Casali in val Pesarina e di Umberto Tommasini a Vivaro. ai quali idealmente e concretamente vogliamo unire la memoria di Maurizio.

Questa vicenda ha violentemente stimolato la riflessione a proposito di questi aspetti fondanti fino al punto di proporre una dichiarazione collettiva di rigetto del funerale religioso.

Soltanto la prospettiva produttivista dell'attuale società può liquidare la morte di Maurizio come inutile e insensata. Lui, come tutti noi, non accettava compromessi e cercava, al di là dei limiti, altre mete politiche e personali, rispetto a quelle imposte. Nel suo caso la libertà si manifestava anche come forte attrazione per la montagna, quasi una metafora della sua ricerca utopica. "solo grazie alla morte la nostra vita serve ad esprimerci".

Un'ultima cosa su Maurizio frequentatore del C.S.A.. Per noi per i suoi compagni/e del collettivo Antimilitarista ed Ecologista è evidente come sia impossibile pensare l'uno senza l'altro; ma tutto questo appartiene solamente a noi e non permetteremo mai a nessuno di mistificare questa semplice verità. Del resto questa vicenda può essere interpretata come l'ultimo e più subdolo atto di rimozione operato dalla miseria della politica e della cultura in friuli contro l'esistenza e l'azione di un movimento anarchico friulano.

Collettivo Antimilitarista ed Ecologista del Centro Sociale Autogestito di Via Volturmo Udine

MØNDI

San Giorgio di Nogaro/Partono le querele dopo l'attacco degli ambientalisti

# Un volantino pieno di guai

Nel foglio si accusavano i vertici del Csr, Tubone e Comune di «mafiosi» e «ladri» Ottomeni ha preso provvedimenti. Il Consorzio-depurazione ha attivato il suo legale

San Giorgio di Nogaro

L'attacco è stato portato con una violenza inaudita. Bersagli, nel volantino firmato dal Comitato di difesa ambientale, un po' tutti gli enti che gestiscono, in parte o in toto, l'ambiente nella Bassa, dal Csr al Tubone, dal Comune di San Giorgio a quello di Torviscosa. Un attacco che non ha risparmiato personalmente i vertici: Ottomeni, Turchetti, Merlo, Occhioni, l'ing. Novelli, sono stati, chi più, chi meno, colpiti da affermazioni pesantissime: "Fanatico delle discariche... capocosa del clan dei rifiuti... mafiosi... ladri..."

E adesso, puntuali, sono partite le querele nei confronti del comitato. Lo ha annunciato l'altra sera il presidente del Consorzio smaltimento rifiuti Benito Ottomeni nel corso dell'assemblea dei sindaci. Ottomeni ha sporto querela personale, il consiglio di amministrazione ha dato mandato a un legale per verificare i termini della questione, stesso comportamento è stato assunto da parte del Consorzio per la depurazione e il risanamento delle acque e dai comuni.

Ma contro chi? Il Comitato di difesa ambientale, non è legalmente costituito, non ha un direttivo, non ha un presidente; è qualcosa di talmente aleatorio da non poter venire identificato, anche se ai suoi interni si riconoscono praticamente tutti i movimenti che difendono l'ambiente nella zona. E quasi tutti, proprio per l'accentuata violenza delle accuse contenute nel volantino, si chiamano fuori, prendono le distanze, anche se non ancora ufficialmente.

«Sì, però - sottolinea Ottomeni - potrebbero farlo apertamente, magari sui giornali, in modo da isolare l'autore. Scoprire chi sia stato non spetta a me, tocca agli inquirenti indagare, e ci sono dei testimoni che hanno già identificato la persona, un noto ambientalista sangiorgino, che ha distribuito i volantini nel bar. A me, come agli altri, è parso irrinunciabile sporgere querela, vista la violenza gratuita contenuta, una sequela di insulti e di accuse gratuite suffragate da nessun elemento. Sappiamo anche noi che i problemi dell'ambiente sono gravi e molteplici, ma non è questo il modo di agire: sparare nel mucchio non serve a nulla e io, personalmente, non mi sento certo un "capocosa del clan dei rifiuti", come sono stato definito, né un venduto. Queste sono solo offese e chiese lanciate a pagamento le conseguenze».

Angelo Miorin

Benito Ottomeni

Riceviamo e pubblichiamo: Questo (almeno così ci pare) il volantino incriminato



Messaggero Veneto GIOVEDÌ 23 MARZO 1995

Enti mobilitati per rispondere alle accuse ambientaliste sull'inceneritore

# Una raffica di querele

Dopo il volantino che attacca i consorzi (Tubone, rifiuti e Aussa)

Il volantino rovente, distribuito in questi giorni nel bar del paese dal Comitato sangiorgino di difesa ambientale, diventa un "caso". Le pesantissime accuse rivolte ai presidenti dei tre Consorzi ("Tubone", rifiuti e Aussa Corno), cioè Turchetti, Ottomeni e Venier, ai sindaci di Torviscosa, Merlo, e ad altre persone, sono state ritenute gravissime, al punto che i Consigli di amministrazione degli enti e le giunte interessate sono stati investiti della vicenda. Il direttivo del Consorzio del "Tubone" ha già dato incarico a un tecnico di verificare le strade percorribili per consentire all'ente, attraverso il suo presidente, di querelare gli estensori del volantino. L'esecutivo dell'Aussa Corno esaminerà invece la questione mercoledì prossimo, ma pare che l'orientamento sia lo stesso: quello di un'azione forte per tutelare l'immagine del Consorzio.

Anche la giunta di Torviscosa ha discusso ieri sera del volantino e la querela parrebbe certa. Se, come pare, quasi tutte le persone, a vario titolo coinvolte, querelano il Comitato, le denunce potrebbero essere una decina. Bisognerà vedere se a queste si accompagnerà una richiesta di danni e in che

## S. Giorgio di Nogaro:

querele da guinness dei primati. In preparazione la manifestazione

"querela day" per dare una risposta politico-cabarettistica a queste puttanate di stato.

### Comitato ambientale, volantino rovente

«Il termodistruttore non serve: che la Regione lo smonti o lo venda!». Questa affermazione, contenuta nel programma elettorale della lista capeggiata da Tonino Occhioni, poi eletto sindaco, è richiamata in un volantino del comitato sangiorgino di difesa ambientale che chiede al sindaco di mantenere la promessa o di dimettersi. Ciò alla luce del prossimo collaudo dell'inceneritore, che avverrà in sostanza attraverso la sua accensione. Secondo il comitato, l'inceneritore, una volta collaudato, non sarà

più spento e per alimentare sarà usato l'Rdf. Gli amministratori del Consorzio del "Tubone" sostengono invece che il collaudo è un atto obbligatorio per non perdere il finanziamento Fio. Il volantino del Comitato ha comunque sollevato molto clamore, non solo per le affermazioni sull'inceneritore, ma anche per le pesantissime accuse rivolte ad amministratori dei tre consorzi e ad altri esponenti politici e istituzionali. Alcuni di questi hanno già fatto sapere che sposteranno querela.

e amministratori dei Consorzi dura da anni, ma mai aveva raggiunto questi toni. La frattura pare ormai insanabile e il dialogo, che per la verità non è mai stato facile, proseguirà probabilmente a colpi di carte bollate.

Patrizia Artico

## Cittadini!! Stanno per accendere l'inceneritore a S. Giorgio di Nogaro e ora che la Giunta Occhioni mantenga le promesse o si dimetta!!!!

Durante la campagna elettorale dello scorso mese di novembre la lista "Costruiamo il Futuro" capeggiata da Occhioni (e sostenuta dal PdS) scriveva testualmente nei propri volantini propagandistici: "Il termodistruttore non serve: che la Regione lo smonti e lo venda!" (vedi retro del volantino). Bene anche su questo punto ora siamo alla prova dei fatti. Cosa sta succedendo? Con la scusa del collaudo tecnico le "bande" del Tubone, del CSR e del Consorzio Aussa Corno, per l'occasione guidate dai pidiessini Turchetti ed Ottomeni e dall'ex-democristiano Venier, stanno facendo partire l'inceneritore e con la scusa che non hanno a disposizione abbastanza Gas metano cosa hanno pensato di fare? ma di bruciare l'RDF (carta mista a plastica la cui combustione produce diossina) evidentemente! Hanno fatto una telefonata in Finlandia (abbiamo sentito per caso un colloquio fra Turchetti e Cani che parlavano di questo) dove c'è la Outokompu (la Ditta produttrice dell'inceneritore) la quale gli ha assicurato che si può fare e allora avanti savoià! Lo sanno all'USL che le cose stanno così. E lo va a dire in giro quell'inqualificabile personaggio di Dino Merlo, Sindaco di Torviscosa e consigliere del Consorzio Aussa Corno "intanto con la scusa del collaudo lo facciamo partire e poi lo lasciamo acceso tanto qualcosa da trovare lo bruciamo senz'altro". Tutto questo aggravato dal fatto che sulla salute degli abitanti della zona pesa il "mistero" del benzopirene. Solo dei criminali possono pensare di aggiungere altre fonti inquinanti in una situazione già gravemente compromessa dal punto di vista dell'inquinamento e della salute. Ricordate il clamore che fece qualche mese fa la vicenda del benzopirene? Si tratta di un idrocarburo policiclico aromatico fortemente cancerogeno prodotto dalla combustione in particolare del carbone, dell'olio combustibile e dei derivati, che è stato trovato in concentrazioni elevate nel Comune di Torviscosa. La Chimica del Friuli aveva detto che non poteva dipendere tutto dai suoi camini. E allora i Sindaci della zona si sono riuniti per cercare di risolvere il mistero e siccome la Regione non voleva finanziare uno studio avevano deciso di tirare fuori tre milioni (sic!) per Comune per finanziare un piccolo studio in proposito. Dal ridicolo siamo finendo al tragico perché in fin dei conti lo "studietto" lo hanno dato in mano al Presidio Multizonale di Prevenzione (PMP) cioè a un tale Mattioni (ex-socialista) che è uno dei più venduti che esistono in circolazione ed ecco che l'ex-socialista Merlo e il suo amico Turchetti partono in quarta con l'inceneritore fregandosene altamente della gravità dell'inquinamento in zona. E l'ex-socialista Occhioni cosa dice? Farà finta di niente così come stanno facendo tutti i capi cosca della mafia dei consorzi (CSR, Tubone, Aussa Corno). Oggi come oggi la cupola si sta ricostituendo attorno ad una SpA chiamata EXE fondata circa un anno fa e il cui presidente un tale Gino Molinaro è già in galera, il vicepresidente è il sopra citato Ottomeni un fanatico delle discariche e dell'RDF, e direttore il famigerato Mazzola (ex-socialista) che è passato armi e bagagli da Assessore Provinciale all'ecologia alla professione di ecofurbo e trafficante di rifiuti (la Waste Management insegna: prima politici e funzionari pubblici e poi affaristi senza scrupoli). Tutta questa operazione è coordinata a livello Regionale dal solito famigerato Ing. Novelli e a livello locale dal segretario Comunale Girolamo Cani e da suo figlio Vincenzo già ospite del carcere dell'Ucciardone a Palermo e dietro le quinte lavora anche l'ex Sindaco di Torviscosa l'ex-socialista Beltramini (ovviamente passato a Forza Italia). Post Scriptum. A Cinti e a Carginlut par chiste vote i-a-lis sparagnin!

E' ora di finirla!! e di stroncare definitivamente il "Biasuttismo" che ancora imperversa nella bassa.

L'inceneritore non deve partire e i mafiosi, di tutti i colori, se ne devono andare!!

Comitato Sangiorgino di Difesa Ambientale 719 17/03/95

N. 950/95 R.G. notizie di reato

PMT Mod. 078

N. R.

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso il TRIBUNALE di UDINE

INFORMAZIONE DI GARANZIA - art. 369 c.p.p. -

Al Sig. DE TONI Paolo via Piave n.50 SAN GIORGIO DI NOGARO

Si informa la persona sopraindicata, in quanto può avervi interesse:

QUALE PERSONA SOTTOPOSTA ALLE INDAGINI

QUALE PERSONA OFFESA O DANNEGGIATA

QUALI ESERCENTI LA POTESTA' SUL MINORE

ai sensi dell'art. 369 c.p.p. che questo Ufficio sta procedendo ad indagini in ordine ai reati previsti dall'art. 81 cpv. C.P. e 595 C.P.

commiss. in \_\_\_\_\_ in data \_\_\_\_\_ e, pertanto, la si invita ad esercitare la facoltà di nominare un difensore nelle forme di legge.

Udine, li 17/7/1995

Copia conforme originale

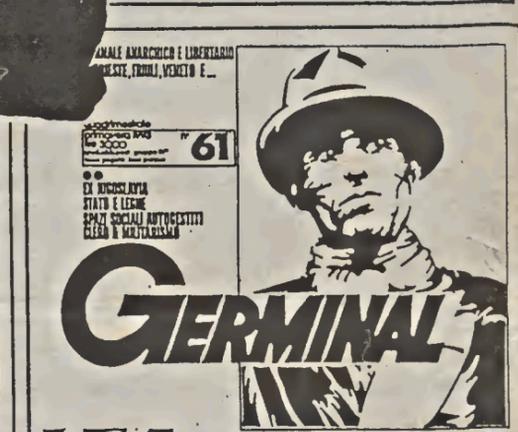
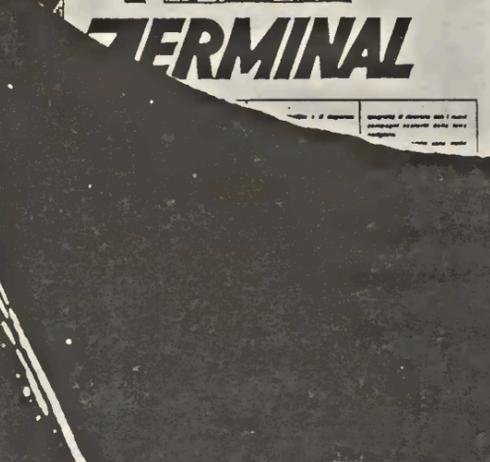


L'ASSISTENTE GIUDIZIARIO (Comm. D. Paoli)



IL PUBBLICO MINISTERO IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA (dot. Giorgio CARUSO)

# abbonatevi



Abbonarsi significa sostenere il giornale e allo stesso tempo essere sicuri di riceverlo regolarmente. L'abbonamento annuale (3 numeri + spese postali) costa L. 15.000 da versare sul c/c postale n. 16525347 intestato a GERMINAL via Mazzini 11 - 34121 Trieste, specificando la causale (abbonamento).

Germinal è una pubblicazione del movimento anarchico che non esercita attività d'impresa.

Registrazione presso il Tribunale di Trieste n. 200.  
Direttore responsabile: Claudio Venza

PER SOTTOSCRIVERE UTILIZZARE IL CONTO CORRENTE POSTALE n.16525347 Indirizzato a "Germinal"



Progetto grafico di: Fabio, Fabrizia, Marina & Rino. stampa T.E.T. Treviso

# IRREGOLIARI



La Mail Art rifiuta qualsiasi commercializzazione dell'arte e qualsiasi censura. Anche i metodi tecnici di realizzazione sono totalmente liberi. La simbolica dea cultura affida, un ruolo sempre più importante alla pubblicità. Tanto che il pubblico è indotto il più delle volte a rivivere non la creazione ma il prestigio pubblico di alcuni artisti.

Questa arte è il dominio della fantasia. Non c'è niente di più pericoloso per la fantasia dell'assoggettamento ad una gerarchizzazione, cosa che implica un controllo e una direzione ben precisa. L'arte può essere, anzi è totalmente individuale, totalmente personale e per questo unica, irripetibile e producibile da chiunque.

i mailart-artisti

**THE MOTHERS OF INVENTION**

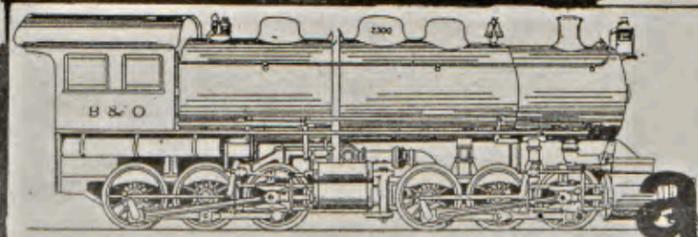
**WEASELS RIPPED MY FLESH**

### Confessioni di una peccatrice corruttibile. di NANCY MANISCALCO

...Primo  
Nella mia classe c'era una ragazza di nome Lynn Krutz. Piscio sul pavimento del confessionale. Era il giorno della confessione della nostra Prima Comunione. Le grasse signore che si prendono cura della casa del prete dovettero portare il secchio e qualche panno verde per asciugarla. Io aspettavo il turno per confessarmi e cominciai a ridere. Sapevo che dovevo confessarmi dopo aver riso in chiesa; questo è un grave peccato. I cattolici non sono tanto magnanimi con chi ride. Ricordo di aver pensato di avere molte macchie sulla mia anima, e che dovevo sembrare come una *sif*, che è abbreviazione di sifilide, la malattia che si prende dal sesso, e da cose sporche. Doveva capitarmi proprio Padre Benschinger per confessarmi? Il più vecchio e il più cretino prete del mondo. Parla molto forte; non si riesce a sentire niente. Forse era stato lui, e non la povera Lynn, a pisciare sul pavimento, pensai, e poi sghignazzai. Ma Lynn era il tipo. Vomitava in classe tre volte alla settimana. Si bagnava le labbra e si sedeva lì che sembrava una malata, mentre la monaca la fissava con antipatia. Poi, blah! Vomitava tutt'attorno.

La domenica dopo la nostra prima confessione nel giorno della Prima Comunione, Lynn svenne in chiesa. Era seduta proprio davanti a me, e tutto ad un tratto, sento un tonfo e guardando al di là del banco, eccola. Prima pensai che fosse morta. Il suo vestito bianco di crinolina era rigido sul suo viso. L'intera chiesa poteva vederle le mutande, cominciai a ridere. Tre monache si avvicinarono, si piegarono e la sollevarono. Poi si pisgarono di nuovo, sempre tenendo Lynn, il cerchio del vestito di Lynn sbattè sul pavimento e il vestito scattò su. Si alzarono e la portarono fuori dalla navata. Caspita! Come era pallida. Probabilmente la sgridarono per aver fatto tanto rumore quando con la testa aveva colpito il sedile. Ai cattolici non piace il rumore.

**RZZZZZ!**



VENIVANO DA UN SATELLITE DI ALFA CENTAURI, UNA STELLA LONTANA 45.200.000.000 DI CHILOMETRI... DISTANTE PIU' DI TRE ANNI LUCEI VENIVANO QUI, SULLA TERRA...

# LE "COSA" DELLO SPAZIO!



My Papa's Leg  
It's a "Universal"

L'arte postale non va confusa o capita come una forma d'arte marginale, ad essa. Alcuni credono, purtroppo anche

magari d'avanguardia, all'arte ufficiale. E' tutt'altra cosa poichè radicalmente alternativa ad essa. Alcuni credono, purtroppo anche



MAS-ART  
FREE VIEWS  
NON-ART  
DADA  
FREE COMMUNICATION  
INTERPERSONAL CONTACTS  
LIMITED BY LACK OF TIME AND MONEY

ANARCHIA  
is: COOPERAZIONE  
AZIONE DIRETTA  
A NON-OFFICIAL MOVEMENT

così bene lo aveva capito Andy W. J. L'arte postale si colloca non ai bordi della morale e della cultura ufficiale ma contro di esse. Recupera l'antico baratto, il baratto, il



il cui "potere" si esaurisce nel gesto dello scambio, è net-



tante all'opposto dello stile di vita che



individui dalle gabbie e dalle leggi del Contro il pre-dominio e lo sterminio di una



ad accettare gerarchie e sudditanze, libera la creatività degli

nuova coscienza ed anche l'a.p. può essere utile nel formarla.



creativi del circuito, che l'arte postale sia solo una parodia del servizio postale o lo scambiarsi cartoline.

Se fosse così che senso? "Universal"

caratterizza l'industria dell'arte, l'arte postale replica con un deciso dissenso al prassi fortemente verticistica ed elitaria che. sempre serviti a conferire una qualche segretità all'artista. Le culture ufficiali ad un artista solo se questo riesce a produrre denaro (e

I'Arte postale non è: BUCROCRAZIA A SELECTION OF ART ORGANIZATION CULTURE IMPERIALISTIC COMMERCIO AN INVESTING CELEBRAZIONE



R. De Michele - agosto '95

ARTE POSTALE / MAIL ART / ARTE CORREO



**LA PIANURA DENTRO**  
ore 19,30  
immagini e versi di  
sabato 16 settembre 1995  
**SANDRO SARDELLA - CLAUDIO GALUZZI**  
Via Sopramuro, 50 - Piacenza  
Tel. 0523/337595  
Musica, Cultura e Spettacolo

**CONTAVA STELLE E PENE, PENE E STELLE.**

Quando io muoio vienici a Schisò  
una notte d'agosto come questa  
che i gridi acuminati del gabbiano  
traffigono la luna nel suo cuore.

Il mare giunge da lontano, e porta  
gemiti lunghi d'amanti nascosti  
sotto lenzuola seriche di alghe  
e mentre li ascoltiamo, ahiahi, il piede  
sprofonda nella sabbia

... e non possiamo  
più fuggire e per questo ci abbracciamo  
ci stringiamo, impazziti, aggrovigliati  
e stanchi c'incantiamo sulla riva  
ad ascoltare la storia del mare.

E lampare che vanno per tonnina!

Quando io muoio vienici a Schisò  
una notte d'agosto come questa  
alza la canna e riaccendi la vita  
nell'occhio del palamito ferito  
che si dibatte sulla gialla riva  
e ribolle la schiuma del suo sangue.

E lampare che vanno per tonnina!

Quando io muoio vienici a Schisò  
una notte d'agosto come questa  
a piangere del pianto delle stelle  
che cadono nell'acqua trasalita  
a nuova rilucenza

dilagando  
macchia d'olio assalita dalle vespe.

E lampare che vanno per tonnina!

Solo nella pupilla tua azzurrina  
le Pleiadi memoria son del cielo!

Quando io muoio vienici a Schisò  
una notte d'agosto come questa  
a sciogliere la treccia sotto un ramo  
di eucalipto,

... a risentir la voce  
nostra, che impigliata tra le foglie  
tesse una trama lieve di silenzio  
che si scioglie a fiato di grecale.

E lampare che vanno per tonnina!

Quando io muoio vienici a Schisò  
una notte d'agosto come questa  
o quando esplose il sole nel meriggio  
a sentire conchiglie nella vampa  
del sole alto.

Qui tutti raduna  
i pesci del mare per raccontare  
tra una risata e l'altra, la storia  
di quell'amante pazzo che ogni sera  
abbracciato con te, Agata Azzurra,  
contava stelle e pene, pene e stelle.

E lampare che vanno per tonnina!



**SANTO CALI'**  
di Kristen Wetterhahn



**SANTO CALI'**  
di Nicolò D'Alessandro

**Gli anarchici**



Non son l'uno per cento ma credetemi  
esistono  
In gran parte spagnoli chi lo sa mai perché  
Penseresti che in Spagna non li capiscano  
Sono gli anarchici

Han raccolto già tutto  
Di insulti e battute  
E più hanno gridato  
Più hanno ancora fiato  
Hanno chiuso nel petto  
Un sogno disperato  
E le anime corrose  
Da idee favolose

Non son l'uno per cento ma credetemi  
esistono  
Figli di troppo poco o di origine oscura  
Non li si vede mai che quando fan paura  
Sono gli anarchici

Mille volte son morti  
Come è indifferente  
Con l'amore nel pugno  
Per troppo o per niente  
Han gettato testardi  
La vita alla malora  
Ma hanno tanto colpito  
Che colpiranno ancora

Non son l'uno per cento ma credetemi  
esistono  
E se dai calci in culo c'è da incominciare  
Chi è che scende per strada non lo  
dimenticare  
Sono gli anarchici

Hanno bandiere nere  
Sulla loro Speranza  
E la malinconia  
Per compagna di danza  
Coltelli per tagliare  
Il pane dell'Amicizia  
E del sangue pulito  
Per lavar la sporcizia

Non son l'uno per cento ma credetemi  
esistono  
Stretti l'uno con l'altro e se in loro non  
credi  
Li puoi sbattere in terra ma sono sempre  
in piedi  
Sono gli anarchici

(Tratto da: Leo Ferré "Dell'immaginario  
Eleuthera, 1994)

